

L'Unità

1,20€ | Mercoledì 19
Gennaio 2011 | www.unita.it
Anno 88 n.18

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
www.linear.it



C'è la zoccola, c'è la sudamericana, c'è quella un po' più seria, quella via di mezzo tipo Barbara Faggioli e poi ci sono io che faccio quel che faccio.

Nicole Minetti, consigliere Pdl alla Regione Lombardia, intercettazione telefonica

OGGI CON NOI... Filippo Di Giacomo, Roberto Pruzzo, Giulio Sapelli, Igiaba Scego, Nicola Tranfaglia



Filo rosso

Le altre donne

Concita De Gregorio

**Nuovi documenti
I soldi per Ruby
e le tre onorevoli
«animatrici»**

BUNGA BUNKER

Napolitano: il Paese è turbato

Il Capo dello Stato parla di gravi ipotesi di reato e sollecita chiarimenti nelle sedi giudiziarie

Anche la Chiesa insorge

I vescovi: fatti sconvolgenti
Bersani: premier si ritiri a vita privata
Anche Udc e Fli: dimissioni subito

Ma Berlusconi: «Mi diverto»

Il Cavaliere sale al Quirinale e poi dice: «Lasciare? Siete matti...»
Neanche la Lega lo difende

→ ALLE PAGINE 4-18

Afghanistan, alpino ucciso nella base da un terrorista



Luca Sanna 33 anni, sposato da 4 mesi, è la prima vittima italiana di guerra nel 2011. Ferito gravemente un commilitone → ALLE PAGINE 20-21

**Tunisi senza pace
Già vacilla
l'unità nazionale
Cresce la tensione**

Si sfilano alcuni ministri vicini al sindacato: «Troppi uomini di Ben Ali» → ALLE PAGINE 28-29

Lucrezia Lante della Rovere in
Malamore
di Concita De Gregorio



Teatro Menotti - via Menotti, 11 - Milano
dal 19 al 30 gennaio 2011
www.tieffeteatro.it


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
 cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso

Le altre donne

Esistono anche altre donne. Esiste San Suu Kyi, che dice: «Un'esistenza significativa va al di là della mera gratificazione di necessità materiali. Non tutto si può comprare col denaro, non tutti sono disposti ad essere comprati. Quando penso a un paese più ricco non penso alla ricchezza in denaro, penso alle minori sofferenze per le persone, al rispetto delle leggi, alla sicurezza di ciascuno, all'istruzione incoraggiata e capace di ampliare gli orizzonti. Questo è il sollievo di un popolo».

Osservo le ragazze che entrano ed escono dalla Questura, in questi giorni: portano borse firmate grandi come valige, scarpe di Manolo Blahnik, occhiali giganti che costano quanto un appartamento in affitto. È per avere questo che passano le notti travestite da infermiere a fingere di fare iniezioni e farsele fare da un vecchio miliardario ossessionato dalla sua virilità. E perché pensano che avere fortuna sia questo: una valigia di Luis Vuitton al braccio e un autista come Lele Mora. Lo pensano perché questo hanno visto e sentito, questo propone l'esempio al potere, la sua tv e le sue leader, le politiche fatte eleggere per le loro doti di maitresse, le starlette televisive che diventano titolari di ministeri.

Ancora una volta, il baratro non è politico: è culturale. E' l'assenza di istruzione, di cultura, di consapevolezza, di dignità.

L'assenza di un'alternativa altrettanto convincente. E' questo il danno prodotto dal quindicennio che abbiamo attraversato, è questo il delitto politico compiuto: il vuoto, il volo in caduta libera verso il medioevo catodico, infine l'Italia ridotta a un bordello.

Sono sicura, so con certezza che la maggior parte delle donne italiane non è in fila per il bunga bunga. Sono certa che la prostituzione consapevole come forma di emancipazione dal bisogno e persino come strumento di accesso ai desideri effimeri sia la scelta, se scelta a queste condizioni si può chiamare, di una minima minoranza. È dunque alle altre, a tutte le altre donne che mi rivolgo. Sono due anni che lo faccio, ma oggi è il momento di rispondere forte: dove siete, ragazze? Madri, nonne, figlie, nipoti, dove siete. Di destra o di sinistra che siate, povere o ricche, del Nord o del Sud, donne figlie di un tempo che altre donne prima di voi hanno reso ricco di possibilità uguale e libero, dove siete? Davvero pensate di poter alzare le spalle, di poter dire non mi riguarda? Il grande interrogativo che grava sull'Italia, oggi, non è cosa faccia Silvio B. e perché.

La vera domanda è perché gli italiani e le italiane gli consentano di rappresentarli. Il problema non è lui, siete voi. Quel che il mondo ci domanda è: perché lo votate? Non può essere un'inchiesta della magistratura a decretare la fine del berlusconismo, dobbiamo essere noi. E non può essere la censura dei suoi vizi senili a condannarlo, né l'accertamento dei reati che ha commesso: dei reati lasciate che si occupi la magistratura, i vizi lasciate che restino miserie private.

→ SEGUE A PAGINA 13

Oggi nel giornale
PAG. 32-34 ■ ECONOMIA

**Marchionne: ora Cassino e Melfi
Disgelo Confindustria-Cgil**

PAG. 26-27 ■ ITALIA

**Grandi appalti, perquisiti studi
per le consulenze a Verdini**

PAG. 30 ■ MONDO

**Hariri, l'Aja accusa Hezbollah
Crisi e tensione a Beirut**

PAG. 24-25 ■ ITALIA

Stragi del '93, pentito accusa il premier
PAG. 33 ■ ECONOMIA

Bankitalia, allarme per Pil e famiglie
PAG. 37 ■ ECONOMIA

Occupazione, polemica Istat-rilevatori
PAG. 42-43 ■ CULTURE

Un secolo di Camilla Cederna
PAG. 46-47 ■ SPORT

Pruzzo ricorda Viola 20 anni dopo

io COME TU MAI NEMICI

Staino

BERLUSCONI
DA NAPOLITANO PER
DISCUTERE SUI 150
ANNI DELL'UNITÀ
D'ITALIA...

ECCO UNO DI QUEI
MOMENTI IN CUI UNO
RINGRAZIA IL CIELO DI
NON ESSERE PRESIDEN-
TE DELLA REPUBBLICA



Par condicio Le nipotine

Lidia Ravera

Sudditi in festa nel regno di Tivulandia: il Nanno-Sovrano ha una nuova morosa. Una di quelle che restano a dormire gratis. Che non fanno capricci per aver subito un ministero. Che il tubino nero non glielo devi comprare. Una donna d'esperienza, forse addirittura maggiorenne. Ventenne? Trentenne? Sopra i 30 si perde il quoziente familiare fondamentale: la "Cocca del Nonno". L'Edipo delle ragazze ormai funziona così: la figura paterna è in calo. È sul papà di papà che punta il desiderio femminile primordiale (e infatti mamme e figlie sono in competizione). Si mormora che la prescelta avrà i capelli corti e 21 grammi di ciccia sui fianchi, per distinguerla dalle avventizie. La maggior parte delle suddite in età-nipotina sogna di essere assunta a tempo indeterminato, come le mogli. Per raggiungere l'obiettivo, si dice disposta ad andare al cinema con le amiche. Quando lui comincia l'orgia. ♦



Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

Dodici buone ragioni per credere al nonno



Berlusconi non vuole presentarsi davanti ai giudici. Deve perfezionare le linee della difesa. Per ora è fermo a:

1) «Perché dopo Noemi e la D'Addario ho continuato a dare scandalo? La verità? Adoro guardare i servizi del Tg1 sui cani. Sono pazzeschi! Ieri Minzo ne ha scovato uno che gioca a bocce con le zampe anteriori: fa-vo-lo-so!».

2) «Ma quali giochini erotici in maschera, erano feste castissime. Appena le ragazze facevano roteare le manette mi costituivo e tutto finiva lì».

3) «Decine di ragazze nude alle mie feste? Imbucate. Ogni volta aprivo pensando che fosse il garzone delle pizze. Quelle mi si

strusciavano addosso e io continuavo a ripetere: "Ma la mia 4 formaggi?". Se scopro chi è stato a pagarle giuro che...» (suggerita da Claudio Scaiola).

4) «Sesso con minorenni? Impossibile, da quando mi sono separato ho una relazione stabile con una compagna. Poi quel cretino di Carlo Rossella me l'ha bucata con la sigaretta e si è sgonfiata».

5) «La prostituzione minorile è reato? Ghediniiiiiiiii!!!! Ma li vuoi leggere quei cavolo di post-it che ti lascio sul frigo?!».

6) «Bunga Bunga un cavolo, stavo posando per una scultura di Cattelan: "Berlusconi abbattuto da meteorine"».

7) «Sono vittima di un complotto. Al Qae-

da aveva un piano per abbattere le gemelle De Vivo».

8) «Perché ho detto che Ruby era la nipote di Mubarak? Se dicevo che era la nipote di uno dei nostri, Alemanno la assumeva all'Atac».

9) «Quando ho detto a Lele Mora di rimediarmene quattro e che le avrei pagate parlavo di deputate del Fli».

10) «Ho pensato: se i Vescovi hanno coperto per duemila anni la storia della Vergine Maria vuoi che vengano a rompere le scatole a me?!».

11) «È colpa mia se Emilio Fede legge solo i libri con le figure?».

12) «Ehi, ho vinto le elezioni!».

PER LA PELLE unicef



www.unicef.it/iocometu

→ **Autodifesa** del premier al Quirinale durante un colloquio fissato da tempo sui "150 anni"

→ **Dal Colle** già in mattinata diffusa una nota: «Verifica in tempi brevi nelle sedi giudiziarie»

Napolitano: «Paese turbato C'è bisogno di fare chiarezza»

Parla di «turbamento» del Paese, di «gravi ipotesi di reato» e di necessari chiarimenti «nelle previste sedi giudiziarie» il presidente della Repubblica che in serata al Quirinale ha avuto un colloquio con il premier.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Equivoci in questi giorni sulla sua posizione e su suoi ipotizzati interventi ce ne sono stati fin troppi a parere del presidente della Repubblica. E così Napolitano ha preso la decisione di rendere pubblica la sua posizione rispetto alle vicende che vedono coinvolto il premier. In anticipo rispetto all'incontro già fissato da tempo per il pomeriggio con Berlusconi per decidere gli appuntamenti celebrativi dell'unità d'Italia su cui «insufficiente» fin qui è stato l'impegno politico nazionale. Dal Colle è stata diffusa una nota in cui innanzitutto ha voluto affermare di essere «ben consapevole del turbamento dell'opinione pubblica dinanzi alla contestazione da parte della Procura della Repubblica di Milano al presidente del Consiglio di gravi ipotesi di reato» ma anche «dinanzi alla divulgazione di numerosi elementi ai relativi atti d'indagine». Un Paese smarrito. Che si interroga e chiede risposte. In difesa dell'interesse di una collettività alle prese con ben altre questioni e problemi, il Capo dello Stato «senza interferire nelle valutazioni e nelle scelte politiche che possono essere compiute dal presidente del Consiglio, dal governo e dalle forze parlamentari» ha auspicato «che nelle previste sedi giudiziarie si proceda al più presto ad una compiuta verifica delle risultanze investigative».

LE SEDI OPPORTUNE

Concetti chiari. Che non lasciano spazio ad interpretazioni. Ci sono sedi proprie in cui ogni questione può giungere a conclusione ed in



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

cui possono essere valutate le diverse posizioni. Qualunque confronto è opportuno che avvenga nei luoghi delegati tenendo sempre ben presente la necessità di un corretto rapporto tra politica e magistratura. La legge prevede strumenti per l'accusa e

La possibile crisi Nessuna interferenza nel dibattito politico-parlamentare

strumenti per la difesa che ogni soggetto ha il diritto di esercitare fino in fondo. Queste tesi sono state il punto di riferimento del presidente Napolitano, non certo anticipate a caso rispetto all'incontro del pomeriggio, cui Berlusconi si è presentato, in ritardo come d'abitudine, accompagnato dal sottosegretario Gianni Letta che in questi giorni tempestosi ha tenuto aperto il canale di comunica-

zione con Colle.

E' durato poco meno di un'ora il colloquio. Per gran parte dedicato alle scadenze legate ai 150 anni dell'unità d'Italia. Definire il programma delle celebrazioni è compito che spetta al governo che ha anche una struttura apposita. Le iniziative sono state illustrate da Letta mentre Berlusconi non vedeva l'ora di poter parlare dell'argomento che gli stava a più a cuore. In chiusura sembra si sia esibito nel suo consueto repertorio. Lui è la vittima e i carnefici sono i magistrati. C'è un complotto per toglierlo da Palazzo Chigi. E' tutto falso quel che dicono i giornali e lui è al tempo stesso indignato e tranquillo. Certamente la tempesta non lo porterà ad abbandonare la sua missione che è quella di fare grande il Paese. Insomma il solito copione. Sembra siano state queste le tesi di Berlusconi, peraltro a disposizione di tutti andandosi a rivedere o risentire qualunque messag-

gio di questi giorni. Il presidente della Repubblica non può che aver fatto riferimento nella replica alle parole rese note in mattinata. Ci sono le «previste sedi giudiziarie» in cui compiere «al più presto» le necessarie verifiche. Tanta ostentata sicurezza dovrebbe quindi accelerare la ricerca delle «verifica» piuttosto che quella della strategia per evitare le sedi delegate. In giudizio si può esercitare al meglio la difesa. E se Berlusconi è deciso ad andare avanti senza provocare una crisi, che preoccupa effettivamente Napolitano poichè aggraverebbe ancora di più la situazione del Paese, cosa c'è di meglio che andare avanti con la chiarezza che deriva da un giudizio? A colloquio terminato Berlusconi se n'è andato ad una riunione con avvocati e parlamentari sulle note vicende confessando che lui si «diverte». Napolitano «turbato» ad un concerto con il presidente sloveno. La differenza. ♦

avanti popolo

il PCI nella storia d'Italia



La prima tessera del Partito Comunista d'Italia (1921)

Roma, 14 gennaio - 6 febbraio 2011
Casa dell'Architettura, Piazza M. Fanti 47

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI online

Fondazione
Centro Studi
di Politica
Economiche

TUTTI I GIORNI DALLE ORE 10.00 ALLE 18.00

Dibattiti ed eventi

19 gennaio ore 11
**Sala della Lupa-
Camera dei Deputati**
Presentazione
dell'Edizione
nazionale degli scritti
di Antonio Gramsci

Giuliano Amato
Presidente Enciclopedia
Italiana Treccani
Antonello Arru
Presidente Fondazione
Banco di Sardegna
Gianni Francioni
Università di Pavia
Giuseppe Vacca
Presidente Fondazione
Istituto Gramsci

Sarà presente
il Presidente
della Repubblica
Giorgio Napolitano

20 gennaio ore 20,30
Cinema Barberini
Anteprima del film
di Mimmo Calopresti
"Anch'io
ero comunista"

21 gennaio ore 16
"Il Pci nella storia
d'Italia"
Massimo D'Alema
Ciriaco De Mita
Rino Formica
Coordina
Stefano Menichini

22 gennaio ore 16
"Il Pci e il governo
delle grandi città"
Proiezione del documen-
tario "Petroselli"
di **Ugo Gregoretti**
e **Giorgio Ferrara**

Walter Tocci
Grazia Pagnotta
Paolo Corsini
Federico Castellucci

23 gennaio ore 11
"Le donne
nella democrazia"
Livia Turco
Marianna Madia
Pia Locatelli
Coordina
Graziella Falconi

25 gennaio ore 16
"Il Pci e la questione
cattolica"
Pier Luigi Castagnetti
Carlo Baccetti

Emanuele Macaluso
don Giuseppe Ruggieri
Marisa Rodano
Coordina **Carlo Cotticelli**

27 gennaio ore 16
"Renato Sandri, un
italiano comunista"
di **Roberto Borroni**

Renato Sandri
Donato Di Santo
Gianni Cervetti
Vincenzo Scotti
Bruno Manfellotto
Coordina
Ermanno Taviani

29 gennaio ore 11
"L'influenza del Cile
sulla politica del Pci"

Roberto Leal
Roberto Speciale
Raffaele Nocera
Mario Lubetkin
Ignazio Delogu
Alberto Tridente
Anna Corossacz
Coordina **Donato Di Santo**

30 gennaio ore 11
"I giovani nel Pci".

Conversazione
con segretari nazionali
della Federazione Giova-

nile Comunista Italiana
Claudio Petruccioli
Gianfranco Borghini
Marco Fumagalli
Pietro Folena
Coordina **Fausto Raciti**

Ore 16
Concerto del maestro
Gennaro Mazzocchetti
e il suo sestetto
per l'Aquila e le zone
terremotate

Partecipano
Franco Marini
Massimo Cialente
Stefania Pezzopane

31 gennaio ore 16
"Il Pci
e gli intellettuali"
Aldo Tortorella
Paolo Franchi
Coordina **Chiara Geloni**

1 febbraio ore 16
"Progetti, confronti,
incontri. 34 designers
interpretano il Pci"

Gianni Cuperlo
Alberto Lecaldano
Bruno Magno
Andrea Rauch
Stefano Rovai

www.ilpcinellastoriaditalia.it
ufficiostampa@ilpcinellastoriaditalia

Segreteria organizzativa
telefono e fax 064416699
info@ilpcinellastoriaditalia

2 febbraio ore 16
"Il sud nella storia
d'Italia"

Antonio Bassolino
Gianni Cerchia
Coordina
Antonio Polito

3 febbraio ore 16
"Il Pci e i problemi
dell'unità sindacale"

Susanna Camusso
Piero Fassino
Franco Marini
Giorgio Benvenuto
Stefano Fassina
Coordina **Carlo Ghezzi**

4 febbraio ore 16
"Oltre il Pci"

Lectio magistralis di
Achille Occhetto

5 febbraio ore 11
"Gli occhi più azzurri"
di **Simona Cappiello**
e **Manolo Turri**

Marisa Ombra (ANPI)
Marisa Rodano

ore 16
"Bobo e Cipputi: due
comunisti di carta"
Francesco Tullio Altan
Sergio Staino
Massimo D'Alema

6 febbraio ore 11
"Popolo in festa"
Libro + dvd
di **Fabio Calè**
e **Federico Mercuri**

Andrea Baravelli
Andrea Geremicca
David Riondino
Edoardo Novelli
Francesco Riccio
Coordina:
Giovanni Maria Bellu

ore 16
Recital
di **Cosimo Cinieri**
"Lettere dal carcere
di Antonio Gramsci"
Regia di **Irma I. Palazzo**

ore 17
Concerto del maestro
Antonio Gramsci jr.
con **Alexey Shein**
e **Petr Aydu**

*Variations e integrazioni al
programma saranno comu-
nicare attraverso l'Unità.*

→ **Berlusconi fa lo spavaldo** ma l'affondo di Napolitano lo mette in difficoltà. Se molla è finito
→ **Vertice** con gli avvocati del Pdl. «La buriana passerà, non ce la faranno a farmi fuori»

Lui è l'unico che si diverte: «Dimissioni? Siete matti...»

Foto Ansa



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Fastidio per le esternazioni del Colle, ma Berlusconi evita la polemica. Ostenta sicurezza - «mi sto divertendo» - ma teme una nuova puntata del «complotto» per farlo «fuori» e prende tempo per decidere sul voto anticipato

NINNI ANDRIOLO

ROMA

E' il «complotto» l'ossessione e l'alibi del Cavaliere, che si concede «otto settimane di tempo» per decidere «se andare avanti o puntare al voto anticipato». La scelta definitiva dipenderà anche dal caso Ruby. Perché «bisognerà capire se chi ha voluto montare questa vicenda, studiandone la tempistica e ricorrendo a un mezzo estremo per farmi fuori, ha previsto anche una fase due».

Nel bunker assediato di Palazzo Grazioli si sospetta «altro fango» un po' alla cieca. E nel «complotto» finiscono, oltre ai magistrati, imprecisati poliziotti e «servizi segreti devianti».

Le notti allegre e «innocenti» di Arcore, in sostanza, costituirebbero il pretesto «per dare ossigeno a chi è uscito sconfitto dal voto di fiducia». Il verminaio che emerge dalle intercettazioni e dalle testimonianze passa, così, in secondo piano. Come se lo scandalo di quei festini fosse poca cosa se commisurato «al complotto» che prenderebbe di mira un premier che ha subito «per mesi uno spionaggio continuo».

Per «non stare al gioco» - a meno che non cambi idea, d'intesa con i suoi legali - Berlusconi non si presenterà davanti ai pm milanesi che lo convocano per il fine settimana. «La sua strategia è diversa - spiega - Presentandosi indebolirebbe anche sul piano mediatico la battaglia per sancire la competenza del Tribunale dei ministri nell'inchiesta che lo riguarda».

FASTIDIO PER L'INIZIATIVA DEL COLLE

Comprensibile, quindi, il fastidio del premier per le dichiarazioni del Capo dello Stato. L'auspicio del Colle che «nelle previste sedi giudiziarie si proceda al più presto ad una compiuta verifica delle risultanze investigative» non è stato preso bene a Palazzo Grazioli.

I fedelissimi gettano acqua sul fuoco spiegando «che Scalfaro si sarebbe comportato in maniera diversa e avrebbe convocato Berlusconi per ammonirlo». Al contrario di Na-

politano che «ha chiarito che non è suo compito intervenire e il turbamento a cui fa riferimento è lo stesso che prova Silvio per la rilevanza delle accuse che gli rivolgono i magistrati».

E IL CAVALIERE SI DIVERTE

E mentre si allarga a macchia d'olio la richiesta di dimissioni, Berlusconi va avanti per la sua strada. «Non faccio gestacci in pubblico», spiega ai cronisti che gli chiedono un commento sull'opposizione che lo esorta al passo indietro. «Sono assolutamente sereno - prosegue - mi sto divertendo».

«Matto», quindi, chi - anche tra i fedelissimi - consiglia a Berlusconi di passare la mano ad un «delfino». «La buriana passerà, non ce la faranno nemmeno questa volta a farmi fuori - così Silvio tranquillizza i suoi - E non credo che il Capo dello Stato porterà avanti iniziative contro di me». E Berlusconi spera che il caso Ruby possa tradursi «in un boomerang». Innocente, immune dai festini, allergico alle minorenni e alle prostitute, vittima di chi complotta contro di lui: così si è descritto ieri con i parlamentari incontrati a Montecitorio. «Le ragazze» che hanno

E LE VECCHIE?

Italo Bocchino parla dei gesti di «generosità» di Berlusconi «Se avessimo trovato un'anziana senza tette oppure uno studente portatore di handicap, quello sarebbe un atto di generosità...».

frequentato Arcore «sono state trattate malissimo» e «in queste ore - ha accusato - alcune sono state aggredite». Mentre lui ha «solo dato disponibilità a chi aveva grande bisogno». «Mi attribuiscono tutte queste relazioni con queste donne, si parla di 24 - ammicca Silvio - Vorrei sapere come abbia potuto fare, non sono mica Superman...».

Quello in corso, in sostanza, non sarebbe «un processo giuridico ma mediatico a fini eversivi, mirato solo a farmi fuori. Ma i sondaggi «mi danno al 52% per cento con il Pdl al 32%». Il caso Ruby «gli ha fatto perdere due punti in percentuale - spiegano i suoi - Nessun crollo verticale». Silvio isolato «dal palazzo», quindi. Convinto, però, che «anche questa volta potrà contare sul suo popolo». ♦

Tremonti riemerge «Onorato di far parte di questo governo»



Giulio Tremonti

Gli scandali di Berlusconi indignano l'Europa, proprio nei giorni in cui al Parlamento di Strasburgo si tiene la prima sessione plenaria dell'anno e a Bruxelles la riunione dei ministri delle Finanze. Alla fine dell'incontro con i colleghi europei nella capitale belga Giulio Tremonti ha cercato di celare l'imbarazzo per il caso Ruby e alla domanda dell'Unità ha risposto: «È stato e sarà sempre un onore e una ragione di orgoglio far parte di questo governo e rappresentarlo all'estero». Indipendentemente dall'esito delle indagini? «Assolutamente sì». Da Strasburgo ha replicato il capo delegazione Pd, David Sassoli, secondo cui la questione va capovolta: è l'Italia che «non ha un governo degno di rappresentarla» perché «il governo Berlusconi sta travolgendo il prestigio del nostro Paese». Tra i 736 eurodeputati dell'Assemblea sono circolati gli articoli in tutte le lingue sui festini con minorenni del premier. «La lettura stamattina della rassegna stampa al Parlamento europeo ha fatto vergognare tutti gli italiani», ha riferito Sassoli. «Berlusconi si faccia da parte». Anche l'europarlamentare dell'Idv, Luigi de Magistris, ha detto di aver «provato vergogna e imbarazzo» al «cospetto dei colleghi del Parlamento europeo», perché «il nostro governo è un sultanato pornografico e Palazzo Chigi si è trasformato in uno squallido postribolo» e «questa triste verità etico-politica e forse giudiziaria è sotto gli occhi del mondo e dell'Europa in particolare». Molto imbarazzato anche il vicepresidente dell'Europarlamento del Pdl, il cattolicissimo e cielino Mario Mauro, che ha provato a cavarsela citando Andreotti «che diceva che con Craxi ci doveva governare, non sposarlo».

MARCO MONGIELLO



Il leader del Carroccio, Umberto Bossi, con il figlio Renzo ieri a Lonate Pozzolo (Varese)

«Federalismo a rischio» E tra i giovani padani ancora sfoghi anti Silvio

Il Carroccio preoccupato per le conseguenze del caso Ruby sul cammino della riforma. Bossi: «Se non passa si vota»
E sul forum leghista: «Speriamo di sbarazzarci di Silvio»

Il caso

ANDREA CARUGATI

ROMA

Rischiamo di giocare il federalismo dopo anni di lavoro e a un passo dal traguardo, cosa vuole che ce ne fregghi del caso Ruby?», risponde nervoso un deputato leghista nel cortile di Montecitorio. Una frase che esprime bene il senso di queste ore dalle parti del Carroccio. Il malessere per gli «eccessi» del Cavaliere pesa eccome, ma conta molto di più la paura che la Grande riforma si inceppi, che la Lega sia costretta a tornare alle urne, ancora una volta, con un federalismo non realizzato. E allora le parole di Bossi, più che una minaccia, sembrano esprimere la rassegnazione per una road map federalista che ormai appare chiaramente compromessa: «Se non c'è il via libera, torniamo alle urne, ci facciamo dare il voto dagli italiani e ricominciamo a

lavorare per farlo succedere. Il federalismo non può più aspettare: deve diventare operante, altrimenti l'Italia va a rotoli», dice Bossi al settimanale Oggi. E il fedelissimo Marco Reguzzoni: «Il caso Ruby preoccupa perché distoglie l'opinione pubblica dai temi veri del paese che sono le riforme. Per la Lega è importante raggiungere il traguardo delle riforme, approvare il federalismo e andare avanti con il programma di governo». Consigli al Cavaliere? «Non ha bisogno di suggerimenti», taglia corto. Sulla nota del Quirinale, Reguzzoni dice: «Il presidente della Repubblica lo si ascolta e non si commenta».

REGIONE ROMAGNA?

Emendamento della Lega al ddl taglia province all'esame della Camera. La proposta prevede di «fondere» le province di Forlì, Rimini e Ravenna per dar vita alla Regione Romagna.

ta».

«Sono qui per lavorare», risponde serissimo Renzo «trota» Bossi a chi gli chiede cosa pensi del Rubygate, visto che ad Arcore c'era pure una sua ex. «Del resto non mi interessa». La base intanto rumo-reggia. Sul Forum dei Giovani padani, che nel novembre scorso era stato oscurato proprio in seguito agli sfoghi anti-Silvio per i primi lampi del caso Ruby, sono ricomparsi post che esprimono forte disagio. «Berlusconi è un male necessario, speriamo di potercene sbarazzare il più presto possibile, ma per ora non c'è alternativa», scrive un militante. E un'altra: «Noi abbiamo sempre contestato i comporta-».

Road map

«Se non c'è il via libera torniamo diretti alle urne»

Un deputato

«Se troviamo uno di noi in certi giri lo prendiamo a calci»

menti a dir poco assai criticabili e non consoni di Berlusconi, non abbiamo mai passato sotto silenzio niente, anzi». Interventi che riassumono lo stato d'animo del Carroccio. «Noi dal caso Ruby vogliamo restare alla larga, far capire bene che non c'entriamo», confida un altro deputato. «E se becchiamo qualcuno dei nostri in strani giri lo prendiamo a calci...».

Il problema numero uno è che il 26 gennaio, nel voto sul fisco municipale in Bicamerale, la Lega rischia grosso: Pd e Terzo polo non sono affatto convinti delle modifiche proposte da Calderoli, e se votassero compatti contro il decreto potrebbe non passare. Calderoli cerca disperatamente di ricreare «il clima per le riforme», evitando argomenti «che disturbano». Il no al federalismo sarebbe uno schiaffo insopportabile per la Lega, che potrebbe staccare la spina al governo, come hanno avvertito Bossi e Calderoli. A quel punto, dentro la Lega, si aprirebbe un dilemma non da poco: seguire il Cavaliere in una nuova campagna elettorale al veleno sarebbe la strada più «naturale», ma non è scontata. L'idea di conservare l'asse col Pdl ma consigliare, e forse imporre, un nuovo candidato premier è tutt'altro che tramontata. Tremonti è il primo nome della lista. E l'idea che Silvio «possa farsi da parte» somiglia sempre più ad un auspicio. ♦

→ **Avvenire** «È un'irrespirabile polverone e ognuno deve fare per intero la propria parte»

→ **Critica anche Sir** E sale la richiesta a Bertone per una netta presa di distanza da Berlusconi

I vescovi: «Feriti da una storia sconvolgente»

Foto Ansa



Il presidente della Cei Angelo Bagnasco

Dopo la pioggia di rivelazioni sul caso Ruby, il mondo cattolico si ritrova a interrogarsi su cosa stia accadendo, teme per la tenuta del Paese e chiede chiarezza. Ieri il duro attacco di Avvenire.

R.MON.

ROMA

«Anche solo l'idea che un uomo che siede al vertice delle istituzioni dello Stato sia implicato in storie di prostituzione e, peggio ancora, di prostituzione minorile ferisce e sconvolge». Ha parlato chiaro ieri il direttore del quotidiano dei vescovi Avvenire, Marco Tarquinio con il suo editoriale. E ha parlato esprimendo un punto di vista condiviso nel mondo cattolico. In quelle preoccupazioni si è riconosciuto anche il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Angelo Bagnasco che non ha inteso aggiungere altro. Lui parlerà lunedì prossimo, aprendo ad Ancona i lavori del Consiglio Permanente della Cei. Cauti i vescovi. Solo il cardinale Sepe, arcivescovo di Napoli, continua a tessere le lodi di Silvio Berlusconi.

CHIAREZZA IMMEDIATA

Per ora restano le parole di Tarquinio e la nota dell'agenzia dei vescovi Sir che chiedono chiarezza immediata sulla vicenda Ruby. Per non lasciare appese ad un filo la politica e le istituzioni in un momento così grave per il Paese. «È un'irrespirabile polverone» dal quale occorre uscire al più presto, «e ognuno deve fare per intero la propria parte perché questo avvenga con tutta l'indispensabile pulizia agli occhi dell'Italia e del mondo» scrive Avvenire ricordando come in questi anni abbia più volte ricordato a tutti, premier in primo luogo, che «per servire degnamente nella sfera pubblica bisogna sapersi dare, e tener cara, una misura di sobrietà e di rispetto per se stessi, per ogni altro e per il ruolo che si ricopre». Parole al vento. Ora, con una punta di amarezza, osserva come «tutto questo poteva non accadere. Questa escalation, il passaggio del presidente del Consiglio da possibile "parte lesa" a indagato principe nel fascicolo dedicato al cosiddetto caso Ruby, poteva non essere sotto i nostri occhi e al primo posto nei nostri discorsi in un momento in cui su ben altro ci si dovrebbe concentrare per il bene del Paese». La critica è esplicita. Con Avvenire il mondo cattolico invoca chiarezza e verità. Che può avere come esito

anche un farsi da parte del premier. Di fronte a questa situazione appare difficile far coincidere la difesa del «bene comune» e della «governabilità» con l'attuale presidente del Consiglio. Di fronte ad accuse così gravi - «concussione» e sfruttamento della prostituzione minorile - vi è anche una questione etico-morale che pesa quanto quei temi, dal testamento biologico al quoziente familiare, al finanziamento per le scuole private che stanno tanto a cuore alle gerarchie, sui quali questo governo ha assicurato massima disponibilità. Dovrà tenerne conto anche il «prudente» segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Pare che vi sia una forte pressione di molti vescovi affinché vi sia una chiara presa di distanza dall'attuale premier malgrado l'incertezza di alternative. Potrebbe, invece, prevalere la «ragione politica», ma allora sarebbe la Chiesa stessa a perdere di credibilità. ♦

IL COMMENTO

Per le deputate Pdl vietata la scollatura

Non è dato sapere se sia ordine di scuderia o riflesso condizionato, di fatto ieri alla Camera spiccava tra le giovani deputate del Pdl una divisa d'ordinanza oscillante tra il chador e l'educanda. Niente scollature, né gonne, né altro. Maria Rosaria Rossi in maglione nero a collo alto, più altro golf bianco largotto, rallegrato da una catenina con piccola croce in oro bianco.

Scomparsa la scollatura di Gabriella Giammanco, in camicia di seta bianca lunga svolazzante e fuori dai pantaloni, giacchetta nera e sciarpone tucchese ad avvolgere collo e spalle. Jole Santelli, castigata e tutta in nero (collo alto) con stivali larghi e talmente lunghi da fare blocco unico con la gonna. Laura Ravetto, in abito beige drappeggiatissimo e scollo livello mento. Coda di cavallo e maglione a collo alto nero per Fiorella Ceccacci Rubino, Barbara Saltamartini e Barbara Mannucci; stesso discorso per Deborah Bergamini e Anna Maria Bernini (però in bianco).

In grigio collegiale la Lorenzin, in beige castigato la Beccalossi. Tranne la Santelli, tutte in pantaloni. Unico, minimo, scollo pervenuto: Elvira Savino, la quale causa questioni di salute è da un po' fuori dai giri infatti.

SUSANNA TURCO

Intervista ad Andrea Olivero (presidente Acli)

«Berlusconi deve fare un passo indietro La Chiesa non può tacere»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Si faccia chiarezza. Serve al paese e per consentirlo si faccia da parte, si faccia giudicare». Questo chiede al premier Silvio Berlusconi il presidente delle Acli, Andrea Olivero che aveva già invitato il governo a presentare le dimissioni dopo la fiducia del 14 dicembre ottenuta per solo tre voti, perché pensava che il paese ha bisogno di governabilità «che è un bene per tutti».

Sono accuse pesanti quelle mosse dal-

la magistratura al premier...

«Per questo oggi non possiamo tacere. Le vicende che sono emerse in questi mesi e in queste ore ci amareggiano profondamente. Creano inquietudine perché gettano un forte discredito sulle istituzioni. L'allarme per un loro svilimento lanciato dal cardinale Bagnasco trova drammatica conferma».

Cosa fare allora?

«È necessario che si faccia chiarezza fino in fondo in una vicenda che ha dei risvolti particolarmente odiosi, perché riguarda minori e che ha uno squallore tale da creare disagio nei

cittadini. A prescindere dalle loro idee politiche, non credo possano sentirsi rappresentati da un leader che fosse riconosciuto colpevole delle cose che gli vengono attribuite. Riteniamo che sia venuto il momento da parte del presidente Berlusconi di fare un passo indietro. Di andare a dimostrare che è un leader. E lo si è non solo quando si governa, ma anche quando si sa fare un passo indietro per il bene del paese. È così che si possono sgomberare le ombre e dimostrare infondato l'impianto accusatorio presentato dai giudici. Non possono rimanere ombre, non si può pensare di governare in queste condizioni. Anche perché vi è il rischio che le questioni grandi del paese rimangano fuori dalla finestra. Non ce lo possiamo permettere. Basti pensare al giovane alpino caduto in Afghanistan o alla vicenda di Mirafiori. L'Italia ha bisogno disperato di governo».

E sul modello di vita del premier?

«Emerge una grande questione educativa. L'inchiesta ci presenta un modello di relazione con le donne che mercifica il corpo femminile e questo ci sgomenta. Siamo attenti a non da-

re una valutazione moralistica, perché non vogliamo "bacchettare la realtà", ma è chiaro che come cattolici non siamo indifferenti a queste cose. Non giudico un leader inadeguato sulla base delle sua vita privata che non apprezzo, ma è chiaro che personalmente non lo sceglierei. Ma in questo caso ci troviamo di fronte ad uno specifico fatto, ad una accusa penalmente rilevante sulla quale occorre togliere ogni ombra. In gioco non sono il centrodestra, il centrosinistra o la tenuta di Berlusconi, ma la credibilità delle stesse istituzioni. Se ce stata persecuzione da parte della magistratura, come dice il premier lo si chiarisca e si prendano gli adeguati provvedimenti. Ma se sono confermate le accuse è giusto che gli italiani lo sappiano e che si cambi strada. Per questo è necessario che Berlusconi faccia un passo indietro. Valuti e assumi le sue decisioni. Guardi al bene del paese e non soltanto al suo. E poi, se fosse accertata l'infondatezza delle accuse potrebbe presentarsi al paese con una forza immensa. Ma prima deve farsi giudicare».♦

L'ITALIA MERITA DI MEGLIO

BERLUSCONI UMILIA IL PAESE

Lasciato
solo......anche
da Confindustria**Gli industriali: «Preoccupati
il Paese ha bisogno
di essere governato»**

«Sono preoccupata» perché «bisogna prendere rapidamente delle decisioni e il paese ha bisogno di un governo capace di governarlo». È il commento della presidente di Confindustria, Emma Mar-

cegaglia, che a margine di una presentazione alla Casa della Cultura di Milano alla domanda se il presidente del consiglio Berlusconi debba dimettersi, ha risposto: «non sta a me dirlo». Secondo la presidente dei industriali, «i problemi economici e di disoccupazione e questa vicenda allontanerà ancora di più la politica dai problemi reali dei lavoratori e del-

le imprese».

Ma al presidente degli industriali è stato anche fatta un'altra domanda. I giornalisti le hanno chiesto un commento sulle vicende personali del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in quanto donna, la Marcegaglia ha replicato secca: «Faccio commenti solo come presidente di Confindustria».

→ **L'appuntamento** era fissato per febbraio ma potrebbe essere rimandato a data da destinarsi

→ **Le perplessità** delle ambasciate a Roma. Quando Cherie Blair disse: «Niente foto con Silvio»

Il Cavaliere indesiderato In forse il vertice con l'Egitto

Oltre l'imbarazzo. Lo sconcerto. È quello che accomuna la diplomazia europea di fronte al nuovo scandalo che ha investito Berlusconi. Un Cavaliere indesiderato. E in Egitto c'è chi pensa di rinviare il vertice bilaterale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Uno spettro si aggira per il mondo: quello del Cavaliere indesiderato. Oltre l'imbarazzo: lo sconcerto. «Pensavamo che il fondo era stato toccato ma ci eravamo sbagliati. E vallo a spiegare a tedeschi, francesi, inglesi... che un premier che trascorrevano le notti nei riti orgiastici del bunga bunga è ancora in carica...», si lascia andare con l'Unità una fonte diplomatica occidentale accreditata a Roma. Il tam tam è generale. In mattinata gli addetti stampa delle ambasciate hanno avuto il loro da fare nel preparare la rassegna stampa centrata sul nuovo scandalo che ha investito il premier italiano. C'è chi prova a scherzarci su: «Già prima non lo poteva sopportare. Ma ora ve la immaginate la cancelliera Merkel farsi fotografare vicino a Berlusconi?», commenta un altro giovane diplomatico europeo.

SGOMENTO GENERALE

L'imbarazzo è generale. Uno dei nostri interlocutori c'invita a ricordare cosa confessò Cherie Blair, moglie dell'ex premier britannico, partecipando alla trasmissione (23 maggio 2009) «Che tempo che fa» di Fabio Fazio. «Quella sera in

Sardegna Tony mi ha detto "qualsiasi cosa succeda non far sì che mi facciano delle foto vicino a Silvio con la bandana. Stai tu in mezzo, perché se non la stampa britannica ci uccide...": l'episodio rivelato dalla signora Blair si riferiva alla famosa passeggiata a Porto Rotondo (agosto 2004). D'altra parte le «prodezze» del Cavaliere indesiderato si sono moltiplicate, occupando pagine e pagine dei maggiori quotidiani internazionali oltre che sempre più imbarazzati report inviati dalle ambasciate a Roma alle rispettive cancellerie.

La verità di Wikileaks I cavi Usa: un premier «inetto e vanitoso» sfiancato da «notte folli»

VERTICE A RISCHIO

L'imbarazzo raggiunge le Piramidi. A febbraio dovrebbe svolgersi il vertice bilaterale Italia-Egitto. Dovrebbe. Perché alla luce degli accadimenti giudiziari che hanno investito Berlusconi, l'appuntamento potrebbe slittare a data da destinarsi. In questo caso l'imbarazzo egiziano trova una ragione specifica legata alla vicenda-Ruby. Al Cairo ancora si ricordano l'imbarazzo suscitato dalla notizia che il presidente del Consiglio per ottenere il rilascio dell'allora minorene frequentatrice di Arcore, il premier sostenne con la Questura di Milano che Ruby «Rubacuori» era la «nipote di Mubarak». Una vicenda «incredibile», ma vera. Al punto dall'aver costretto l'Ambasciata d'Egitto a Roma a far sapere che «non

Hanno detto**Iva
Zanicchi**

«Perché devo credere a tutte queste troiette, puttanelle che sono in giro e non al mio presidente? Silvio può andare a letto anche con una capra»

**Vittorio
Feltri**

«Berlusconi non mi piace, ma gli altri mi fanno schifo. La mia scelta per Berlusconi non è un atto di fede. In Sallusti, invece, vedo un'adesione acritica»

Rutelli**«Caso indifendibile. Ma cosa fare in giunta è da decidere»**

Il Terzo polo non ha ancora deciso che orientamento prenderà nella giunta per le autorizzazioni della Camera, confessa Francesco Rutelli. «Con Fini e Casini abbiamo convenuto sulla necessità di leggere bene le carte», ha detto il leader di Api, che però sulla vicenda Ruby commenta: «una pagina veramente triste. Mi auguro che da Berlusconi non arrivi solo una difesa senza giudizio».

esiste» alcuna parentela tra il presidente Mubarak e Karima. Ma la storia è giunta lo stesso al Cairo, suscitando un fortissimo disappunto. Non solo per aver usato il nome del Rais, ma anche per un fatto più intimo, personale, che ha riaperto riapre una ferita profonda nella famiglia Mubarak: l'aver parlato di «nipote».

Il 18 maggio del 2009 muore in Germania il nipote più grande del presidente egiziano, Mohamed Alaa Mubarak, di 12 anni, dopo un malore che lo aveva colpito mentre disputava una partita di calcio. Per Hosni Mubarak è una tragedia. In lutto per la morte del piccolo Mohamed, il presidente egiziano rinvia la sua attesa visita negli Stati Uniti. «Liberatela, è la nipote di Mubarak»: alla luce di questa tragedia familiare, quel riferimento legato a una squallida vicenda di sesso e protezione, è suonato ancora più imbarazzante. A tal punto da prospettare uno scenario realistico che la diplomazia egiziana vorrebbe evitare a tutti i costi, anche rinviando il vertice. «Ci mancherebbe solo che alla conferenza stampa congiunta, si alzasse qualche giornalista per chiedere a Mubarak "come sta la sua nipote italiana"», dice a l'Unità una fonte diplomatica che ha vissuto lungamente al Cairo. E a tutti tornano in mente i file di Wikileaks, quelli in cui l'incaricata d'affari statunitense a Roma Elizabeth Dibble raccontava così il Cavaliere: «inetto, vanitoso e incapace come leader», «fisicamente e politicamente debole», per il quale «le frequenti lunghe nottate e l'inclinazione ai party significano che non si riposa a sufficienza...».



Foto Ansa

Il presidente della Camera Gianfranco Fini con il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini

«Vada via o farà la fine di Ben Ali» Il Terzo Polo si prepara al voto

In pubblico Casini e Fini chiedono le dimissioni: «Fossi in Berlusconi farei un passo indietro»
Tornano i falchi in Fli. Briguglio: «Sia il premier a lasciare e passare la mano ad altro premier»

Il retroscena

SUSANNA TURCO
ROMA

In pubblico le parole sono pesanti, in privato lo sono ancor di più. Nel giro di una giornata, dopo l'incontro di lunedì tra i Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini, e Francesco Rutelli dal quale era emersa una linea più pacata, il

Terzo polo sale un altro gradino nella scala del Ruby-gate: dal consiglio di andare dai giudici (cavallo di battaglia del fine settimana) alla richiesta di dimissioni, ieri formulata separatamente da Udc, Fli e Api. «Fossi in Berlusconi farei un passo indietro», dichiara Pier Ferdinando Casini: «Non serve prendersela con la magistratura o minimizzare, perché siamo alla sostanza e non più alla forma», vale a dire che le accuse sono talmente gravi da superare tutto il resto. In privato, come si dice-

va, i toni sono ancora più duri: «Se ne vada, lasci, se non si sbriga finisce, come Ben Ali, a fare la mossa giusta troppo tardi, quando spuntano i forconi. E se Berlusconi non agisce per tempo, non potrà nemmeno indicare il suo successore». Se dal fronte centrista si va giù pesanti, anche al primo piano della Camera non si scherza. Da ieri mattina, Fini si è praticamente dovuto legare alla sedia per non pronunciare in pubblico la parolina magica delle dimissioni. Questioni di ordine istituzionale e di

prudenza in genere (proprio Fini aveva sollevato per primo la richiesta di dimissioni sul caso Ruby, quando spuntò a fine ottobre, e si sa come è andata) hanno avuto la meglio, anche se ciò che trapela è che considerarlo in questa fase come il «capo dei falchi» di Futuro e Libertà è persino poco. Ieri, per dire, nella riunione del board di Fli dedicata alla comunicazione, nel quale il tema giudiziario è stato centrale, sono avvenute inedite inversioni di ruolo, come quella che ha visto il di solito pacato Roberto Menia spendersi per la richiesta di dimissioni, e il di solito agguerrito Carmelo Briguglio consigliare invece un passo più prudente, onde evitare gli incerti di una azione che è e sarà la magistratura a condurre. Alla fine, naturalmente è prevalsa la linea dura, quella spiegata in serata da Italo Bocchino a Ballarò - con l'unica prudenza che appunto non fosse Fini a metterci la voce.

Una escalation, quella del terzo polo, che comunque si consuma in poche ore. A sera, per dire, il tema a la Ben Ali dilaga: «Sia lo stesso Berlusconi a dimettersi e passare la mano ad altro premier», dice Briguglio. Non è più il tempo delle posizioni di responsabilità, spiegano i centristi: «Con quel che sta accadendo, distinguere tra un provvedimento e l'altro rischia di metterci in una posizione di ambiguità inaccettabile». L'atto di responsabilità, insomma, sarebbe ormai tutto nelle mani di Berlusconi: farsi da parte. Naturalmente nessuno si fa illusioni in merito: «Al confronto, è più probabile che vada dai giudici», spiega un futurista. Pure si sa che Berlusconi non è intenzionato a indicare un successore. Alternativa? Andare al voto: una opzione che ieri i leader del terzo polo hanno avuto cura di lanciare avanti mostrando di non averne alcun timore. «Siamo pronti, se il Cavaliere non si fa da parte andiamoci il prima possibile». ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Arriva
GrassanoStampella
al governoI Responsabili a fatica
hanno raggiunto quota 20

Hanno rinviato di giorno in giorno, ma stavolta i «Responsabili» dovrebbero diventare gruppo, domani sarà annunciato con una conferenza stampa; provvisorio il capogruppo, sarà Sardelli del Pid, Saverio Romano aspira al governo...

Hanno faticosamente raggiunto quota 20 le «stampelle» sulle quali Berlusconi conta per avere i numeri alla Camera e riportare, nelle commissioni, gli equilibri saltati con l'uscita dei finiani. In 20 hanno firmato il documento, l'ultimo è stato Maurizio Grassano, ex leghista, dubbioso per la prevalenza di «sudisti».

I più sono i 12 di Noi sud-Pid: Belca-

stro, Iannaccone, Milo, Sardelli (ex Mpa); Romano, Mannino, Pisacane, Ruvolo (ex Udc) e Pippo Gianni; Porfida e Razzi (ex Idv); i 3 ex Fli Moffa, Siliquini, Polidori. i trasfughi dal Pd Gallione e Calero, Cesario (ex Api); Pionati e il mitico Scilipoti, ex Idv, ieri beffato su Facebook con un suo (falso) invito a Silvio: «Ritirati ad Antigua». Smentito: «Mai detto». N.L..

→ **Non solo l'invito a lasciare**, nel Pd si parla esplicitamente di elezioni. «Ora basta», dice il segretario

→ **Il presidente del Copasir** incontra il leader Fli: c'è la sfiducia a Bondi, si cerca un voto comune

Bersani: «Si dimetta e vada dai giudici» D'Alema vede Fini

Finocchiaro: «Non si comprende come una persona incapace di darsi limiti, in preda a istinti e pulsioni incontrollabili, soggetta a ricatti incresciosi, possa esercitare con dignità ed onore le funzioni di premier».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Ora basta». Pier Luigi Bersani riassume la segreteria del Pd e decide di accelerare sulla richiesta di dimissioni. Poco dopo Dario Franceschini alla Camera e Anna Finocchiaro al Senato la presentano formalmente. Ma questa volta non è come alla vigilia del voto di fiducia del 14 dicembre, questa volta non c'è spazio per posizioni mediane, per spiegazioni sull'opportunità di dar vita a un governo «di responsabilità istituzionale». E infatti insieme alla richiesta di dimissioni diversi dirigenti del Pd parlano esplicitamente di «elezioni».

È vero, come dice Paolo Gentiloni, che un voto anticipato non è ciò di cui ha bisogno ora il paese e che si dovrebbe invece «trovare in Parlamento una maggioranza che cominci ad andare oltre Berlusconi». Ma più d'uno durante la riunione della segreteria fa notare che di fronte a quanto sta emergendo le urne sono ormai auspicabili. «La strada principale sono le elezioni»,

DIRETTORISSIMO

Pare Leone

Ora, non volendo dire di cosa è accusato il nostro presidente del Consiglio e quali e quante sono le pezze d'appoggio di una realtà già chiarissima e molto documentata, che cosa si fa?

Si parla d'altro, per esempio di un vecchio caso politico-giudiziario che condusse alle dimissioni il presidente Giovanni Leone nei lontani anni Settanta. Minzolini ha scelto per il suo tg di ieri sera esattamente questa strada: fuoco sul caso Leone giusto per sfocare il caso Berlusconi.

Dal trucco si deve capire che: tutto è dipeso da un attacco vergognoso della magistratura contro un innocente che però era un bersaglio politico formidabile.

Secondo: che (anche) allora a premere il grilletto furono giornalisti e comunisti; terzo, che l'infamia della manovra contro l'allora presidente della Repubblica Leone fu ammessa e denunciata anni dopo perfino da quel comunista di Macaluso, nonché dalla coppia radicale Pannella-Bonino.

Claro? Minzolini non amministra la cronaca, ma il passato che sembra essergli utile per smentire, svuotare la cronaca dei suoi giorni. Ma Leone lasciò il Colle. Per dire che il premier, questa volta, non ci sta a fare la vittima e quindi resta da Leone.

dice il responsabile dell'Organizzazione Nico Stumpo ragionando sull'ipotesi di un Berlusconi dimissionario.

Bersani per ora tiene la barra ferma sulla richiesta di dimissioni ed evita di fare passi ulteriori, anche perché non vuole essere lui a «togliere le castagne dal fuoco» al premier, essendo convinto che il voto anticipato sarebbe «il definitivo fallimento di Berlusconi, di cui deve pagare il conto». Però definisce la situazione «da allarme rosso, vista dal mondo», e chiede a Berlusconi di «togliersi dall'imbarazzo e togliere l'Italia dall'imbarazzo, andando a difendersi davanti ai giudici da dimissionario e per il resto affidarsi al presidente della Repubblica e al Parlamento». Parole guidate anche dal rispetto della Costituzione, che affida al Quirinale ogni decisione in caso di un passo indietro da parte del premier, e che lasciano aperta la porta ad ogni ipotesi.

D'ALEMA VEDE FINI

Gli equilibri parlamentari sono infatti ancora tutt'altro che chiari. E in caso di un voto anticipato ancora non si sa bene come si muoverà il Terzo polo. Due questioni al centro di un incontro alla Camera tra Massimo D'Alema e Gianfranco Fini. Fli e Udc faranno fronte comune con il Pd nelle votazioni dei prossimi giorni (in agenda c'è anche la mozione di sfiducia a Bondi, oltre al federali-

simo tanto caro alla Lega) e intanto gettano al premier un'esca: si dimetta, apra una crisi di governo e decida lui il suo successore. Sia i dirigenti del Pd che quelli del Terzo polo sanno che si tratta di una proposta che Berlusconi non potrà mai accettare. Ma a quel punto sarà tutta sua la responsabilità di un voto anticipato.

Il Pd punta a gestire la fase cercando convergenze sul «dopo» con le altre forze dell'opposizione, ma nell'ottica del «governo di responsabilità istituzionale» e del «patto costituente» guarda anche ai settori della maggioranza che stanno vivendo con imbarazzo l'intera vicenda. Non a caso Franceschini, chiedendo nell'Aula di Montecitorio le dimissioni di Berlusconi, è arrivato ad aprire anche al centrodestra, rivolgendo questa frase al premier: «Lasci decidere al Parlamento e alla sua maggioranza».

A nessuno però sfugge che il primo tassello è incassare il passo indietro da parte del capo del governo. Il Pd andrà all'offensiva in ogni

«Allarme rosso»

Il leader Pd: «Berlusconi tolga dall'imbarazzo se stesso e l'Italia»

sede possibile, compresa la seduta di domani del Copasir: andrà a riferire Gianni Letta, ma l'opposizione chiederà che sia lo stesso Berlusconi a riferire sulla sicurezza, sua e del paese. «Non si comprende come una persona che appare incapace di darsi dei limiti, in preda a istinti e pulsioni incontrollabili soggetta a ricatti più incresciosi, possa esercitare con dignità ed onore le funzioni di presidente del Consiglio», attacca nell'Aula di Palazzo Madama Anna Finocchiaro. E Antonio Di Pietro annuncia che l'Idv porterà l'opposizione anche in piazza, partecipando oggi al sit-in organizzato da sigle della società civile davanti al Quirinale «per gridare il loro sdegno». ♦

Foto Ansa



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani

Deputate Pd: «Che pena quelle del Pdl costrette a difendere il capo»

Distanza siderale fra le esponenti politiche dell'opposizione e quelle della maggioranza, «che una mano sostengono la convenzione di Lanzarote e con l'altra inneggiano al premier»

La polemica

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Distanza siderale tra le donne di maggioranza e opposizione sul Rubygate. Stavolta niente fronte bipartisan contro lo sfruttamento della prostituzione minorile, perché stavolta è il Capo ad essere sotto accusa. Quel Silvio Berlusconi a cui devono tutto: carriere, privilegi, ministeri, sottosegretariati, scranni in parlamento. E così stavolta nel partito dell'amore o si tace o si difende l'«utilizzatore finale» con buona pace delle minori invitate a Corte per le notti del Drago.

Silvio dimettiti Dalle donne della segreteria Pd ieri mattina è partita una lettera a Berlusconi, mentre dal parlamento è partito un appello alle onorevoli colleghe e su entrambi è calato il gelo del gentil sesso di maggioranza. Roberta Agostini, Stella Bianchi, Cecilia Carmassi, Annamaria Parente e Francesca Puglisi, in una lettera - sottoscritta dalle senatrici Pd - senza giri di parole chiedono al premier di dimettersi. «Liberi l'Italia dall'imbarazzo - l'invito - Lo spettacolo che sta offrendo al mondo intero non è degno in un paese civile, ciò a cui stiamo assistendo supera ogni limite». Marianna Madia, invece, rivolta alle colleghe azzurre: «Abbiate un sussulto di dignità. Ora basta. Non è il momento di opportunismi politici e silenzi. Le donne Pdl devono parlare e pretendere la verità su questa storia. È in gioco la dignità del Paese e di tutte le donne». Le esorta una per una: Mara Carfagna, Giorgia Meloni, Stefania Prestigiacomo, Annagrazia Calabria, Beatrice Lorenzin. Pina Picerno chiede loro di parlare per tutte le altre donne, quelle che stanno assistendo all'ultima vergogna di palazzo. Paola Concia ricorda Piero Marrazzo che si dimise quando fu coinvolto, «come parte lesa», in uno scanda-

lo a sfondo sessuale e si dimise.

La risposta dalle donne Pdl? Eccola: «In questa temperie politica e culturale le parlamentari Pdl - scrivono Barbara Saltamarini, vicepresidente Pdl alla Camera e Beatrice Lorenzin, responsabile Pari opportunità - sentono il dovere di sottolineare con forza l'intensa e appassionata azione del governo Berlusconi compiuta a favore delle donne e per il rispetto complessivo della condizione femminile e dei minori». Elencano la legge sullo stalking, l'inasprimento delle pene per i reati di violenza sessuale, l'approvazione della convenzione di Lanzarote contro gli abusi sui minori... «Becera lotta politica», concludono questa nota che per certi versi ha del grottesco. Ieri le Silvio-girls elegantissime e imbarazzatissime hanno attraversato il Transatlantico con lunghe falcate e poca voglia di parlare di questa storiaccia, facendosi largo tra le richieste di dimissioni del premier e le dure condanne di vescovi e donne Acli, «un quadro avvilente, che deturpa l'immagine delle donne e dovrebbe indignare tutto il Paese».

«VIVA L'ITALIA» DEI MODEM

«Fuori dal Novecento. Giusta, aperta, forte: viva l'Italia»: è lo slogan dell'iniziativa di Veltroni sabato al Lingotto di Torino, cui da oggi è dedicato il sito: www.movimentodemocratico.org.

Barbara Pollastrini, ex ministro delle Pari Opportunità, osserva: «Fa tristezza e ricorda tempi bui la difesa cieca e oltranzista di molte delle donne del Pdl. Con una mano hanno sostenuto la convenzione di Lanzarote, che raddoppia le pene per la prostituzione minorile, e con l'altra inneggiano al capo». Ma se si andasse a elezioni, aggiunge, «sono convinta che sarebbero le donne a fare la differenza».

Filo rosso

Le altre donne

→ SEGUE DA PAGINA 2

Quel che non possiamo, che non potete consentire è che questo delirio senile di impotenza declinato da un uomo che ha i soldi - e come li ha fatti, a danno di chi, non ve lo domandate mai? - per pagare e per comprare cose e persone, prestazioni e silenzi, isole e leggi, deputati e puttane portate a domicilio come pizze continui ad essere il primo fra gli italiani, il modello, l'esempio, la guida, il padrone.

Lo sconcerto, lo sgomento non sono le carte che mostrano - al di

là dei reati, oltre i vizi - un potere decadente fatto di una corte borsa e ottuagenaria di lacchè che lucrano alle spalle del despota malato. Lo sgomento sono i padri, i fratelli che rispondono, alla domanda è sua figlia, sua sorella la fidanzata del presidente: «Magari». Un popolo di mantenuti, che manda le sue donne a fare sesso con un vecchio perché portino i soldi a casa, magari li portassero. Siete questo, tutti? Non penso, non credo che la maggioranza lo sia. Allora, però, è il momento di dirlo.

CONCITA DE GREGORIO

Le donne del premier

«Mi sta coprendo d'oro, sei milioni cambiano la vita»

Nelle intercettazioni la giovane marocchina parla dei soldi che sono finiti nelle sue tasche dalle casse di Berlusconi
«Silvio ha detto: "Dille che le pagherò quello che vuole"»

A un'amica Ruby racconta come il premier voglia comprare il suo silenzio. «Mi ha detto: ti do quanti soldi vuoi, ma tu nascondi tutto. E tu dimmi, se Berlusconi ti mettesse nelle mani 6 milioni di euro...»

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Giovani donne che si prostituiscono alla continua ricerca di soldi; madri che approvano; uomini avanti in età, il direttore Fede, l'imprenditore di starlette Lele Mora, lo stesso presidente Berlusconi, il cui obiettivo quotidiano è reclutare compagnie femminili per i bunga bunga notturni ad Arcore. In questo squallore occorre ancorarsi ai fatti. Cioè alle ipotesi di reato. Berlusconi Silvio, si legge nell'invito a comparire, deve rispondere del reato di prostituzione minorile «per avere compiuto atti sessuali con Karima El Mahrouk, minorenni, nella sua abitazione di Arcore il 14-20-21-27-28 febbraio; il 9 marzo; il 4-5-24-25 aprile; 1-2 maggio in cambio del pagamento di somme di danaro consegnate, in contante, dallo stesso indagato, oppure da Giuseppe Spinelli, suo fiduciario, e di altra utilità economica (gioielli ed altro)».

Il primo punto da dimostrare è che Berlusconi compie atti sessuali (è sufficiente anche che la ragazza partecipi a serate osè) con Ruby ancora minorenni. Decisivo è l'incrocio di una serie di intercettazioni. Il 7 settembre alle 11,18 Ruby parla con Grazia, mamma di S.C., uno suo fidanzato: «Adesso praticamente sanno che io vado da Silvio e conosco Silvio... Io però ho negato il fatto

che Silvio sa che sono minorenni, ho detto che lui sa che sono maggiorenne perché non voglio metterlo in casti...». L'8 settembre, al telefono con A.P., un uomo di 63 anni, Ruby è ancora più esplicita: «Io lo chiamo papà». A.P.: «E siamo messi bene, Madonna mia! fai come la napoletana, il papà lo chiamava». Ruby: «No, no, la napoletana è un'altra cosa, io sono un'altra. Quella è la pupilla, io sono il culo». A.P.: «Ah! Quella è la pupilla e tu sei il culillo, meglio di niente. Il culatello!». Caterina Pasquino, la ragazza che prima ha vissuto un po' con Ruby e poi la denuncia per furto il 27 maggio - l'inizio di tutta questa storia - racconta a verbale il 7 luglio scorso: «Ruby diceva di essere molto amica del Presidente del Consiglio, che è stata spesso a casa sua dove ha cenato, ballato e fatto sesso con lui, il quale le dava molto denaro».

Il 7 ottobre a Luca Rizzo Ruby dice: «Io ho detto tante cose perché ero davanti all'evidenza ma ne ho nascoste tantissime». E il 26 ottobre, quando i giornali stanno già scrivendo dello scandalo, Ruby tranquillizza il padre Jesus: «Sono con l'avvocato per trovare una soluzione. Silvio ha detto "dille che la pagherò il prezzo che lei vuole, l'importante è che lei chiuda la bocca, che neghi il tutto, e che dica pure di essere pazza. L'importante è che io non abbia mai visto una diciassettenne a casa mia"».

Ruby invece ammette in un'altra telefonata (28 ottobre): «Frequento casa sua da quando avevo sedici anni». Ce la porta Emilio Fede che la conosce nel settembre 2009 a Messina al concorso «Una ragazza per il cinema». «Qui tra voi c'è una ragazza di 13 anni, egiziana - disse Fede quella sera - mi sono commosso, mi sono impegnato per aiutarla...». E' la



Karima El Mahrouk, sedicente Ruby Rubacuori

svolta. Milano, Arcore, le discoteche ma anche le comunità per minorenni e le denunce. Sicuramente tanti soldi. Cinque mila euro glieli trovano addosso il 22 settembre, «regalo di Lele Mora» dice. Altre testimonie dicono Ruby «pagava il caffè con banconote da 500 euro». Di sicuro Ruby fa pagare caro il suo silenzio. Il 28 ottobre dice all'amica Antonella: «Mi ha chiamato ieri dicendomi Ruby, ti do quanti

soldi vuoi, ti metto tutta in oro ma l'importante è nascondi il tutto. Per me può essere mafioso e quello che vuole. L'importante è che mi sta riempiendo di soldi, sta cambiando la mia vita. Antonella, rispondimi sincera: se Berlusconi ti mettesse nelle tue mani 6 milioni di euro...». Sei milioni. Gli investigatori cercano una traccia di questo pagamento nell'ufficio, per ora interdetto, di Spinelli. ❖

SHOPPING

Le ragazze di Silvio tutte da "Spino" per soldi, scarpe casa e vacanze

Non c'erano solo gli appartamenti, come merce di scambio. I particolari arrivano da conversazioni telefoniche tra alcune delle ragazze e Giuseppe Spinelli, intercettazioni, indagini sui conti, che raccontano come le ragazze

andassero da «Spino», per a richiedere «elargizioni» in denaro, poi corrisposte dallo stesso Spinelli, come documentano le indagini sui conti correnti bancari. Il tutto, intrecciato ai messaggi per accordarsi su incontri e uscite, per gli shopping di lusso. Con spesa a colpi di 25 paia di scarpe per volta, acquistate dalla «fortunata» di turno.

«Amo ha mandato tutte da Spino... lo farei le troie lo chiamiamo stasera e gli diciamo che abbiamo bisogno per partire... Come hanno fatto Aris e Mary...», scrive in un sms Barbara Fag-

Foto Ansa

tra sesso e denaro

Licia, Nicole, Rosaria onorevoli-animatrici delle serate di Arcore

Lo scandalo arriva dentro il Pirellone: il Pd attacca il consigliere lombardo, che va via da una porta secondaria. Imbarazzo del governatore Formigoni: «Ciò che emerge non è confortante»

Storie di carriere lampo. Da Nicole Minetti, qualche anno fa ballerina di "Colorado café", che si diploma igienista dentale, trova posto all clinica del S.Raffaele - come Perla Genovesi - e nel 2010 è candidata alle regionali.

C.FUS.

ROMA

Nicole, Licia e Maria Rosaria, ovvero sia quando le protagoniste dei bunga bunga di Arcore acquistano meriti speciali sul campo tali da essere promosse politiche di rango. Carriere lampo, le loro. Nicole Minetti, 26 anni, spunta fuori qualche anno fa come ballerina di Colorado café, si diploma igienista dentale, trova posto nell'esclusiva clinica del S.Raffaele - ne era diventata consulente anche un'altra di queste ragazze, Perla Genovesi - e si occupa dell'arcata dentale del premier dopo l'aggressione in piazza del Duomo a Milano. Giorni fatali per lei quelli: a tre giorni dalla chiusura delle liste per le regionali di aprile 2010, Nicole Mi-

netti è candidata creando guai, scompensi e problemi di firme. E ora tra un consiglio regionale e l'altro si scopre dalla lettura delle carte dell'inchiesta che è anche la responsabile delle feste ad Arcore, colei che «individua e seleziona le giovani donne da far prostituire alle feste ad Arcore» (è indagata per favoreggiamento della prostituzione). Non solo: lei stessa partecipa ai rutilanti festini «al piano di sotto» di villa San Martino. Gli investigatori passano al setaccio undici serate, «l'organizzazione, i partecipanti e lo svolgimento» dal 12 luglio al 26 settembre. Il ruolo della Minetti è pari a quello di Mora e Fedè. In queste terna di efficienza Nicole si distingue perché partecipa lei stessa ai bunga bunga. «Quella sera a casa di Berlusconi c'era pure la Minetti col seno di fuori che baciava Berlusconi in continuazione, insomma, senti, proprio un puttanaio eh? Quella Minetti lì, dice che poi non è nemmeno tanto bella, l'ha conosciuta alle serate» racconta de relato a un amico il prefetto Ferrigno. È colei che convoca: «Stasera cena a casa del capo ad Arcore». E

gioli a Nicole Minetti. Che evidentemente è piuttosto scontenta, di fronte a ciò che riesce a ottenere qualche altra favorita e con l'idea di avanzare le proprie richieste a "Spino" scrive ancora alla Minetti, sempre via sms: «Ti volevo dire che oggi vanno da Spin anche Barbara G. e Miriam. Pensa che Barbara G. la settimana scorsa a Roma ha comprato 25 e dico 25 paia di scarpe nuove. Me l'ha detto Mary che gliel'ha detto lei... Pensa te, che noi ci facciamo problemi. Io l'ho già chiamato due volte e mandato un sms ma non mi rispon-

de...».

Intanto, si accertano passaggi in denaro su altri conti: su quello di Alessandra Sorcinelli, a luglio e settembre 2010, sono versati come «prestiti» due bonifici, ciascuno da 10 mila euro, che nelle intestazioni riportano: «bonifico o/c Berlusconi Silvio». Operazioni che finiscono sui conti in due filiali della banca Monte dei Paschi di Siena, che si trovano a Segrate. Una di queste, nelle immediate vicinanze degli uffici della società "Dolcedrago", dove risulta operare Giuseppe Spinelli.



Nicole Minetti, consigliere regionale della Lombardia

che il giorno dopo commenta le serate. Il 23 agosto con Barbara Faggioli: «Sono sempre qui (ad Arcore, ndr) in piscina, è andata benissimo, da Dio. Sono rimaste tutte... Abbiamo fatto le 7, sono stanca morta, ti giuro sono distrutta. Eravamo le solite, c'era anche Roberta, è molto carina, secondo me è innamorato, ha perso la testa di brutto». Minetti che il 4 settembre si preoccupa: «Vuol fare qualcosa questa sera? Non c'è tanto tempo. Chi chiamiamo?». Che quando a novembre escono i video di Oggi sulle feste ad Arcore si preoccupa parlando con Florina Marincea riconoscibile nel video: «Hai visto? Cazzo, porca merda. Amò, non far niente, adesso aspetta un attimo che magari parliamo con lui. Non parlare con i giornalisti. È tutta una cosa organizzata, chi sta lì pronto a filmare di domenica?».

Minetti che ieri è stata assaltata dai fotografi davanti al Pirellone: era in programma l'assise della Regione Lombardia, il Pd ha incalzato: «Il listino è diventato un casino». Il governatore Formigoni era imbarazzato: «Non è confortante quello che viene a galla». Lei, la Minetti, è dovuta uscire da una porta secondaria.

Licia Ronzulli invece è un'altra scoperta del Cavaliere: 36 anni, da infermiera fisioterapista nel 2009 si ritrova a Bruxelles, europarlamentare Pdl con numerosi incarichi. Nel 2009 era già diventata famosa come «responsabile della logistica delle feste a villa Certosa in Sardegna». Partecipa a varie serate. Si ferma a dormire «nonostante i problemi di bay-sitteraggio». E talvolta sembra anche dare una mano a Nicole.

In questa speciale categoria di intrattenitrici del tempo libero del premier, guadagna sempre più punti la deputata pdl Maria Rosaria Rossi, già regista delle serate estive a Tor Crescenza. Il 24 agosto Fedè la tranquillizza: «(Berlusconi, ndr) Parla benissimo di te, dice che sei bravissima, che vai come un treno e fai tutto». La Rossi ricambia con affettuose premure: «Arrivi con due amiche? Che palle, quindi bunga bunga, due de mattina io vè saluto. Guarda Emilio che domani ha una giornata importante, Letta, Schifani, Bossi. Deve riposare. Facciamo così: a mezzanotte diamo un segnale e tutti a casa...». Ma il segnale non arrivò prima delle due. ♦

La concussione di un

La rivincita del pm: «L'affido alla Minetti violò le disposizioni»

Dalle carte ricostruita con esattezza la notte del fermo di Ruby e delle telefonate in questura di Berlusconi: condizionò l'iter contravvenendo alle regole di Fiorillo, pm del tribunale minorile

Dalle carte emerge la giusta condotta del magistrato dei minori che aveva dato indicazioni precise alla Questura per l'affidamento della giovane marocchina finita poi nelle mani della Minetti.

C.FUS.

ROMA

Tra le due accuse al Presidente del Consiglio, quella di concussione sembra la più blindata. Sono dimostrate le pressioni di Palazzo Chigi e Berlusconi sui funzionari della Questura di Milano la sera del 27 maggio per rilasciare il prima possibile la minore Ruby portata in via Fatebenefratelli alle sei del pomeriggio con una denuncia per furto. Le indagini ricostruiscono al minuto quello che è successo quella sera. E cosa è accaduto dopo le due del mattino quando Ruby se ne va «affidata alla consigliera di palazzo Chigi Nicole Minetti».

«Affido - si legge ora nell'invito a comparire - disposto ed attuato in palese violazione delle istruzioni impartite dal pm presso il Tribunale per i Minorenni, dr. Annamaria Fiorillo». Il magistrato, a cui in un primo tempo nulla viene detto «in ordine alla richiesta fatta dal Presidente del Consiglio (sono ben due le telefonate del premier al capo di gabinetto Ostuni, ndr) per un celere rilascio della minore in quanto nipote del Presidente egiziano Mubarak», aveva infatti stabilito che l'affido poteva essere effettuato solo dopo l'acquisizione dei documenti della minore, «in attesa dei quali questa doveva essere trattenuta in Questura o in un centro per minori». In ogni caso

Ruby «non doveva in alcun modo essere consegnata alla brasiliana Michele Oliveira De Conceicao». Disposizioni, si legge negli atti, «disattese» perché Ruby viene affidata alla Minetti ancor prima che la questura di Milano facesse l'identificazione della giovane marocchina avvenuta solo alle 4 del mattino del 28 maggio presso gli uffici di Letojanni (Taormina) e avviata alle due e venti quando Ruby aveva già lasciato la questura di Milano.

Insomma, tutto quella sera è avvenuto non solo contro la legge per via delle pressioni di palazzo Chigi e dello stesso premier «che voleva così occultare la prova dell'altro reato, la prostituzione minorile», ma anche contro le disposizioni del pm Fiorillo. Che ora, a qualche mese di distanza, dopo lo scontro con il ministro Maroni («non ci sono stati comportamenti illegittimi»), si prende anche la rivincita davanti al Csm che dovrà rivedere la sua denuncia dopo averne già annunciato l'archiviazione.

Illuminante, per la prova, è la trascrizione della telefonata tra il pm Fiorillo e l'assistente di polizia in servizio quella sera all'ufficio denunce (Cafaro).

Cafaro: «Mi trovo in Buenos Aires perché sono stato mandato per una lite tra due ragazze, lite per motivi economici. Una è italiana, l'altra marocchina. Quest'ultima è minore e ha una denuncia di scomparsa fatta a maggio dell'anno scorso da una casa famiglia a Messina».

Dr Fiorillo: A Milano dove stava?
Cafaro: In casa dell'altra ragazza che l'accusa di furto

Dr Fiorillo: Potrebbe chiedere alla ragazza come faceva a pagare questo affitto? Non credo lavori



Foto Ansa

Anna Maria Fiorillo, magistrato del Tribunale dei Minori di Milano

Cafaro: Fa la ballerina di danza del ventre in alcuni locali di Milano

Dr Fiorillo: ah ecco, la ballerina di danza del ventre, ecco... deve dire alla minore che comunque sarà sottoposta a un procedimento penale... così la pianta magari di fare la superficiale, di credere di far quel che vuole... Poi, come secondo elemento, deve dire che noi non siamo abituati a fare andare in giro i minorenni così

Cafaro: perfetto

Dr Fiorillo: quindi non la rilascia-

mo per niente, va in una comunità
Cafaro: okkey

Dr Fiorillo: "La Zattera" forse è aperta. Poi dica a questa ragazza che se lei è abituata a prenderci un pò per il naso, sappia che tra poco è maggiorenne e se va avanti così ci sarà l'ordine di espulsione... a meno che non accetti di inserirsi in un progetto educativo, serio».

Così parlava il pm la sera del 27 maggio. Le cose sono andate come sappiamo. ❖

L'INCHIESTA

Tra gli atti di indagine anche accertamenti su violenze sessuali

TRA l'elenco delle fonti di prove, ben trentatré, elencate nell'invito a comparire ci sono numerosi interrogatori a medici e specialisti della Sezione per le violenze sessuali su minori della clinica Mangiagalli di Milano e della clinica,

pre per minorenni, De Marchi a Milano. In questo caso gli atti sono solo indicati e non sviluppati come altri. Coperti, quindi, dal segreto istruttorio. Sicuramente Karima-Ruby è stata ricoverata nella clinica De Marchi il 5 giugno 2010, una settimana dopo il fermo in questura e l'affidamento alla Minetti (che l'aveva subito a sua volta affidata alla prostituta brasiliana Michele De Conceicao). Ruby e Michelle vivevano insieme e il 5 giugno la pattuglia delle volanti è costretta ad intervenire per una furiosa lite di condominio tra due donne. Per quella lite Ruby sarà

Uomo sotto ricatto

E Ruby esultò per il voto di fiducia: «Se resta, io mangio»

Gli incroci tra le serate e gli impegni politici
Le preoccupazioni della Rossi prima del vertice con Bossi:
«Non può fare mattina, a mezzanotte chiudo le danze, eh»

Non solo il week end con Putin e dieci fanciulle. Ruby è stata ad Arcore 13 volte. Pasqua, primo maggio. Gettonatissimi i fine settimana. Iris: «Sperando Papi, se non c'è neanche questo week end...».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Non solo Papi, anche «Zio», finché dura. Ore 15,53 di martedì 15 dicembre, Berlusconi ha appena ottenuto la fiducia in Parlamento con tre voti di scarto. Ruby parla al telefono con l'ex fidanzato Antonio Passaro. Il resoconto: «Ruby gli chiede se ha visto che lo "zio" ce l'ha fatta e che lei ha pregato che rimanesse. Antonio dice che altrimenti l'avrebbe avuto sulla coscienza». A quel punto la 18enne marocchina ride: «Ma nooo. Non è per quello, è perché finché ci sta lui io mangio, se lui se ne va che mangio più...».

Emerge anche questo dalle intercettazioni: l'incrocio per il premier di

serate ludiche con la squadra di ragazze e di giornate impegnative tra lavoro, meeting, tensioni nel partito. È la politica italiana vista da un occhio (in realtà, molti) particolare quanto interessato. Dai tabulati risultano 13 visite di Ruby ad Arcore. La prima, quel San Valentino che l'Ansa descriveva come «un week end di relax e lavoro» per il presidente. Il 25 aprile, quando la visita lampo di Putin fu allietata da una *task force* di dieci bellezze, e il Primo Maggio, festa del lavoro.

Pasqua, il 4-5 aprile: quando con Fini non era tutto perduto, e con il co-fondatore del PdL si trattavano presidenzialismo e legge elettorale. I fine settimana sono ghiotte occasioni. Al punto che le ragazze ci contano per «fare cassa». Dice cruda Iris Berardi il 4 ottobre: «Sperando Papi, cavolo, perché se non c'è neanche 'sto week end, porca zozza!». In fondo, impietosa quanto M.T. l'amica della Minetti disgustata dal «degenero più totale»: «Non era Eyes Wide Shut ma il Bagaglino...A un certo punto duran-

ricoverata due giorni alla De Marchi dove sono stati sentiti medici e infermieri.

A novembre la polizia giudiziaria interroga anche gli specialisti della Mangiagalli. Perché le indagini hanno necessità di assumere informazioni così specialistiche su violenze sessuali sui minori? Questi atti sono ancora coperti. Quello che si sa, perché lo ha raccontato sempre Ruby, è che la ragazza ha abortito all'inizio del 2010. Quando già, dice lei, frequentava la casa di Arcore e Papi Berlusconi. Nell'intervista a *Oggi* Ruby parlava del suo fidanzamento, per un breve tempo,

con Domenico Rizza: «L'8 gennaio del 2010 abbiamo fatto l'amore per la prima volta. Io ero vergine. Dopo qualche giorno mi ha lasciata. Un mese dopo la rottura ho scoperto di essere incinta. Pensai di tenere il bambino ma poi mi convinsi che non era il caso. Abortii. A febbraio a casa del premier? Sì ero incinta», ha raccontato.

Non ci sarebbero invece atti sessuali violenti nella deposizione raccolta ieri in Questura a Milano da una nuova testimone di un'inchiesta che gronda squallore da tutte le parti.



L'aula di Montecitorio prima del voto di sfiducia

te la serata con l'Agostino di turno, tipo Maria De Filippi, quello con la pianola, non si sa bene come o perché, qualcuno ha iniziato a far vedere il culo e la serata è decollata».

Il 22 agosto c'è un brutto clima. Fede a Mora: Berlusconi «è stanco, incattivito per questa storia tra Bossi e Casini». Questi ultimi sono ai ferri corti, il Senatùr ha chiamato il premier per il solito diktat, «mai con l'Udc», e si avvicina il voto di settembre sui 5 punti. Per rilassarsi niente di meglio della partita del Milan e poi una serata. Fede e Mora parlano di Roberta Bonasia, la Miss Infermiera nelle grazie del capo: «Le abbiamo regalato un tesoro, non mi piace quella lì», «Ma non gliela togli, lui è preso». Organizzano l'arrivo ad Arcore di due miss concorrenziali: «L'abbiamo spazzata via, è impallidita». Momento di grazia confermato dalla Minetti a Barbara Faggioli: «Secondo me è innamorato, ha perso la testa di brutto». Roberta, a sua volta, racconta al fratello la cena degli imprenditori voluta da Santo Versace: «Un gran bordello di gente»

Le ragazze si interrogano su cosa

farà per il compleanno, 29 settembre, giorno dei fatidici 5 punti per la maggioranza. Ma la serata clou è il 24 agosto: il giorno dopo c'è l'attesissimo faccia a faccia con Bossi sul Lago Maggiore. Di nuovo Fede riferisce a Mora le preoccupazioni di Silvio: «Mi ha detto che la politica è impazzita». Si inserisce Maria Rosaria Rossi, la deputata organizzatrice di cene a Tor Crescenza, qui in funzione di «badante» del premier: «Lui domani ha una giornata importante, se io resto a mezzanotte chiudo le danze». Fede chiede chiarimenti. Lei: «Domani vanno Schifani, Letta, Ghedini. Non può fare mattina, quando facciamo segno...». Fede concorda, anche lui lo trova «stanco e turbato».

Tutt'altra storia il giorno dopo. Il vertice è andato bene. Il Cavaliere vede rosa, in tutti i sensi. Fede a Mora: «Mi ha chiamato ora, è pieno, pimpante, è la sera giusta. Ma chi trovo?». L'agente promette: «Faccio due telefonate». I due si attivano: dove sei, quando arrivi, ti passo a prendere. Alla fine ci saranno Raisa, Ioana, Iris, Iman. ♦

SETTIMO CIELO

Chissà a quanti preti, in questi giorni, è stata rivolta la faticosa domanda: «Perché la Chiesa non parla?». Ogni riferimento è volutamente non casuale. Perché, non è più il caso di credere che, quando si parla del *burlosconismo* e del suo sistema di rappresentanza politica, i cattolici italiani siano disposti a contestualizzare tutto. Magari con la stessa bocca buona di certi illustri teorici della nuova evangelizzazione che volentieri cedono al giochino della democrazia massmediatizzata. E ciclicamente svendono quanto è proprio del cattolicesimo (l'annuncio e la testimonianza della fede, la promozione di una visione integrale dell'uomo) solo per non sfigurare nelle rassegne stampa. Nel gennaio del 2001, un editoriale della Sir, agenzia di stampa della Cei, si chiedeva: «Se la cosiddetta gente si stesse stancando di registri sempre più livellati verso il basso? La transizione italiana appare sempre più aggrovigliata proprio perché i parametri qualitativi si sono sempre più abbassati». Le bordate che seguirono sulla stampa di quei giorni parlavano di «scarto di seminario» e «avanzo di sacrestia», epiteti attribuiti al direttore di *Famiglia Cristiana* e a quello di *Avvenire*. Il primo si era meritato il complimento per aver ricordato che «non basta la legittimazione del voto popolare o la pretesa del buon governo per giustificare qualsiasi comportamento, perché con Dio non è possibile stabilire un lodo, tanto meno chiedergli l'immunità morale». Il secondo era stato gratificato per aver affermato che, «visto con gli occhi della sensibilità ecclesiale, il Berlusconi licenzioso induce a parlare di "desolazione"». A metter mano all'artiglieria furono soprattutto giornalisti di appartenenza ciellina, ma anche allora si infuriarono solo per i loro noti interessi: lo avessero fatto per Gesù e la Chiesa, sarebbe stato molto più grave.

In Italia è stato il concordato Craxi-Casaroli a introdurre sulla scena istituzionale la Conferenza Episcopale come soggetto autonomo nel dialogo sociale. Da allora, esiste uno specchio nel quale la vita pubblica del nostro Paese ama riflettersi pensando di avere davanti un'immagine reale. Ed è un'immagine, carica di soldi e di potere, ricattabile, che ricade sulle Chiese con un peso diventato da anni insostenibile. Poi, di tanto in tanto si riesce ancora a ricordare che il vero specchio, ecclesiologicamente par-

Filippo Di Giacomo



Solo la Cei è autorizzata a esprimere la posizione d'oltretevere sulle vicende politiche italiane Perché ascoltare voci interessate e senza valore?



Libera Chiesa in libero Stato: il Papa Benedetto XVI e il premier Silvio Berlusconi

LA CHIESA E I CANTANTI STONATI

lando, è altrove. Ed è lì che le vicende della nostra attuale vita politica hanno una quotidiana rappresentazione oggettiva e condivisa. È stata la politica ad aver voluto un presidente Cei che fungesse da interlocutore. È sufficiente rileggere ciò che l'allora professor Tarcisio Bertone, docente di diritto pubblico ecclesiastico alla Pontificia Università Lateranense, scriveva nei suoi contributi ai quattro volumi di «Il diritto nel mistero della Chiesa», un'opera che ha raccolto a caldo, tra la prima e la seconda edizione, le ipotesi di lavoro sviluppate tra Italia e Santa Sede durante le trattative di revisione del concordato e subito dopo la sua firma. In applicazione alla teoria del «Tevere più largo» così cara a Spadolini, è stata l'Italia a chiedere che Vaticano e Santa Sede rimanessero confinati nel loro ruolo sovranazionale. E che le faccende di casa nostra fossero trattate da italiani e tra italiani.

La necessità di autorizzare il presidente della Cei a quel ruolo, adesso così molesto agli anticlericali della prima e dell'ultima ora, è stato un regalo, forse il meno gradito, fatto dalla politica italiana ai cittadini credenti di questo Paese. È vero, e qui citiamo di nuovo Bertone professore, che il ruolo interlocutorio conferito a livello nazionale doveva trovare la sua specularità anche in quello regionale e provinciale. Tant'è, che nei mesi in cui a Roma si discuteva di concordato, la regione Emilia-Romagna studiava con la conferenza episcopale regionale, due accordi, quasi due mini-concordati (poi rimasti in nuce) sulle scuole e sui servizi sociali, sanità compresa. Questo, purtroppo, non è avvenuto, e non solo per colpa dei vescovi. La Cei dunque ha bisogno di un interlocutore istituzionale perché sta rispettando il concordato, e se anche gli uomini della politica facessero altrettanto (prendendosi la pena di conoscerlo, prima di parlarne), il peso attribuito agli organi centrali dell'episcopato italiano sarebbe decisamente alleggerito, persino, svuotato di senso. Se le conferenze regionali (come avvenuto in Toscana per il dialogo interculturale, in Campania per l'ordine pubblico, in Sicilia per la mafia, in Puglia per le politiche sociali...) venissero politicamente «riconosciute» e interlocuite, l'Italia cattolica avrebbe una rappresentazione diversa, e la cappa di piombo del dirigismo romano (non imputabile solo a chi porta la tonaca) un peso più sopportabile. ♦



Da 131 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



→ **Secondo la versione** del ministro La Russa l'attentatore vestiva la divisa dell'esercito locale
→ **La vittima si chiamava** Luca Sanna. Un commilitone è rimasto ferito gravemente

Afghanistan, italiano ucciso

Ribelle si finge soldato e spara

Foto Ansa



Il caporal maggiore Luca Sanna, ucciso ieri in Afghanistan.

Si chiama Luca Sanna, alpino sardo di 33 anni, sposato da 4 mesi, il primo soldato italiano ucciso in Afghanistan quest'anno. Ferito gravemente un suo commilitone. Sarebbero caduti in un agguato dentro la base.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

È stato ucciso ieri il primo soldato italiano sul fronte afgano dell'anno 2011. Si chiamava Luca Sanna, un alpino sardo come sardi erano

sette delle trentasei vittime italiane in Afghanistan dall'inizio della missione nel 2004.

Ciò che si sa di certo è che il caporal maggiore Luca Sanna si trovava in una postazione avanzata chiamata «Highlander» nella provincia di Bala Murghab, al confine nord della regione di Herat, quella di competenza del contingente italiano. Sanna sarebbe stato colpito da un uomo che portava una divisa dell'esercito afgano, un nemico travestito da amico insomma, che si trovava dentro la base. Il caporal maggiore non è stato l'unico

ad essere raggiunto dai colpi dell'assaltatore. Un altro commilitone è ferito e le sue condizioni si sarebbero aggravate in serata. Colpito al collo e al torace, è stato necessario trasportarlo in elicottero nell'ospedale americano di Kandahar, il più attrezzato, dove è stato sottoposto ad una delicata operazione di neurochirurgia.

FESTEGGIAMENTI ANNULLATI

Luca Sanna invece è morto subito, sulla terra battuta della base. Aveva sposato Daniela Mura da soli quattro mesi. Una quindicina di giorni dopo

il matrimonio, a settembre, era dovuto partire per la sua seconda volta in Afghanistan, alla guida di un plotone di fucilieri. «Eia, quando torno, a marzo, faremo un viaggio di nozze splendido», aveva promesso alla novella sposa, raccontano piangendo gli amici di famiglia davanti alla casa dei genitori. «Sarà la sua prima promessa non mantenuta».

Lei era tornata dai genitori ad attenderlo, nel paese di Samugheo, provincia di Oristano, dove erano cresciuti insieme prima di trasferirsi in un paesino sulle montagne di Udine,

vicino alla caserma dell'Ottavo Reggimento della Brigata Julia. Una migrazione per lavoro, anche se il lavoro era quello di portare un fucile. Pare che nelle ultime telefonate fosse più teso e preoccupato del solito, anche se minimizzava. A Samugheo il sindaco Antonello Demelas è commosso. Ha dichiarato il lutto cittadino e annullato i festeggiamenti in onore di San Sebastiano, patrono del paese, che iniziavano proprio oggi con l'accensione del tradizionale falò del santo.

In qualche modo «folgorato» dalla «tragica notizia» l'ambasciatore americano a Roma David Thorne che per un triste caso si trovava a Herat, nella base italiana in Afghanistan, quando è arrivata la notizia dello scontro a fuoco a Bala Murghab. A Thorne è toccato il riconoscimento, ormai di rito, sul «sacrificio e la dedizione dei militari e dei civili italiani che sta portando un contributo di grande importanza per migliorare la vita degli afgani».

La procura di Roma, come succe-

Neo-sposo

Per andare al fronte aveva rinviato il viaggio di nozze

Fronte afgano

Oltre un quinto dei soldati italiani caduti viene dalla Sardegna

de, ha aperto un fascicolo d'inchiesta sulla morte di Luca Sanna, affidato al pm Pietro Saviotti. I rilievi saranno eseguiti dai carabinieri del Ros. In questo caso si dovrà stabilire se si tratti di omicidio o attentato con finalità di terrorismo. Visto che il fatto non può essere derubricato ad un generico «episodio di guerra».

IL MINISTRO

La ricostruzione del ministro La Russa è dettagliata e si spera più precisa di quella sulla morte di Matteo Miotto, l'ultima vittima del 2010, che finora è stato l'anno più sanguinoso. La sparatoria - ha raccontato il ministro - risale alle 12:05 ora italiana, nell'avamposto controllato all'interno dai militari italiani, e da quelli afgani - sette o otto - all'esterno. Uno di questi, ma non è ancora chiaro se fosse un militare vero o un terrorista vestito da soldato, si è avvicinato all'ingresso della base con fare amichevole e ha mostrato il suo fucile apparentemente ineccepito. Quando i due alpini si sono avvicinati ha aperto il fuoco colpendo Sanna alla testa e l'altro alla spalla. Poi è fuggito riuscendo a far perdere le sue tracce. ♦

«Non chiamiamola missione di pace Siamo in guerra»

Unanime cordoglio nel mondo politico italiano ma per molti è chiaro che la natura del nostro impegno militare è mutata

Le reazioni

U.D.G.
ROMA

Dolore. Commozione. Ma anche necessità di riflettere sul senso, e il prezzo, della nostra permanenza sul fronte afgano. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, «appresa con profonda commozione la notizia del gravissimo attentato in cui ha perso la vita il Caporale maggiore scelto Luca Sanna, mentre assolveva i propri compiti operativi nell'ambito della missione Isaf in Afghanistan, ha espresso alla famiglia, rendendosi interprete del profondo cordoglio del Paese, i sentimenti della sua affettuosa vicinanza e della più sincera partecipazione al loro grande dolore», a renderlo noto è un comunicato del Quirinale.

Un sentimento che accomuna le massime autorità dello Stato. E tutti i leader politici. Ma il dolore e la vicinanza ai familiari della vittima e del commilitone gravemente ferito non cancellano la necessità di una riflessione politica sul senso della presenza italiana in Afghanistan. L'attentato di ieri evidenzia tragicamente quanto la parola giusta per definire la situazione sia «guerra», come reali-

sticamente dicono gli americani e non «missione di pace», come invece si continua a ripetere con ipocrisia in Italia. Si tratta di uno stillicidio a cui non possiamo più assistere, è il caso di fare tutto il possibile per portare a compimento gli impegni dei militari italiani nel minor tempo possibile e far rientrare al più presto i nostri soldati», afferma il senatore del Pd Ignazio Marino. «L'ultima vittima italiana in Afghanistan ripropone il problema dell'azione delle nostre truppe in quel Paese. Siamo certi che il nostro contingente stia rispettando il mandato assegnatogli dal Parlamento? Non dimentichiamo che questo mandato è molto diverso da quello assegnato ai militari inglesi e americani», rimarca a sua volta Pino Arlacchi, eurodeputato Pd e Relatore per il Parlamento europeo sulla Nuova Strategia dell'Ue in Afghanistan. I nostri soldati - prosegue Arlacchi - sono in Afghanistan per proteggere la popolazione locale e gli interventi a favore della

GIORGIO NAPOLITANO

Il Quirinale ha espresso ai familiari del caporalmaggiore Luca Sanna sentimenti di «affettuosa vicinanza e della più sincera partecipazione al loro grande dolore».

ricostruzione del paese. Non possono perciò fare la guerra, cioè attaccare l'insurgency, e non possono partecipare ad operazioni congiunte con le forze speciali Usa dirette a decapitare la leadership talebana». «Quanto affermato dal ministro La Russa a proposito del «controllo del territorio» da parte del contingente italiano è ambiguo, perché può significare anche azioni puramente offensive, che non sono permesse dal mandato ricevuto», conclude l'ex vice segretario generale dell'Onu.

Cordoglio e dolore per la morte del militare italiano ucciso e vicinanza per l'altro soldato rimasto ferito a Bala Murghab, vengono

Pino Arlacchi

Le nostre truppe non hanno il mandato per attaccare i ribelli

Piero Fassino

Urge trasferire alle forze locali il controllo della sicurezza

espressi da Piero Fassino anche a nome del Partito Democratico. «Anche questo ulteriore tragico evento - commenta Fassino - conferma la necessità di accelerare una strategia che consenta il trasferimento pieno dei poteri e della sicurezza del Paese alle autorità afgane, in modo tale da avviare un programma di graduale riduzione della presenza militare internazionale in quella area». Un ripensamento che l'Italia dei Valori e i Verdi vorrebbero più radicale. «L'Afghanistan è sempre più il Vietnam italiano e non vogliamo che l'opinione pubblica si abitui alla morte dei nostri militari», dichiara il presidente nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli. ♦

Rifugio di narcotrafficanti e ribelli in fuga da Helmand

Il distretto di Bala Murghab, teatro dell'attacco in cui ieri è stato ucciso un altro soldato italiano, è una regione impervia dell'Afghanistan occidentale, a ridosso del confine con il Turkmenistan.

Bala Murghab si trova nella zona nord dell'area affidata dalla Nato al controllo italiano. nell'ambito della

missione Isaf.

Il distretto è considerato strategico per il traffico di droga, con il quale i signori della guerra e soprattutto i Talebani finanziano le proprie attività e l'acquisto di armi.

Nella zona operano spesso gruppi di guerriglieri in fuga dal sud dell'Afghanistan, ed in particolare dalle

province di Helmand e Kandahar, dove la pressione delle truppe angloamericane è particolarmente intensa. Ma alcune formazioni combattenti si sarebbero stabilmente sistemate sul posto.

I Talebani, comparsi sullo scenario politico afgano nel 1994, nascono come movimento di reazione al disordine seguito al ritiro dei sovietici nel 1989. La loro azione, iniziata dall'area intorno a Kandahar, nel sud-est del Paese, li ha portati a controllare il novanta per cento del Paese fino al 2001, quando furono rovesciati. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



SORIANA

Sta molto male, bisogna fermarlo

Non si presenterà dai giudici, non si dimetterà: si dovrà sollevare il popolo per cacciarlo a pedate, altrimenti ce lo terremo a vita. Se ci fosse una opposizione degna del nome presenterebbe l'impeachment: questa persona sta troppo male, non può più governare.

RISPOSTA ■ Un uomo che, dopo aver dovuto affrontare il caso Noemi e il caso D'Addario, riceve come ospite fissa ad Arcore una minorene di cui apprezza soprattutto le natiche è evidentemente un uomo che ha problemi gravi di controlli dei suoi impulsi. Il disturbo di personalità narcisistico di cui soffre da tempo si complica, come spesso accade nei casi gravi, con l'antisocialità mentre sempre più evidenti si fanno la sua difficoltà di conformarsi alle leggi e alle norme del vivere comune, la capacità, variamente ostentata, di mentire e smentire se stesso su tutto e tutti, l'inosservanza pericolosa della sicurezza sua e degli altri e la mancanza assoluta di sentimenti di colpa (o di rimorso) nei confronti delle persone da lui danneggiate: "non sapevo che era minorene", dice, ma non se ne dispiace neanche ora che lo sa. Sta molto male dunque e andrebbe sottoposto, come tutti coloro che stanno male mentre svolgono una funzione pubblica (insegnanti e medici, magistrati e poliziotti), ad una valutazione clinica da parte di una Commissione Medica. Andrebbe curato. Nel suo e nel nostro interesse.

GIULIANA GIUNTA

Dalla Tunisia per precisare

Sono un'imprenditrice italiana residente in Tunisia da molti anni. Vivo a Menzel Bourguiba, vicino a Biseria, nella zona nord. Sono veramente dispiaciuta e indignata per come i "media" italiani descrivono la situazione in Tunisia. Il popolo tunisino, da solo, in 23 giorni ha eliminato 23 anni di dittatura. Il dittatore ladro è scappato con la cassa. Si parla di 5 miliardi di dollari! E ha dato ordine ai suoi miliziani di creare il caos, con

omicidi, saccheggi, furti e sabotaggi. L'esercito, rispettoso della Costituzione, si è rifiutato di sparare sulla folla e attualmente cerca di garantire la sicurezza dei cittadini. I cittadini tunisini si sono dovuti organizzare alla meglio con ronde e posti di blocco per difendersi dalle squadre dei miliziani. Non regna il caos e il disordine da voi descritto e già oggi molte aziende, fra le quali molte italiane, hanno ripreso a lavorare. Ovviamente ci sono ancora delle situazioni critiche del tutto normali in queste circostanze. Ricordiamo che sono passati solo tre giorni dalla caduta del dittatore. Non abbiamo visto interviste a italiani di rientro.

Non abbiamo visto interviste ai tunisini in Italia. Non abbiamo visto interviste al nostro ambasciatore a Tunisi. Noi vorremmo ringraziare l'unità di crisi della Farnesina che ci informa puntualmente e costantemente di ogni avvenimento, con indubbia efficienza, via Sms.

LUIGI MARCONI

Chi siamo e dove andiamo

Sono un operaio di 55 anni iscritto al Pd, ho iniziato la mia militanza politica nel Pci proseguita nel Pds, nel Ds, ho vissuto tutte le fasi che hanno portato alla nascita del Pd: discussioni, assemblee, volantaggi, manifestazioni, ho ricoperto nel mio comune, Potenza Picena in provincia di Macerata, il ruolo di presidente del Consiglio comunale. Ho vissuto gran parte della mia vita politica con passione e credo con impegno, conciliando famiglia, lavoro e impegno politico. Storia comune, penso a molti italiani, soprattutto della mia generazione, mobilitati da ideali e grandi passioni civili. Ora, dopo i fatti di Mirafiori, sento di dovermi rivolgere all'Unità e a tutto il partito per cercare soluzioni e mantenere viva la discussione su un punto che ritengo vitale per la prosecuzione di un'esperienza politica. La questione del lavoro assunta da questo partito come elemento fondante per la costruzione di una società più giusta e solidale. La nascita del Pd è avvenuta, non a caso, con due iniziative simboliche, ma che davano il giusto senso di quello che avremmo voluto essere. L'iniziativa del Lingotto con il discorso di Veltroni e il pellegrinaggio a Barbiana, la scuola di Lorenzo Milani. Avevamo scelto due luoghi dal forte richiamo simbolico che coniugavano due aspetti importanti della vita: il lavoro e la scuola, il lavoro ed il sapere.

Il fare e la dignità delle persone, soprattutto quelle svantaggiate. Cosa è rimasto di quella ispirazione iniziale? Avremmo dovuto essere conseguenti a quella ispirazione originaria. Invece ci siamo trovati a balbettare o addirittura a prendere una posizione chiara per il Sì all'accordo di Mirafiori che mette in discussione ulteriormente diritti conquistati in decenni di lotte. Pur non condividendo la posizione del Sì di Fassino, Chiamparino e altri autorevoli esponenti di partito, la stessa avrebbe avuto un altro significato ed un'altra credibilità se almeno il mio partito avesse posto all'o.d.g. in modo serio il tema dei privilegi della politica. Penso non solo a stipendi e vitalizi, ma a quel fitto sottobosco di enti ed organismi finalizzato ad ottenere consensi per una via più facile che non con la forza delle idee. Se si chiedono sacrifici a chi già ne fa, si dovrebbe avere il coraggio di dare l'esempio di rinunciare almeno in parte ai propri privilegi. Sento un profondo disagio. La nostra continua erosione di consensi sta a dimostrare che non è demagogico ricercare cambiamenti radicali, apparentemente utopici. Demagogia è andare a Barbiana ed al Lingotto e non essere coerenti con quel gesto.

LUCIA ADRIANI

Da Teletu non scappi più

«Entrare in Teletu è facile e gratuito», ti annuncia una gaia voce maschile se chiami il numero verde di Teletu. E infatti è vero: impossibile e costoso è solo disdire il contratto con questa compagnia telefonica. Da ottobre, infatti, cerchiamo di cambiare operatore, chiamando, mandando fax e inviando raccomandate con ricevuta di ritorno in cui specifichiamo chiaramente che non desideriamo più chia-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



mare con Teletu. le raccomandate sono ricevute, si prende atto della nostra volontà, ma nessuno si fa carico della nostra richiesta di disdetta. l'ultima trovata del call center chiamato stasera è che «per alcuni giorni l'ufficio disdette, di cui non posso avere il numero di telefono, soffre di generici problemi» e quindi mi viene consigliato di mandare un altro, l'ennesimo, fax con le mie richieste. E intanto io continuo a pagare per un servizio che non desidero e che comincio ad odiare.

GIANLUIGI VERGARI
E il Family Day?

Spero che ora i vescovi e Berlusconi ci risparmino le svolinate vicendevoli sui valori della famiglia che gli italiani dovrebbero cattolicamente custodire.

ROBERTO NIZZOLI
Chi troppo, chi nulla

Cara Unità, anche sullo scontro Fiom Marchionne il Pd si trova diviso. In qualità di consigliere di circolo ho avuto modo di verificare un profondo malessere anche tra i lavoratori autonomi in difficoltà, colpiti anche loro da quella realtà già detta, ma forse non abbastanza, del 10% che si mangia il 50% delle torta. Questo non può essere disconosciuto da nessuno ed il suo superamento deve rientrare nel programma di un nostro governo qualunque esso sia. Perché non farne una vigorosa battaglia che dia immagine al partito? Possiamo essere il collettore di raccolta di fondi per chi lavora in ditte in difficoltà. Facciamo conoscere gli indirizzi, le email le coordinate bancarie che servono, ma facciamo in forma politica come scelta di partito. Complimenti al giornale e buon lavoro.

PAMELA DE ROSA
Chiediamo lavoro

Dopo quasi due anni di disoccupazione, 6500 curricula inviati e nessuna risposta perché over 50 (lasciato a casa da Regione Lombardia dopo 7 anni di precariato), RT non può né accedere a sussidi perché la moglie percepisce mille euro al mese (con cui in Lombardia non solo non si vive ma neppure si sopravvive) e non ha nessuno che lo aiuti. Possibile che in questo Paese, dove il premier a 75 anni si comporta da ventenne, un 53enne, con altri 15 anni di lavoro viene così discriminato? Non possiamo andare avanti facendo debiti con amici. Chiediamo lavoro e che ci venga restituita dignità.

**LA TRAGEDIA
DI UN PREMIER
RIDICOLO**

**L'UOMO SBAGLIATO
AL POSTO SBAGLIATO**

Nicola Tranfaglia
UNIVERSITÀ DI TORINO



Siamo oltre le comiche finali. Le esternazioni della marocchina che si fa chiamare Ruby sono eloquenti più di quanto potessimo attendere: la ragazza parla di una richiesta di cinque milioni di euro, insiste sulle continue chiamate di Silvio sul suo telefono e dichiara che per entrare ad Arcore non c'era nessun filtro per le cene seguite da orge con decine di minorenni per il diletto del presidente del Consiglio.

Ormai le rivelazioni sui giornali sono così pesanti e continue da ridisegnare un quadro che è insieme squalido e inaccettabile per un uomo che domina da oltre sedici anni la vita pubblica italiana. E insieme si pongono i problemi segnalati da molto tempo dal Copasir sui pericoli per la sicurezza e quelli che pongono all'opinione pubblica l'incapacità del capo del governo di mantenere il decoro e la dignità necessarie per difendere la vita pubblica da una censura forte che arriva dalle parti sane dell'opinione nazionale.

Mai nel settantennio della storia repubblicana era avvenuto che il capo del governo precipitasse in un'atmosfera così squallida e terribile di fronte ai cittadini fedeli alla Costituzione. Ormai è caduta, come era naturale che avvenisse, qualunque distinzione tra laici e cattolici, tra cittadini che difendono il decoro dei parlamentari e si preoccupano della salvaguardia di una minima dignità di chi ricopre cariche pubbliche e rappresenta la nazione. Ogni difesa è crollata: quando ci si macchia di reati gravi come la concussione e soprattutto lo sfruttamento della prostituzione minore, non esistono difese possibili.

Ha relativa importanza se al giudizio si arriverà in tempi rapidi o si dovrà aspettare l'opinione più lenta del tribunale dei ministri: nell'uno o nell'altro caso, il capo del governo dovrà rendere conto di un comportamento che non è accettabile secondo la Costituzione e le leggi fondamentali del paese. Siamo ormai al declino di un regime che da oltre quindici anni domina l'Italia e che si è tradotto nella formazione di un "populismo autoritario" che si è collocato in aperto contrasto con le regole fondamentali della vita pubblica nazionale.

L'Avvenire, il quotidiano dei vescovi, memore del caso Boffo che ha percorso le cronache dello scorso anno e che ha condotto alle dimissioni del direttore cattolico, oggi non fa sconti al Cavaliere e afferma con chiarezza che per Berlusconi è arrivato il momento delle dimissioni. Il Quirinale richiama il presidente del Consiglio a rispondere alle accuse dei giudici. L'opposizione, per una volta finalmente concorde, chiede con insistenza che il presidente del Consiglio si decida a dare le dimissioni. Ora le elezioni sono vicine e Bossi che le aveva chieste qualche mese fa, non può che congratularsi con il proprio intuito politico. ♦

**FECONDAZIONE
E
CONFUSIONE**

**LA STRANA LOGICA
DI AVVENIRE**

Sergio Bartolommei
UNIVERSITÀ DI PISA, CONSULTA DI BIOETICA



Il quotidiano Avvenire dovrà mettersi d'accordo con se stesso. In due articoli apparsi sullo stesso numero (13 gennaio) dell'inserito settimanale *È Vita* si sostiene una cosa e il suo contrario anche se, in entrambi i casi, la pretesa di verità è identica. Da una parte si biasima il mettere al mondo nuovi individui ispirandosi all'idea arrogante di "qualità della vita"; dall'altra si lamenta che il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita (Pma) pregiudica la qualità di chi viene alla luce perché espone ad accresciuti rischi di nascere prematuri, sottopeso, con deficit visivi, cerebrali e respiratori, malformazioni e malattie genetiche.

Non entriamo nel merito delle tesi dei due articoli, specie del secondo, che sembra trascurare completamente le ampie smentite che vengono dalle altissime percentuali di nati sani fra i milioni di individui venuti al mondo negli ultimi trent'anni grazie alla fecondazione assistita. Ci preme solo osservare che, da parte di chi dichiara di ispirarsi all'etica cattolica rivendicandone interna omogeneità e coerenza, occorrerà decidersi. O si è a favore dell'idea di "buone nascite" o si è contro l'idea di "qualità della vita". *Tertium non datur*. Nel primo caso occorrerebbe lasciar cadere l'accusa di eugenica rivolta con atteggiamento ostile e liquidatorio contro chi opta per favorire, con la fecondazione assistita, il miglior controllo del processo riproduttivo, la diagnosi pre-impianto degli embrioni, l'eventuale selezione embrionaria. Nel secondo caso non si dovrebbe viceversa fare ricorso all'argomento dei rischi che (presuntivamente) corre chi nasce tramite Pma perché farlo significherebbe optare per il controllo "eugenico" della riproduzione e per il metodo più efficace per dare un buon avvio alla vita (il migliore!) a chi nasce.

Si dirà che entrambe le versioni qualcosa hanno in comune, ed è il vantare i presunti meriti della modalità "naturale" di nascere. Così è, in effetti, ma ciò non scioglie la tendenza ai paradossi dell'etica cattolica. Al contrario, essa ne esce accresciuta. Ci si dovrebbe infatti ulteriormente intendere su quale significato di natura sia quello "buono" per il giornale della Cei: in un caso la natura è lo spazio della spontaneità, del caso e della imprevedibilità opposti a quello della "qualità" e del "ben fatto". Nell'altro è il luogo della "qualità" e del "ben fatto" opposti alla imprevedibilità delle tecniche e dei loro effetti. Farà piacere se Avvenire vorrà dare un contributo a chiarire termini e questioni importanti e delicate, spesso all'origine di aspre battaglie politiche e legislative che vedono il giornale dei vescovi italiani rivendicare l'importanza di principi e valori "non negoziabili". ♦

→ **Giovanni Ciaramitaro** ha testimoniato in aula a Firenze nel processo per via dei Georgofili

→ **L'abolizione del 41 bis** «Secondo il boss Giuliano, vinte le elezioni del '94, ci avrebbe pensato lui»

Il pentito: «Fu Berlusconi a suggerire le stragi del '93»

Dopo le dichiarazioni rese da 38 collaboratori di giustizia, anche Giovanni Ciaramitaro punta il dito contro Silvio Berlusconi e il «presunto» accordo con i boss mafiosi per l'abolizione delle leggi antimafia.

NICOLA BIONDO

nicola_biondo@yahoo.it

«Furono i politici a suggerire gli obiettivi delle stragi mafiose del 1993, tra questi c'era Silvio Berlusconi». La voce è quella del pentito Giovanni Ciaramitaro che ieri ha depresso a Firenze al processo per l'eccidio di via dei Georgofili avvenuto il 27 maggio di 18 anni fa. «Francesco Giuliano (altro mafioso tra gli artificieri delle stragi) mi disse che erano stati dei politici

La discesa in campo
«Votammo tutti per Forza Italia, perché ci doveva aiutare»

a dirgli questi obiettivi, questi suggerimenti - ha spiegato Ciaramitaro - e in un'altra occasione mi fece il nome di Berlusconi».

Vi furono quindi suggeritori nel diluvio di bombe che colpì l'Italia e il suo patrimonio artistico tra il maggio e il luglio del '93, a Firenze, Roma e Milano, uccidendo 13 persone e ferendone oltre 50. Ciaramitaro racconta i due obiettivi della strategia stragista: costringere lo stato ad eliminare la legislazione antimafia e aprire una nuova stagione politica: «La ragione era l'abolizione del 41 bis (il carcere duro) e l'abolizione delle leggi

sulla mafia. Le bombe le mettevano per scendere a patti con lo Stato». Poi aggiunge: «Chiesi a Giuliano perché dovevamo colpire i monumenti e le cose di valore fuori dalla Sicilia. Lui mi disse che ci stava questo politico, che ancora non era un politico, ma che quando sarebbe diventato presidente del Consiglio avrebbe abolito queste leggi. Poi mi disse che era Berlusconi».

Le parole di Ciaramitaro pronunciate ieri si sommano a quelle di altri 38 collaboratori che dal 1995 hanno riferito alla procura di Firenze dei contatti tra la galassia berlusconiana e i boss stragisti. Come rivelato dall'Unità il 3 agosto scorso i due fondatori di Forza Italia risultano oggi iscritti, per la seconda volta, nel registro degli indagati dai Pm fiorentini come mandanti esterni delle stragi. Nel novembre del '98 le posizioni di Berlusconi e dell'Utri furono archiviate: non c'era prova che i due avessero in qualche modo partecipato all'offensiva stragista ma, scrissero i giudici, «avevano intrattenuto rapporti non episodici» con i boss autori delle stragi.

La strategia delle bombe si concluse nell'autunno del 1993 e l'anno dopo alle elezioni - ha detto Ciaramitaro ai giudici - «abbiamo votato tutti per Berlusconi, perché Berlusconi ci doveva aiutare, doveva far levare il 41 bis». Se ci fu accordo qualcosa però non funzionò: il decreto Biondi (denominato «salvaladri») venne ritirato e la riforma della giustizia targata Forza Italia che avrebbe messo in naftalina la legislazione antimafia finì nel nulla per la caduta del primo governo Berlusconi. Le «speranze» di Cosa nostra nel Premier - secondo Ciaramitaro - furono lette così dai mafiosi



Soccorsi sul luogo dell'attentato in via dei Georgofili a Firenze il 27 maggio 1993

Maramotti





ANTIMAFIA

Amato: «Sul carcere duro Claudio Martelli ricorda molto male»

«L'ex ministro Martelli ricorda male quello che accadde nell'estate del 1992. Non è vero che io fossi contrario al 41 bis, come ha detto e che dovette firmare lui i provvedimenti perché io non mi facevo trovare». L'ex direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Nicolò Amato, parla della stagione '92-'93 in un'audizione in commissione Antimafia. E replica all'ex Guardasigilli secondo il quale Amato era contrario al cosiddetto carcere duro. «È stato il Dap - ricorda Amato - a predisporre e firmare centinaia di trasferimenti di detenuti mafiosi all'Asinara e Pianosa, che ho fatto riaprire io». «Martelli sa benissimo che se io non fossi stato d'accordo con lui su quel tipo di risposta dello Stato alla mafia glielo avrei detto in faccia. Se poi mi fossi davvero trovato in disaccordo con Martelli in un momento tanto delicato e su un tema tanto rilevante il ministro non avrebbe potuto che cacciarmi».

si: «Io mi sono lamentato con Bagarella personalmente - ha detto il pentito - Perché ancora non ha fatto niente? Lui mi ha risposto in siciliano: in questo momento lasciato stare perché non può fare niente. Comunque appena c'è la possibilità lui ci aiuterà. Così mi disse Bagarella», ha concluso Ciaramitaro. Nel corso della stessa udienza che vede come unico imputato il mafioso Francesco Tagliavia, tra gli organizzatori della strage fiorentina, ha testimoniato anche un altro collaboratore, Pasquale Di Filippo. Le bombe furono un ricatto della mafia sul 41bis,

Dopo l'archiviazione Berlusconi e Dell'Utri di nuovo indagati come mandanti esterni

«il messaggio - ha detto il pentito nell'aula bunker di Santa Verdiana - era o fate così come diciamo noi o mettiamo altre bombe. Sicuramente c'era un intermediario. Nessuno me ne ha mai parlato, ma ci arrivo a logica». Le nuove indagini, partite dalle rivelazioni di Gaspare Spatuzza che ha raccontato di un patto tra Berlusconi e i boss palermitani, si arricchiscono così di ulteriori elementi. E tra un paio di settimane al processo di Firenze testimonierà proprio Spatuzza, il neo-pentito a cui il governo ha negato lo status di collaboratore. ♦

Tranquillo Nord Le mani delle 'ndrine sul Ponente ligure

Gli arresti in estate dopo i ripetuti allarmi dell'Antimafia e poi la richiesta di scioglimento del Comune di Bordighera e le ombre avanzate sull'amministrazione di Ventimiglia

Il dossier

PAOLO ODELLO

IMPERIA
p.odello@libero.it

La criminalità organizzata nel Ponente ligure non c'è. E se c'è è cosa che riguarda la "gente di fuori". La cronaca guardata con gli occhi dei clienti frettolosi di uno dei tanti bar affacciati sulla piazza principale di Imperia ha colori irreali. Sullo scioglimento del consiglio comunale di Bordighera, sospettato di infiltrazioni mafiose, la parola adesso è al ministro dell'Interno. Degli ultimi arresti, quasi nessuno sembra avere memoria: «Non è gente di qua!» ci tiene a precisare un uomo, dopo aver riappoggiato la tazzina sul banco. Le affermazioni dell'ex ministro Scajola prima - «La provincia di Imperia è conosciuta come una terra sana e con gente laboriosa» - e del coordinatore provinciale Pdl Massimiliano Ambesi poi - «Non diciamo sciocchezze. Tutt'al più si può parlare di microcriminalità, non certo di infiltrazioni della 'ndrangheta» - sembrano trovare consenso. Complice l'indifferenza, appena infastidita dal clamore mediatico che da sempre accoglie gli allarmi circa un «radicamento mafioso nel Ponente ligure». Di cui già nel 2009 si poteva trovare conferma - anche senza fare attenzione agli incendi dolosi che riempivano le pagine della cronaca locale - nella relazione annuale del procuratore Antimafia: «Significativi e ormai radicati insediamenti mafiosi si registrano soprattutto nel Ponente ligure, ove si riscontra una presenza più numerosa di esponenti delle cosche della Piana di Gioia Tauro e delle cosche della città di Reggio Calabria (...) organizzata attorno alla funzione dei locali (Ventimiglia, Lavagna, Sanremo, Rapallo, Imperia, Savona, Sarzana, Taggia e Genova)». Informazioni confermate dalla «Relazione annuale sulla 'ndrangheta» del febbraio 2008: «Tra le presenze si segnalano

alcune tra le cosche storiche calabresi, tutte affermate in diversi settori: edilizia, appalti pubblici, ristorazione e, negli ultimi anni, smaltimento rifiuti, anche se l'attività più remunerativa continua a rimanere quella del traffico di stupefacenti». Fotografie puntuali e precise. Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, operazione Crimine: «la 'ndrangheta ha individuato nella Riviera un paradiso ove poter riciclare le ingenti ricchezze prodotte dalle attività illecite, una piazza tranquilla dove svolgere con sistematicità le più proficue attività di estorsione e di usura, il tutto, per così dire, all'ombra del paravento legale offerto dal casinò di San Remo..... il valore intrinseco di quel territorio di confine, una qualità tipicamente geografica che, da sempre, permette un facile attraversamento per accedere in Francia». E poi ancora: «Dell'esistenza di almeno quattro "locali" di ndrangheta: uno operante in Genova, un altro attivo nella zona di Levante e più precisamente in Lavagna (GE), nonché uno in Ventimiglia (IM) ed un quarto in Sarzana (SP)». La Liguria è: «una piazza così importante, dove - come risulta dalle intercettazioni - vi sono almeno nove locali, non poteva non essere gestita da una "Camera di Controllo"; da una struttura, appunto, che potesse regolare i rapporti di forza in campo, con la funzione di collegamento con le altre criminali».

Il resto è cronaca di un'estate molto calda. Che inizia il 15 giugno, quando i fratelli Pellegrino e Francesco Barillaro vengono arrestati con aver minacciato e fatto pressioni su due assessori del Comune di Bordighera, e di averne sfruttato la complicità di altri due esponenti della stessa giunta, per aprire una sala slot. Saranno scarcerati il 6 dicembre al termine dell'udienza che li ha rinviati a giudizio. Decisione messa in discussione dal ricorso presentato dal procuratore di Sanremo, Roberto Cavallone. Se ne sottolinea la «pericolosità sociale e i rapporti con Giannino Tagliamento, personaggio che si ritiene

legato ai clan camorristici Alfieri, Zaza e Cuomo e con ambienti criminali della Costa Azzurra». A metà luglio (il 12) scatta l'operazione "Crimine". Fra gli arrestati anche Domenico Cangemi, titolare di un negozio di frutta e verdura a Genova. Dalle intercettazioni spunta anche un consigliere regionale Pdl. Il politico si affretta a spiegare, rilascia interviste così come già fatto dal parlamentare azzurro "pizzicato" nelle indagini sul clan Pellegrino. Si parla di una "vicinanza" con l'impresa di movimentazione terra di questi ultimi e anche di una storia di tessere raccolte per «far fare bella figura» al centrodestra. Il 13 luglio il Comando provinciale dell'Arma invia al pre-

Donatella Albano, Pd
Più volte minacciata oggi è sotto scorta Era nel mirino dei clan

Ambesi, Pdl
«Niente sciocchezze Si tratta al massimo di microcriminalità»

fetto di Imperia un dossier chiedendo lo scioglimento del Consiglio comunale di Bordighera per infiltrazioni mafiose. Il prefetto istituisce una commissione di indagine e di accesso agli atti pubblici (5 agosto). A settembre i carabinieri sequestrano un piccolo arsenale nelle case dei presunti 'ndraghetisti arrestati a giugno. E scoppia il caso delle "donne armiere". Compagne, mogli e figlia sono di fatto le armiere del gruppo, ma tutte in possesso di porto d'armi regolarmente rilasciato. Tocca poi all'Arma mettere insieme un nuovo dossier sugli intrecci tra crimine organizzato e politica: sotto accusa il Consiglio comunale di Ventimiglia. Si aggiunge la notizia di una tentata estorsione a colpi di fucile, ai danni dell'imprenditore Piorgiorgio Parodi. L'anno si chiude con l'arresto (Bordighera, 3 dicembre) di quattro presunti killer sbarcati in Riviera da Taurianova. Con quali obiettivi ancora non si sa. Intanto Donatella Albano, consigliere comunale Pd di Bordighera, finisce sotto protezione. Nell'indifferenza generale le indagini proseguono e si arriva all'arresto dei Macrì, padre e figlio titolari di una bar di Ventimiglia, pronti a colpire, secondo le indiscrezioni, rappresentanti dello Stato e investigatori troppo zelanti pur di «crearsi un nome» all'interno dell'organizzazione. Un discreto exploit per qualcosa che "ufficialmente" non c'è. ♦

→ **Grandi Opere** Per la procura l'ex coordinatore Pdl fatturava false prestazioni da commercialista

→ **Credito cooperativo** La banca di Campi Bisenzio e quello strano finanziamento alla Btp di Fusi

Firenze, avvocati indagati per false consulenze a Verdini

Perquisizioni ieri mattina in tre prestigiosi studi legali fiorentini. Accertamenti su 300 mila euro fatturati da Verdini come commercialista. Attività che, secondo i pm, non sarebbe mai stata svolta.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
maria.vittoriagiannotti@gmail.com

C'è un nuovo fronte investigativo tutto fiorentino nell'inchiesta sulla "cricca" delle Grandi Opere. Ed è quello che riguarda il Credito Cooperativo, la piccola banca di Campi Bisenzio che fino allo scorso luglio era presieduta dal coordinatore nazionale del Pdl Denis Verdini, e dei suoi rapporti con la Baldassini-Tognozzi-Pontello. Al centro delle perquisizioni scattate ieri mattina in tre prestigiosi studi legali con sede nel capoluogo toscano e a Siena ci sarebbero accertamenti su alcune consulenze per 300mila euro fatturate dall'onorevole Verdini in qualità di commercialista: secondo l'accusa, si tratta di un'attività che, in realtà, non è mai stata davvero svolta. Questo filone d'indagine – solo apparentemente minoritario – era noto da tempo: da mesi, il nome dell'esponente del Pdl era finito sul registro degli indagati per mendacio bancario. Ma ora l'inchiesta si è allargata, coinvolgendo nomi illustri. Fra questi, c'è quello del presidente di Antonveneta, Andrea Pisaneschi: per lui – coinvolto solo per quanto riguarda la sua attività di avvocato – l'accusa è quella di «emissione di fatture per operazioni inesistenti». Andrea Pisaneschi, docente universitario di diritto costituzionale a Siena, è uno dei consulenti dello studio fiorentino Olivetti Rason – e il suo nome compare infatti sul sito internet dello studio, accanto a quello dell'altro, illustre collaboratore: l'onorevole Gaetano Pecorella, tra i legali del presidente del Consiglio, estraneo alla vicenda – perquisito ieri mattina dai carabi-



Il Credito Cooperativo Fiorentino la banca presieduta fino al luglio scorso da Denis Verdini

nieri del Ros, entrati in azione insieme agli investigatori della sezione di polizia giudiziaria della Procura fiorentina. Il mendacio bancario viene contestato, in concorso, anche a Riccardo Fusi, l'amico di una vita di Verdini, ex presidente della Baldassini Tognozzi Pontello e all'avvocato Marzio Agnoloni, anch'egli perquisito ieri. Per il professor Pisaneschi, suo fratello Niccolò – avvocato come lui – e Gian Paolo e Pier Ettore Olivetti Rason l'ipotesi di reato è invece quella di «emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti». A cercare di fare luce su questo presunto giro di favori mascherate da consulenze, secondo l'accusa, i tre magistrati che hanno coordinato l'inchiesta sulla cricca: Luca Turco, Giuseppina Mione e Giulio Monferini.

L'indagine è partita da un finan-

ziamento da 150milioni di euro concesso a due società facenti capo alla Btp nel 2008 – l'atto davanti al notaio Massimo Palazzo è del 14 ottobre, ma le "trattative" andavano avanti da tempo e, in parte, sono state anche intercettate - da un pool di

L'uomo della «cricca»
È sotto inchiesta da tempo, con l'accusa di mendacio bancario

cinque banche: Mps, Unipol, Cariprato, banca Mb e lo stesso Credito Cooperativo fiorentino. Quei soldi, che erano stati concessi per «l'acquisto del 100% delle quote dell'immobiliare Ferrucci e per l'acquisto del credito che la Btp vantava nei confronti della stessa immobiliare» sa-

rebbero stati, secondo l'accusa, destinati ad altro. Illuminante, a questo proposito, un riepilogo manoscritto trovato nel corso di una perquisizione a Fusi lo scorso febbraio: fra i beneficiari di quelle cifre ci sarebbe stato anche il Credito cooperativo fiorentino, per 37 milioni di euro. Gli inquirenti hanno lavorato mesi per decifrare quel foglietto in cui voci di entrata e di uscita stentavano a tornare. Accanto al nome Denis, comparirebbe la somma «800.000». Oltre alle perquisizioni negli studi legali, i carabinieri del Ros hanno acquisito atti nella sede della banca Mps, che non è stato però oggetto diretto dell'attività di indagine svolta ieri. «La mia attività è stata regolare», precisa l'avvocato Gian Paolo Olivetti Rason, che si è detto «assolutamente tranquillo». ♦

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Sì alle etichette di origine sui cibi Ma l'Ue potrebbe opporsi alla legge

Da dove viene ciò che mangiamo? D'ora in poi le etichette sui cibi dovranno dircelo. O almeno così vorrebbe l'Italia, ma l'Ue potrebbe non essere d'accordo. A stabilire le nuove regole sono le «Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari», approvate ieri dalla commissione Agricoltura alla Camera, dopo una battaglia di oltre un decennio appoggiata dalla maggior parte delle confederazioni agricole, prima tra tutte Coldiretti. L'articolo 4 del testo per assicurare ai consumatori una corretta informazione sui prodotti trasformati e non, rende obbligatorio riportare nell'etichettatura il luogo di origine o di provenienza e l'eventuale impiego di ingredienti in cui siano presenti degli Ogm (ovvero quelli geneticamente modificati in laboratorio, anche se non si hanno notizie su ciò che invece è stato modificato con l'uso di radiazioni nucleari). C'è però il rischio che l'Europa cancelli le nuove norme italiane, in contrasto con la «direttiva etichettatura 2000/13/CE» che prevede che l'indicazione dell'origi-

La nuova norma Provenienza obbligata su tutti i prodotti. Per l'Ue: solo su alcuni

ne sia volontario per la generalità dei prodotti, mentre solo per alcuni - fra i quali carni bovine e di pollo, uova, miele e prodotti ittici freschi - l'indicazione della provenienza è obbligatoria. «Oggi si è compiuto un passo in avanti per la tutela dei consumatori, anche se la legge rischia di essere inefficace sul piano operativo e potrebbe essere contestata dalla Commissione Ue», conferma anche il Pd Paolo De Castro, che al Parlamento europeo è presidente della Commissione Agricoltura e Sviluppo rurale.

Intanto, mentre Coldiretti - che ieri ha festeggiato le nuove norme offrendo a piazza Montecitorio ghiotti bocconi di una salsiccia lunga 100 metri - così come la Confederazione italiana agricoltori e tanti singoli produttori plaudono alla nuova legge, Federalimentare protesta: «L'approvazione del ddl sull'etichettatura obbligatoria d'origine rischia di penalizzare fortemente la competitività delle nostre aziende alimentari, con un aggravio di costi fino al 15%, perché le etichette dovrebbero subire continui aggiornamenti». **AL.RUB.**

intervista a Giorgio Airaud

«A Torino è finito un ciclo, il Pd capisca che può perdere»

Il sindacalista prende tempo sulla sua candidatura alle primarie: «Prima un vero programma di sinistra Fassino troppo sbilanciato su Marchionne»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Anche ieri mattina, all'alba, era ai cancelli di Mirafiori a volantinare. Eppure, ora che le polveri della battaglia contro Marchionne si sono appena posate, nella testa di Giorgio Airaud, cinquantenne responsabile Auto della Fiom, si sta facendo strada l'idea di candidarsi alle primarie per il sindaco di Torino. «Sto facendo il sindacalista», risponde secco al telefono.

Ma Sinistra e libertà è in febbrile attesa di una sua risposta per Torino.

«Guardi, le cose non stanno in questo modo. Le primarie sono il 27 febbraio. Dunque ci sono almeno due settimane per discutere di quale programma deve avere il centrosinistra per rivincere a Torino. E credo che sull'eredità di Chiamparino non è affatto detto che si vinca».

È un sindaco molto apprezzato.

«Sì, ma lo ha detto lui stesso che si è chiuso un ciclo in questa città. E non basta dire che si è amministrato bene. Quel progetto è finito, ora bisogna trovare risposte ai problemi nuovi e drammatici che vive Torino. Siamo una delle città più indebitate d'Italia. E poi i problemi sociali, le relazioni industriali: la vicenda Fiat ci ha posto davanti a un modello in cui, per attrarre investimenti, a pagare sono solo i lavoratori, che avranno condizioni di lavoro peggiori e meno libertà e diritti».

Sembra un programma politico...

«Sono molto legato alla mia città, non nego che ci sto pensando, ma i nomi sono l'ultimo dei problemi. Credo che alle primarie ci debba essere una candidatura unitaria di tutta la sinistra per mettere sul tavolo della coalizione delle questioni chia-

Chi è

Airaud, l'anti-Marchionne che tifa Juventus



Cinquant'anni, figlio di due metalmeccanici, è stato segretario della Fiom torinese e poi di quelle regionali. Tifoso della Juventus, vive con la compagna e i tre figli: dal luglio 2010 è nella segreteria nazionale dei metalmeccanici Cgil.

re. Primo: senza un'alleanza con tutta la sinistra vincere sarà difficile. Secondo: le primarie stanno coinvolgendo i torinesi molto meno della vicenda di Mirafiori. E i candidati in campo non mi pare abbiano dato il meglio sul caso Fiat».

Dunque lei cosa farà?

«Mi impegnerò perché in queste due settimane si discuta su che città abbiamo in mente. Sul lavoro ci sono differenze rilevanti nel centrosinistra, non è il caso di parlarne? C'è il rischio di cullarsi nell'illusione che non sia possibile perdere, una sindrome di autosufficienza. Non vorrei che si ripetessero gli errori che hanno portato alla sconfitta alle regionali. Troppi amministratori si sono arruolati sotto la bandiera di Marchionne, tranne uno, l'assessore Tricarico».

Una coalizione troppo «marchionnista»?

Il caso Fiat

«Bisogna che la coalizione ne discuta seriamente. Per vincere bisogna parlare anche a chi ha votato no»

«Per vincere le elezioni bisogna vincere anche i tanti che hanno votato sì contro voglia, e quelli che hanno votato no e si sentono abbandonati dalla politica».

È una critica a Fassino?

«Io non mi sarei sbilanciato così, Marchionne aveva già tanti sostenitori... Il modello che Fiat propone non ha nulla a che fare con la modernizzazione». ♦

POST-PARENTOPOLI

Fitch abbassa il rating di Roma: «In crescita il debito del Comune»

L'affidabilità creditizia della Capitale diminuisce. Fitch ha ridotto il rating di lungo termine del Comune di Roma da «AA-» ad «A+» e quello di breve termine da

«F1+» ad «F1». Questo, sottolinea l'agenzia di valutazione, riflette problemi dovuti anche alla debolezza del bilancio corrente di Roma, «in un contesto di prevista crescita del debito, sia del Comune che delle aziende partecipate». Ovvero nei conti delle società travolte negli ultimi tempi insieme al sindaco Alemanno dallo scandalo di Parentopoli.

COMUNE DI CERVIA (RA) (C.F. e P.IVA 00360090393) Estratto bando di gara
Appalto integrato per progettazione esecutiva ed esecuzione opere di collegamento tra Via dei Cosmonauti S.S.16 ed ex-S.S. 71bis mediante svincolo a livelli sfalsati e sottopasso della linea ferroviaria Ravenna-Rimini - I° stralcio funzionale. C.U.P.: E89J08000160005 - CIG: 0673829D44; Procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi degli articoli 83 e 86 del D.Lgs. 12 aprile 2006, n. 163 e ss.mm.; l'importo base d'asta di € 9.475.000,00 di cui: € 9.250.000,00 per lavori (a corpo € 8.772.771,05, a misura € 459.116,24 ed in economia € 18.112,71), € 115.000,00 per la progettazione esecutiva, - € 110.000,00 per oneri per la sicurezza. Soggetti a ribasso d'asta: € 9.346.887,29 di cui per lavori € 9.231.887,29 (a corpo € 8.772.771,05 a misura € 459.116,24), - per progettazione € 115.000,00 a corpo. Non soggetti a ribasso d'asta: € 128.112,71 (lavori in economia € 18.112,71, - Oneri per la sicurezza € 110.000,00) cat. prevalente OG3 cl. V, - opera scorribile cat. OS21 cl. IV - opere subappaltabili: - Cat. OG6 cl. II, - Cat. OG11 cl. II, - Cat. OS24 cl. II, - Cat. OS25 cl. I, - Cat. OS13 cl. I; termine presentazione offerte: 01.03.2011 h. 13.00; GARA: 04.03.2011 h. 9.00; Informazioni tecniche: Società di Ingegneria COGEST S.r.l. Via Battuti Rossi n. 6 - 47100 Forlì - Ing. Piero Flamigni 0543.32999; Informazioni amministrative: Ufficio contratti Tel. 0544/979218 Bando integrale: Albo Pretorio. Sito Internet: www.comunecervia.it e www.quasap.it/sitar.

Responsabile del procedimento: Geom. Emanuela Fabbri - Il Dirigente Settore AA.GG. D.ssa Loretta Bernabucci



Manifestazione contro il partito di Ben Ali ieri a Tunisi

→ **Si sfilano alcuni ministri e sottosegretari** vicini al principale sindacato

→ **Parte dell'opposizione non vuole** nell'esecutivo personaggi legati al regime rovesciato

Tunisi, perde già pezzi il governo di unità nazionale

«Via l'Rcd», il partito-stato del presidente cacciato. Ieri la Tunisia è tornata in piazza contro la presenza di 6 esponenti della vecchia nomenclatura nel nuovo governo. Si dimettono 3 ministri dell'opposizione.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Parte zoppo e tra le contestazioni popolari il governo di unità nazionale in Tunisia. E il composito fronte dell'opposizione al regime si spacca sul ruolo del partito di Ben Ali, il Raggruppamento costituzio-

nale democratico (Rcd), che ha fatto incetta dei posti chiave anche nel nuovo esecutivo. Fin dal mattino a Tunisi e in moltissime altre città la gente è tornata per strada a manifestare con un unico obiettivo, scritto nei cartelli e urlato negli slogan: «Rcd degage», smamma. A Sfax la sede del partito è stata data alle fiamme, a Sousse il palazzotto bianco dell'Rcd è stato assaltato da «uomini-ragno» che si sono arrampicati sul balcone per ventolare la bandiera nazionale.

Ad esacerbare gli animi è stata la notizia, arrivata tramite la stampa francese, che il premier Mohamed

Ghannouchi da quando è stato nuovamente incaricato ha continuato a telefonare all'ex presidente Ben Ali riparato a Gedda per riferirgli lo svolgersi della situazione nel Paese. Dopo le manifestazioni spontanee del mattino, quasi ovunque pacifiche ma disperse da esercito e polizia con idranti e lacrimogeni, i primi a lasciare il governo sono stati i sindacalisti dell'Uggt. Alla tv statale uno dei più in vista, Abid al Briki, ha spiegato che le dimissioni dei tre sindacalisti indicati come ministro del Lavoro e due sottosegretari, «è la risposta alle richieste della gente nelle strade» che si sente tradita, scippata

del risultato politico della rivolta, non si fida. In serata ai tre del sindacato si sono uniti altri due dei partiti dell'opposizione: il fondatore del Forum del lavoro e delle libertà, Mustapha Ben Jaafar, titolare della Sanità, e Taieb Baccouch, ex segretario generale dell'Uggt e ora presidente dell'Istituto del mondo arabo per i diritti umani, ministro dell'Università e della Ricerca. Restano però giurando insieme agli altri, il leader del principale partito dell'opposizione legale: Nejb Chebbi, che assume la responsabilità dello Sviluppo regionale, Ahmed Ibrahim, segretario dei socialdemocratici di Ettajdid, e

il blogger Slim Amamou, ministro alla Gioventù e allo Sport. Ma la faccenda è tutt'altro che chiusa. In nottata si cerca di recuperare i recalcitranti con trattative dell'ultim'ora. Molto però dipenderà da ciò che succederà oggi, se la protesta continuerà ora che lo stato d'emergenza è stato rafforzato e vengono controllati tutti gli assembramenti di più di tre persone. La crisi potrebbe anche approfondirsi.

IL PARTITO-STATO

Il movimento Ettajdid (Rinnovamento, ex comunisti) accetta solo in forma dubitativa di entrare nel governo e precisa che «se le sue rivendicazioni non saranno soddisfatte rapidamente, rivedrà la sua posizione». Ciò che chiede è la «necessaria separazione tra le strutture dello Stato ed il *Rassemblement Constitutionnel Democratique*, che nei 23 anni alla guida del Paese ha confuso e intrecciato le due strutture. Come primo passo il presidente ad interim Foued Mebazaa e il premier si sono dimessi dall'Rcd ma non sarà questo a pacificare le strade. Ci sono un numero imprecisato di funzionari stipendiati dallo Stato distaccati nelle sedi locali che probabilmente dovrebbero essere ricollocati negli uffici

COME I BONZI VIETNAMITI

Un disoccupato si è ucciso dandosi fuoco ieri ad Alessandria d'Egitto. Un'altra persona ha tentato di suicidarsi nello stesso modo davanti al Parlamento al Cairo.

ci pubblici. Solo ieri l'Internazionale socialista ha espulso l'Rcd. E il sindacato Ugtt tunisino sta organizzando una grande manifestazione nazionale - potrebbe essere venerdì o sabato - per chiederne lo scioglimento. Lo stesso obiettivo ribadito ieri, appena toccato il suolo tunisino, dal maggior rappresentante della «rivoluzione dei gelsomini» Moncef Marzouki, leader del Congresso per la Repubblica, partito della sinistra laica messo al bando dal regime, sbarcato ieri all'aeroporto di Cartagine di ritorno dall'esilio parigino. Marzouki ha ribadito che bisognerà sciogliere «un partito poliziesco» e riconoscere tutti quelli messi fuorilegge da Ben Ali. Nell'attesa delle elezioni legislative e presidenziali, che sono slittate fra sei mesi, sarà una sorta di «bicamerale» di parlamentari e di accademici ancora da scegliere ad occuparsi delle riforme istituzionali e della nuova legge elettorale. Il prossimo scalino. ♦

Disperati per la fuga fallita hanno incendiato l'imbarcazione
Due dei venti che erano a bordo sono morti nel naufragio

Algerini fuggono per mare Bloccati bruciano la barca

Tragedia a largo delle coste tra Tunisia e Algeria. I migranti, intercettati da motovedette algerine domenica notte, danno fuoco alla barca come estremo gesto di protesta per essere stati fermati. In due perdono la vita.

GABRIELE DEL GRANDE

Harraga in dialetto marocchino e algerino sono quelli che viaggiano senza documenti. La parola viene dal verbo haraqa, bruciare. Insomma in arabo anziché dire «ho fatto un viaggio clandestino», si dice «ho bruciato la frontiera». C'è chi dice sia per il fatto che una volta si bruciavano i documenti prima di partire. E c'è chi dice invece che sia per quella vecchia storia di Tariq ibn Ziyad, il condottiero arabo che nel 711 conquistò la Spagna e che, secondo la tradizione, una volta sbarcato in Andalusia, ordinò ai suoi di bruciare le barche, dicendo loro che o si vinceva o si moriva, ma indietro non si sarebbe tornati da perdenti. Stavolta gli harraga sembrano aver seguito il suo esempio, e oltre alla frontiera, hanno letteralmente bruciato pure la barca.

TRAVERSATA BREVE

È successo sulla rotta tra Annaba e la Sardegna, la notte di domenica scorsa. A bordo della piccola imbarcazione di legno, di quelle che lì usano per la pesca, erano una ventina, tra i 16 e i 37 anni. Erano partiti dalla spiaggia di El Bouni, quartiere popolare della città. Diretti a Cagliari, in Sardegna. Ma la traversata è durata poco, li hanno fermati a sole 10 miglia dalla costa, verso l'una di notte. È allora che è maturato il gesto estremo. Hanno vuotato le taniche di benzina a bordo e hanno appiccato il fuoco, per poi buttarsi in mare. Alla fine dei soccorsi della guardia costiera algerina, all'appello mancavano i nomi di due ragazzi, annegati durante le operazioni.

Un tentativo di suicidio collettivo? Non proprio, piuttosto un gesto estremo di protesta, che però a livello simbolico rievoca l'immolazione del venditore ambulante tunisino che lo scorso 17 dicembre si dette



Barcone di migranti nel Mediterraneo

fuoco davanti alla prefettura di Sidi Bouzid, innescando la rivoluzione popolare che ha portato alla fuga del dittatore Ben Ali. In mare è la prima volta che succede. Che cioè qualcuno incendi la barca per non farla sequestrare. Un gesto in fondo inutile, perché alla fine i 20 passeggeri sono stati comunque riportati a terra. Eppure rischiosissimo, al punto che è costato la vita a due dei passeggeri, annegati mentre cercavano di rag-

giungere a nuoto la nave dei soccorsi. Ma forse è meglio così. Meglio morire in piedi che vivere una vita strisciando.

In fondo il coraggio con cui si sfi-

Mediterraneo
La tragedia al largo di Annaba

da la morte in mare è lo stesso con cui si sfidano le pallottole della polizia per le strade di Tunisi o di Algeri. Perché un uomo per sentirsi vivo ha bisogno di inseguire i propri sogni. Me lo diceva tre anni fa proprio ad Annaba, Kamel Belabed, il papà di Mérouane, un mio coetaneo disperso in mare tra Annaba e Cagliari da ormai tre anni: «Un uomo non può rimanere a guardare». Lui che in mare aveva perso il figlio prediletto, in fondo lo approvava: «Qui è come a Gaza. Siamo circondati da un muro. Hai una bambina malata e devi rischiare la vita per attraversare un maledetto tunnel sotterraneo per andare a Rafah a comprarle le medicine che non trovi a Gaza. È la stessa situazione. La Francia che ha ucciso mio zio e mio cugino, la Francia che ha scopato mia nonna, oggi mi chiude la porta in faccia. Mio figlio queste cose le ha capite prima di me. Per quello è partito». ♦

IL CASO

**Caro alloggi
Proteste popolari in Libia**

Notizie di proteste popolari filtrano in questi giorni dalla Libia, anche se secondo la stampa locale la situazione sarebbe tornata tranquilla. Causa dei disordini la crisi degli alloggi. Da Tripoli a Sebha, da Bengasi a Derna, migliaia di famiglie nella notte fra giovedì e venerdì scorso hanno occupato centinaia di palazzine dell'edilizia pubblica in costruzione e già assegnate ad altri. L'80 % delle case occupate sono state sgombrate. Sempre secondo i media locali la polizia sarebbe intervenuta senza usare la forza, ma avrebbe staccato luce e acqua dagli appartamenti. La protesta è iniziata dopo un discorso di Gheddafi che autorizzava gli assegnatari a prendersi le case.

→ **Depositare al Tribunale** speciale internazionale le conclusioni dell'inchiesta sul delitto Hariri
 → **Il partito guidato da Nasrallah** ha ritirato per protesta la sua delegazione dall'esecutivo

Hezbollah sotto accusa all'Aja Libano senza governo, tensione a Beirut

Molte scuole chiuse, posti di blocchi dell'esercito, miliziani di Hezbollah nelle strade armati. Cresce la tensione a Beirut dopo la presentazione degli atti d'accusa del Tsl sull'attentato che costò la vita a Rafik Hariri.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

L'atmosfera è pesante. La paura si fa di ora in ora più palpabile. Sale la tensione a Beirut dopo che sono state depositate l'altro ieri al Tribunale Speciale per il Libano (Tsl) dell'Aja le conclusioni sull'inchiesta per l'attentato in cui fu ucciso l'ex premier Rafik Hariri. Nella capitale libanese ieri molte scuole sono rimaste chiuse, l'esercito ha istituito posti di blocco mentre i miliziani di Hezbollah sono tornati a girare per le strade armati. Una fonte della sicurezza libanese ha riferito che decine di «miliziani» del partito sciita si riuniscono vicino alle scuole, mettendo in allarme i genitori. «È un tentativo di fomentare il panico fra i libanesi per chiudere le scuole», commenta la fonte. «Il Libano è una polveriera che rischia di esplodere», dice a l'Unità una fonte diplomatica occidentale a Beirut. Il rischio di una deflagrazione è altissimo.

TENSIONE ALLE STELLE

La presentazione al Tribunale Speciale per il Libano dei documenti sull'attentato all'ex premier Rafik

Obama si schiera

Per il presidente Usa nel Paese dei Cedri è finita «l'impunità»

Hariri rappresenta la «fine dell'impunità in Libano»: a sostenerlo è Barack Obama, riconoscendo il momento «critico» per i libanesi e chiedendo al Paese di «mantenere la calma e la moderazione». Secondo il presidente americano, si tratta di «un passo importante verso la giustizia per il popolo libanese». «Qualsiasi tentativo di alimentare tensio-



Militari libanesi nella zona di Bechara al-Khoury, a Beirut.

ni e instabilità in Libano e nella regione servirà soltanto ad indebolire decisamente la libertà e le aspirazioni del popolo libanese che molti Paesi appoggiano», dichiara Obama in una nota. Immediata la risposta di Hezbollah. La tv satellitare *Al Manar*, legata al partito sciita, ha aperto il suo notiziario serale con un editoriale in cui si è affermato che «l'America sta portando avanti l'atto di accusa per dare fuoco alle polveri poste sotto i ponti costruiti per raggiungere una soluzione» alla nuova grave crisi politica libanese. «Gli americani - ha proseguito l'emittente - controllano l'atto di accusa nella forma e nei contenuti». Il rischio avvertito Il rischio avvertito da più parti è che la crisi politica in atto possa precipitare in scontri di piazza.

TENTATIVI DI MEDIAZIONE

La crisi si era aperta ufficialmente martedì scorso, quando il governo di

«consenso nazionale» del premier filo-saudita Saad Hariri, figlio ed erede politico del defunto ex primo ministro, era caduto dopo che il movimento sciita filo-iraniano, a capo dell'opposizione, aveva deciso di riti-

IRAN

Ahmadinejad non è favorevole alla detenzione del regista Jafar Panahi. Lo dice il suo capo di gabinetto Rahim-Mashaei. Panahi è in carcere per propaganda contro il regime.

rare i suoi ministri e quelli dei suoi alleati in vista dell'imminente presentazione delle accuse del procuratore del Tsl, Daniel Bellemare. L'altro ieri il presidente libanese, il maronita Michel Suleiman, doveva cominciare le

ISRAELE

Netanyahu offre 4 ministri al nuovo partito di Barak

Dopo intensi negoziati portati avanti nella notte, il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il ministro della Difesa Ehud Barak hanno deciso di assegnare al nuovo partito di Barak, Atzmaut, quattro dicasteri. Lo scrive il sito del quotidiano *Haaretz*, dopo che l'altro ieri Barak ha annunciato il suo addio ai Laburisti e la nascita della nuova formazione di centro e dopo che i tre ministri Laburisti del governo Netanyahu si sono dimessi, passando all'opposizione. Barak manterrà il ministero della Difesa. Shalom Simhon, che lo ha seguito nel nuovo partito, passerà dal ministero dell'Agricoltura a quello delle Infrastrutture nazionali, rimpiazzando il laburista Benjamin Ben-Eliezer. Il parlamentare Matan Vilnai prenderà il posto di Avishay Braverman come ministro delle Minoranze e infine il deputato Orit Noked sarà nominato ministro dell'Agricoltura al posto di Simhon.

consultazioni parlamentari per indicare il premier del prossimo esecutivo, ma «dopo aver ascoltato le parti» il capo di Stato ha preferito rimandare l'avvio dei colloqui a lunedì prossimo. A dettare le condizioni di un compromesso è il leader di Hezbollah, il sayyid Hasan Nasrallah: il ritiro del Libano da ogni impegno formale e finanziario con il Tsl in modo da delegittimare ogni sua futura ed eventuale accusa contro Hezbollah, in cambio di non meglio precisate concessioni al fronte sostenuto dall'Arabia Saudita. Per il partito al-Mustaqbal, Saad Hariri resta l'unico candidato alla guida del governo, perché «è il solo ad avere il consenso della comunità sunnita e cristiana in Libano - spiega Nazih Khayyat, membro dell'ufficio politico del partito del premier - L'ipotesi della scelta di un altro candidato potrebbe portare a violenti scontri». ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro le discariche di governo, dietro gli appalti sugli smaltimenti. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

→ **Primo vis-à-vis** tra Camusso, Marcegaglia e il segretario Pd dopo le vicende di Mirafiori

→ **La segretaria Cgil** : «La linea di Marchionne molto difensiva, e non parla di Fabbrica Italia»

Prove di dialogo Cgil-Confindustria Bersani: «Ora un sistema di regole»



Foto Ansa

Pierluigi Bersani, Emma Marcegaglia, Ferruccio de Bortoli e Susanna Camusso ieri a Milano alla Casa della Cultura

Gli accordi separati, il patto per la crescita e le regole per la rappresentanza per rimettere in gioco la Cgil dopo Mirafiori. Prove di dialogo tra Cgil e Confindustria. Bersani: «Rappresentanza, ci vuole un modello»

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Ricucire lo strappo nelle relazioni industriali dopo Mirafiori. Anche Confindustria spinge in questa direzione, «noi siamo molto interessati ad un'intesa sulla rappresentanza»,

dice la presidente Emma Marcegaglia, «ma prima si devono mettere d'accordo Cgil, Cisl e Uil». Vista oggi, sembra ci sia più sintonia tra Marcegaglia e Pierluigi Bersani piuttosto che tra i confederali. Il segretario del Pd accelera: «Entro un anno, prima che parta tutto il meccanismo a Mirafiori, bisogna avere un modello di rappresentanza sindacale, di diritti, di esigibilità dei contratti, che metta in situazione di certezza il sistema, non questa o quell'altra azienda. E ora che le forze sociali e politiche si prendano le loro responsabilità». Primo vis-à-vis dopo il referendum di Torino - mentre Marchionne già pensa di

applicare lo stesso accordo anche a Melfi e Cassino, e il governo agonizza sempre più per lo scandalo Ruby e le altre ragazze del mucchio - tra la leader degli industriali, la segretaria Cgil Susanna Camusso e il segretario Bersani. L'occasione è la presentazione, a Milano, del libro *Il futuro è di tutti, ma è uno solo* di Valeria Fedeli, per anni segretaria dei tessili Cgil, ovvero uno dei settori che più ha subito, ma ha meglio affrontato, le sfide di un'economia in rapida trasformazione. La mitica globalizzazione. «Eppure, nessuna azienda si è mai comportata come la Fiat - dice Fedeli - I punti cardine sono sempre stati innovazio-

ne, diritti del lavoro, e nessuna deroga al contratto nazionale». Ma Marchionne, si sa, è un *outsider*, fuori anche da Confindustria (anche se Marcegaglia sottolinea: «lunedì ci sarà un incontro Federmeccanica-sindacati per definire il contratto dell'auto», e «non appena ci sarà, c'è la volontà di rientrare attraverso le due newco di Mirafiori e Pomigliano») e, come ribadito ancora ieri, andrà avanti per la sua strada.

Una posizione «molto difensiva» la sua, la definisce Camusso: «Come al solito non racconta il piano di Fabbrica Italia, e disegna un modello che scarica i costi solo sui lavoratori». «Il

OGGI SCIOPERO

Operaio delle Fs muore travolto da un treno merci

Treni fermi per dieci minuti, oggi dalle 15.30, in concomitanza con il funerale di Antonino Micali, dipendente di Rete ferroviaria italiana, morto ieri in un incidente sul lavoro a San Cosimo a Messina. Lo sciopero è stato proclamato dalle segreterie nazionali di Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Fast e Orsa «alla luce della sequenza di infortuni mortali ripetuti nel Gruppo Ferrovie dello Stato» e per «sensibilizzare il Gruppo Fs rispetto al tema della sicurezza». L'operaio, 45 anni, è stato travolto da un treno proveniente da Palermo, all'uscita dalla galleria dei Peloritani, a Messina. Stava effettuando lavori alle dipendenze di una ditta per conto di Rfi. Il Gruppo Ferrovie dello Stato esprime «il più sentito cordoglio alla famiglia» e Rfi (Gruppo Fs) ha aperto un'inchiesta per accertare l'esatta dinamica dell'incidente.

Pierluigi Bersani

«Costruire un modello su diritti e rappresentanza sindacale valido per tutte le aziende. Il governo disinteressato ai problemi»

Emma Marcegaglia

«Noi siamo molto interessati e disponibili alla definizione di regole, ma prima devono trovare l'accordo Cgil, Cisl e Uil»

Susanna Camusso

«La posizione di Marchionne è molto difensiva, come al solito non racconta il piano Fiat, e disegna un modello che scarica i costi solo sui lavoratori»

cuore del discorso - continua la leader Cgil - mi pare che sia quello di Paesi che fanno una politica industriale e attraggono investimenti e una dichiarazione della Fiat che, invece, dice che in questo Paese non c'è politica industriale».

IL FILOSOFO E IL RAGIONIERE

E questo è un altro punto sul quale Bersani e Marcegaglia sembrano pensarla in modo non dissimile: «Le vicende di questi giorni allontaneranno ancora di più il Paese dai suoi reali problemi», dice la presidente degli industriali. «Questo governo - riprende il segretario Pd - ha un disinteresse micidiale per l'economia reale, è tutto in mano a Tremonti che un po' fa il filosofo, un po' il ragioniere, ma non si occupa mai dei problemi come farebbe un idraulico». E i problemi, l'ha riconfermato ancora ieri Bankitalia, sono assai. «Non è che li può risolvere solo chi sta alla catena di montaggio, e non possiamo nemmeno diventare cinesi - dice Bersani - Lo sforzo bisogna distribuirlo, e chi ha di più deve dare di più. Il problema del made in Italy riguarda qualità, produttività, tempi, c'è bisogno di

Occasione

L'incontro per presentare il libro di Valeria Fedeli sui tessili

conoscenza, di ridurre lo stress e la pressione sull'organizzazione del lavoro. Di meccanismi che consentano la stabilizzazione dei lavoratori». Perché questo è un altro tema sull'importanza del quale si trovano d'accordo tutti: la precarietà, in Italia vera conseguenza della flessibilità, «il fatto che le giovani generazioni si sentono abbandonate dal Paese», dice Camusso.

Marcegaglia invita la Cgil a riprendere la discussione al Tavolo per la crescita e l'occupazione, per chiudere un accordo raggiunto su tutti i punti, tranne quello della produttività. E Camusso, parlando di relazioni industriali, indica come parole chiave reciprocità e democrazia. «È essenziale un sistema di regole - spiega - Una stagione così difficile ha bisogno di maggiore rappresentanza e democrazia che in passato». Una nota anche sulla Fiom, che «può aver fatto errori, ma ha il grande merito di pensare ai lavoratori e alle loro condizioni», dice Camusso. E che non si può identificare come il problema della Cgil. Del resto, chiude, «io non mi metterei mai di dire a Confindustria che il loro problema si chiama Marchionne».

Le previsioni di Bankitalia: pil fermo, disoccupazione e le famiglie più indebitate

Molte brutte notizie nel bollettino emesso ieri da Bankitalia che si occupa delle previsioni per il biennio 2011/2012. Pil fermo, consumi in stallo e un nuovo allarme sulla disoccupazione che colpisce soprattutto i giovani.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Una raffica di dati che fotografa un Paese nella migliore delle ipotesi fermo e per il quale non c'è da aspettarsi nulla anche nel prossimo futuro. Numeri pesanti, quelli forniti ieri da Bankitalia per crescita, disoccupazione e reddito delle famiglie, al cui confronto la constatazione che il fabbisogno statale è in lieve miglioramento fa venire in mente la storiella dell'operazione chirurgica riuscita anche se il paziente è morto... Per Via Nazionale l'Italia si è incamminata in modo incerto sul sentiero della ripresa, con un passo non solo più lento degli altri grandi paesi come la Germania, ma anche sotto la media dell'area euro, con l'ovvia conseguenza di non "agganciare" la crescita economica mondiale, la quale invece avanza a un tasso migliore del previsto. Una ripresa debole che, ed è questa la conseguenza peggiore, non riesce a creare posti di lavoro.

RECUPERO TROPPO LENTO

Nel bollettino economico di Bankitalia spicca subito il dato relativo al pil che dovrebbe rimanere inchiodato su un modesto progresso dell'1% nel prossimo biennio (contro la stima del governo che parla di un +1,3% nel 2011 e un +2% nel 2012), a causa di una domanda interna (investimenti e consumi famiglie) ancora al palo. In particolare viene spiegato che i consumi privati continuerebbero a crescere a un ritmo appena inferiore a quello del pil, pari allo 0,8 per cento sia nel 2011 sia nel 2012. «La spesa delle famiglie verrebbe frenata, oltre che da un graduale aumento dei costi di finanziamento (desumibile dalle attese dei mercati sui tassi di interesse a medio e lungo termine), dalla perdurante incertezza circa le prospettive occupazionali e dai minori trasferimenti dal settore pubblico». Tali fattori orienterebbero le scelte delle famiglie italiane verso un maggiore risparmio, anche se, altro campanello d'allarme, ad aumentare è il debito delle famiglie, che a fine settembre 2010 si attestava al 65%

del reddito disponibile.

Altro capitolo dolente, come detto, l'occupazione che non solo non riparte ma mostra una riduzione che risulta «più marcata per i giovani, mentre le previsioni di bassa crescita per i prossimi due anni dipingono uno scenario senza una robusta ripresa dell'occupazione». Bankitalia segnala inoltre come, a causa del troppo lento recupero del pil verso i livelli pre-crisi, «le imprese privilegiano forme contrattuali più flessibili rispetto a impieghi permanenti a tempo pieno». E viene ribadito come i numeri siano peggiori di quelli ufficiali, poiché se ai dati sulla disoccupazione dell'Istat (che la colloca al 8,7% nel novembre 2010), si aggiungessero i lavoratori in cig e quelli che disperano di trovare impiego, il tasso di disoccupazione arriverebbe a ridosso dell'11%. «Banca d'Italia - ha commentato il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni - conferma la previsione per il 2011 e 2012 di un pil piatto che produrrà effetti ulteriormente negativi sull'occupazione. Per questo è così importante che tutte le scelte di questa fase tutelino il lavoro e aiutino a non chiudere imprese e a non perdere occupazione. Queste sono le esigenze reali che non sono state rappresentate prima e non sono certo rappresentabili ora da questo governo».

LA LOTTA

I lavoratori Yamaha in presidio al consolato di Tokyo

Domani, a partire dalle ore 9,30 in Via Turati / Ang. Via Mangili 2/4 a Milano, si svolgerà la manifestazione dei lavoratori della Yamaha davanti al Consolato Generale del Giappone. Il Console riceverà una delegazione che spiegherà la situazione e il perché dell'iniziativa di lotta. «Chiediamo al Console che faccia arrivare la voce dei lavoratori ai Dirigenti di Yamaha in Giappone» dice un comunicato. Da Lunedì 13 dicembre i lavoratori sono davanti ai cancelli di YMI a Gerno di Lesmo, in presidio permanente. Yamaha ha attuato secondo i lavoratori una scelta scellerata e sbagliata con la decisione di chiudere la parte produttiva dell'azienda a Gerno di Lesmo. Il faticoso accordo raggiunto prevede il secondo anno di Cigs a fronte della ricollocazione, riqualificazione e formazione dei lavoratori.

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3394

FTSE MIB 21590,86 +1,16%	ALL SHARE 22259,98 +1,05%
--------------------------------	---------------------------------

**ETICHETTA D'ORIGINE
Obbligatoria**

Diventa obbligatoria per tutti i prodotti alimentari l'etichetta d'origine che prima era richiesta solo per alcuni alimenti, come carne, frutta, uova, latte. Lo ha deciso la Camera dei deputati

**CGIL BRIANZA
Laini eletto**

Il Direttivo della Camera del Lavoro di Monza e Brianza (quasi 70mila iscritti) ha eletto Maurizio Laini nuovo segretario generale con circa l'80% dei consensi.

**ATLANTIA
Francia Ok**

Il consorzio italo-francese guidato da Autostrade per l'Italia (70%) è stato scelto per l'attribuzione del contratto per la realizzazione di un sistema per la tassazione dei mezzi pesanti.

**EXPO 2015
Albania**

L'Albania parteciperà come ospite all'Esposizione Universale del 2015 di Milano. Lo ha detto il premier albanese Sali Berisha, in visita di stato nel capoluogo lombardo. «Ho ricevuto dal sindaco di Milano l'invito ufficiale».

**VISA
In crescita**

Chiusura positiva nel 2010 per Visa in Italia. Nonostante la crisi ha mantenuto una crescita costante, trainata dal comparto delle carte di debito e prepagate. La diffusione delle carte ha raggiunto 28,4 milioni (+ 8,2%)

**DATALOGIC
Più ricavi**

I gruppo Datalogic ha chiuso il 2010 con ricavi preliminari per 392,7 milioni di euro, in crescita del 26% sull'esercizio precedente. Nel solo quarto trimestre le vendite sono state pari a 101,5 milioni, in crescita del 17%.

→ **L'ad Fiat** promette a mezzo stampa salari tedeschi e partecipazione agli utili per i lavoratori
→ **Bonanni** soddisfatto: «È d'obbligo». Ma la Uilm frena sull'estensione dell'accordo di Mirafiori

Marchionne: adesso tocca a Cassino e a Melfi

Foto Ansa



Dopo il referendum ieri gli operai sono rientrati al lavoro alla Fiat di Mirafiori

Marchionne promette per il futuro salari tedeschi e partecipazione agli utili per gli operai. Il leader Cisl, Bonanni: «Sono soddisfatto». Ma la Uilm frena sull'estensione a Cassino e Melfi dell'accordo di Mirafiori.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

La summa del Marchionne-pensiero non avrà riservato grandi novità a chi ha imparato in mesi di vertenze a conoscere il manager Fiat. In una lunga intervista a Repubblica l'amministratore delegato del Lingotto è tornato su tutti i suoi temi preferiti: la soddisfazione per il risultato del referendum a Mirafiori accompagnata dal rifiuto di addentrarsi nell'analisi di una vittoria risicata; le accuse di mistificazione mediatica alla Fiom e le rassicurazioni sui diritti rispettati; la retorica dell'impegno e la logica della globalizzazione. Ma con tanto materiale a disposizione, le controparti hanno potuto scegliere di reagire e controbattere sul proprio argomento prediletto.

PROMESSE DI PARTECIPAZIONE

Quello del segretario generale della Cisl è la promessa di futura partecipazione agli utili aziendali da parte dei lavoratori. «Sono soddisfatto che Marchionne lo dica per la prima volta con così forte chiarezza. La partecipazione è d'obbligo, non si può avanzare con l'antagonismo. Noi la questione l'abbiamo posta già dal primo giorno, da Pomigliano» ha commentato

LA DICHIARAZIONE

**De Micheli (Pd):
«Segnale d'apertura,
la strada è giusta»**

APERTURA ■ «Il confronto è stato duro e sofferto, ma ora occorre lasciarsi alle spalle le divisioni dolorose di Mirafiori per ricominciare» ha affermato Paola De Micheli, responsabile piccole e medie imprese del Pd, intervenendo ieri sul sito di TrecentoSessanta, l'associazione fondata da Enrico Letta. «In tal senso l'intervista rilasciata da Sergio Marchionne costituisce un importante segnale di apertura e prova a riequilibrare il rapporto tra i vertici aziendali e i lavoratori, perché ha confermato gli investimenti promessi e per l'impegno a rendere i lavoratori partecipi del disegno aziendale. Mi sembra che la strada sia quella giusta.

tato Raffaele Bonanni, tornando anche sull'esito della consultazione alle carrozzerie torinesi e accreditandosi «onore per esserci battuti in condizioni proibitive» e aver vinto il referendum «nonostante l'estrema politicizzazione di chi mirava più che alla ristrutturazione della fabbrica a quella dei partiti, nonostante i populismi e Marchionne che ha voluto fare il matatore».

Meno entusiasta, invece, il leader della Uilm Rocco Palombella, che ha frenato sulla possibilità di estendere l'intesa per le carrozzerie torinesi agli altri stabilimenti italiani del gruppo, vale a dire Melfi e Cassino. «Non c'è alternativa, non possiamo vivere in due mondi» ha confermato Marchionne. Ma per il sindacalista «gli accordi per Pomigliano e Mirafiori non si possono estendere perché ogni stabilimento ha la sua specificità». Il segretario dei metalmeccanici Uil si augura piuttosto l'apertura di una discussione su ognuna delle due fabbriche, «perché siamo interessati allo sviluppo di quei siti». Anche se dallo stabilimento lucano, considerato il gioiello della Fiat in Italia, tutte le sigle sindacali fanno sapere che la flessibilità a Melfi già c'è, mentre servi-

**Aumenti in busta paga
Fiom: per ora mancano
i 1.200 euro dei premi
di produzione promessi**

rebbe un nuovo modello da affiancare alla Grande Punto per massimizzare la produzione.

OMISSIONI SUL PROGETTO

La Fiom Cgil, al contrario, si è concentrata sulle omissioni dell'amministratore delegato del Lingotto: «Quello che mi colpisce maggiormente è che, in due pagine, non c'è una parola sulla politica industriale e sul piano Fabbrica Italia» ha rilevato il segretario generale Maurizio Landini, criticando i riferimenti internazionali di Marchionne, che ha promesso per il futuro aumenti salariali secondo il modello Germania: «Oltre che salari tedeschi, vorremmo anche i diritti e la qualità del lavoro tedesco» ha ribattuto scettico il leader delle tute blu, ricordando che per adesso ai salari dei lavoratori mancano 1.200 euro perché la Fiat ha tagliato i premi aziendali. Intanto ieri gli operai di Mirafiori sono tornati in fabbrica. Ma già da venerdì saranno di nuovo in cassa integrazione ad aspettare che le promesse dell'azienda siano mantenute. ♦

La Consob chiede più informazioni sui compensi dei top manager

I dati sono stati raccolti e certificati dalla Consob: con la crisi gli stipendi degli amministratori delegati delle società quotate in Borsa sono scesi del 26% dal 2007 al 2009. Ma certo, tutto è relativo, anche la suddetta perdita di potere d'acquisto dei top manager, se in cima alla lista degli uomini d'affari più pagati d'Italia c'è Carlo Puri Negri con 15,2 milioni, di cui 14 milioni a titolo di buonuscita da Pirelli Re. Nella classifica elaborata dal Sole 24 ore sulla base dei dati di bilancio pubblicati nel 2010, seguono altri due uomini Pirelli, Claudio De Conto con 7,3 milioni e Marco Tronchetti Provera con 5,9 milioni, il manager Generali Antoine Bernheim con 5,58 milioni, il presidente Ferrari Luca Cordero di Montezemolo con 5,1 milioni, e a pari merito Mauro Pessi di Brembo.

Solo settimo l'amministratore delegato più discusso d'Italia, Sergio Marchionne di Fiat, che si è fermato a 4,78 milioni (ma la rilevazione è precedente allo spin off aziendale tra auto e veicoli industriali, e non include le milionarie stock options

Stipendi in classifica

Puri Negri il più pagato, solo settimo l'ad Fiat, ma prima dello spin off

che la guida del Lingotto potrebbe esercitare). In coda Francesco Guarguaglini di Finmeccanica (4,7 milioni), Paolo Scaroni di Eni (4,4 milioni) e l'ex amministratore di Unicredit, Alessandro Profumo (4,26 milioni).

Compensi stellari su cui la Consob ha deciso di accendere un faro in vista della prossima stagione assembleare, avviando una consultazione col mercato su una bozza di comunicazione che riguarda, in particolare, gli eventuali accordi di buonuscita, i piani di successione per gli avvicendamenti al vertice, e l'autovalutazione degli organi amministrativi. «Le informazioni su questi tre punti dovranno essere rese agli azionisti e al mercato prima delle prossime assemblee» ha reso noto la Commissione guidata da Giuseppe Vegas. L'intervento riguarda le principali società quotate, cioè le 38 società italiane che sono nell'indice FtseMib. ♦

Intervista a Giulio Sapelli

«Peggiorando le condizioni di lavoro non si va lontano»

Marchionne ha gestito la situazione con un'enfasi insensata, altre strade erano possibili. Ora rischia una microconflittualità perenne in fabbrica

ORESTE PIVETTA
MILANO

Marchionne che fa l'arrogante e non presenta uno straccio di piano, la Cisl che se ne infischia della Fiom, Sacconi che fa il tifo... Giulio Sapelli, storico dell'economia, torinese, grande esperto di globalizzazione e di auto, avrebbe critiche anche per la Fiom, ma le «colpe» del metalmeccanico Cgil si stemperano nel marasma generale, nel pasticcio di Mirafiori, ingigantito dai soliti trombettieri al soldo...

Professor Sapelli, intanto Marchionne grida vittoria e promette di estendere l'esperimento...

«Di Marchionne vorrei dire che si è comportato nel peggiore dei modi possibili, imitato dai metalmeccanici della Cisl, gestendo la sua sfida industriale nell'epoca della globalizzazione come mai avrebbe dovuto, con un'enfasi insensata, ignorando che altre strade sono possibili. Gli ricorderei, ad esempio, quanto è avvenuto con Federchimica: grazie a quello che io definisco metodo Squinzi, il presidente, sono stati chiusi contratti che presentavano clausole ben più dure. Ma Squinzi ha saputo garantire in cambio innovazione, partecipazione e democrazia, difesa dell'integrità psicofisica dei lavoratori, persino sostenibilità ambientale. Persino tra i metalmeccanici le cose sono andate meglio, come è capitato alla Sandretto di Torino: sacrifici e piani certi per il futuro. Vorrei segnalare poi una questione che Marchionne continua a ignorare: peggiorando le condizioni di lavoro non si va da nessuna parte, non si va da nessuna parte con una forza lavoro afflitta nel giro di dieci anni da spondiliti e da tunnel carpale, malattie professionali,

**Chi è
Giulio Sapelli
Economista**



TORINESE, 63 ANNI
DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ DI MILANO
RICERCATORE EMERITO FONDAZIONE MATTEI

Torinese, 63 anni, docente di Storia economica e di Analisi culturale dei processi organizzativi presso l'Università di Milano. Molti suoi lavori sono pubblicati e tradotti in inglese, francese, spagnolo, portoghese, tedesco, russo, giapponese.

privandosi di quella esperienza, di quella intelligenza tecnica che sono valore fondamentale per l'industria dell'auto. Marchionne rischia la microconflittualità perenne in fabbrica, rischia d'aver creato lui stesso, come insegnava Durckheim che lui sicuramente non ha letto, il mostro, un "anarchico" che gira perennemente nello stabilimento con una bomba a mano in tasca. Marchionne vuol sposare la linea del World Class Manufacturing, il sistema per la massima produttività inventato in Giappone, tralasciandone una parte: quella che riguarda democrazia, partecipazione, gestione».

Professore, le sue critiche vanno anche alla Fim Cisl...

«Che avrebbero fatto l'interesse di tutti battendosi per una deroga che garantisse la rappresentanza alla Fiom, anche senza la firma».

E per quanto riguarda la Fiom?

«Un sindacato diviso in due, con un vertice dai tempi di Sabatini che mastica cultura anarco-soreliana e una base invece di bravi, attenti contrattualisti, tra i quali Airaudò: come abbia difeso i suoi lavoratori è un esempio. La Fiom mi ricorda la Serbia, l'unico paese al mondo che celebra la festa nazionale nel giorno di una storica sconfitta. La storica sconfitta per la Fiom sta nella marcia dei quarantamila».

Ora Mirafiori e Fiat prenderanno il volo?

«I motori prenderanno il volo, cioè attraverseranno gli oceani per arrivare a Genova e risalire l'Appennino fino a Torino dove verranno montati su auto che torneranno in America, con quali margini economici non si sa. Così Marchionne rispetta l'ordine di Obama: aumentare le importazioni. D'altra parte è con i soldi di Obama che Marchionne ristrutturerà Mirafiori. Oddio, anche con i soldi dello stato, visto che Mirafiori e Pomigliano, nel frattempo, sopravvivono in cassa integrazione. Contemporaneamente la Lancia è sparita, l'Alfa scende ancora, il motore common rail l'hanno ceduto alla Bosch, i modelli Fiat non vanno e i cosiddetti uomini di Marchionne si sono licenziati (compreso quel De Meo, che aveva inventato la Cinquecento, finito alla Volkswagen). Mi chiedo che aspettino gli Agnelli a licenziare Marchionne. Si dovrebbero aggiungere i danni dell'indotto, perché Pininfarina e Bertone sono fallite e Giugiaro s'è venduto alla concorrenza».

Che cosa rimarrà della Fiat?

«Rimarrà Fiat Industrial, i veicoli industriali, il settore in cui Marchionne non ha messo mano».

Che cosa l'ha infastidito di più in questa storia?

«È mancata qualsiasi considerazione della sofferenza imposta ai lavoratori. Poi il passaggio dal pensiero complesso al pensiero unico, il referendum obbligato per tutti. Quindi il comportamento di Sacconi che s'è dimenticato di essere il ministro di tutti... come il sindaco Chiamparino, incline al marchionnismo».

Non abbiamo parlato di Confindustria...

«La Marcegaglia s'è accodata. Ora spera che Marchionne rientri».

L'ultima considerazione?

«Per gli intellettuali, che dovrebbero schierarsi dalla parte degli ultimi, per la semplice ragione che del destino degli ultimi non si sa mai nulla». ♦

→ **Il ministro leghista** presenta la proposta sulle tasse comunali. Il Pd: è un pasticcio

→ **Cedolare sugli affitti** al 20 o 23%. Tassa di soggiorno gestita dalle Province. Oggi il testo

Federalismo, stangata Calderoli-Tremonti: sindaci liberi di aumentare le addizionali

Calderoli smonta la prima proposta di fisco comunale, e ne presenta una nuova di zecca. Scompare l'autonomia dei Comuni: torna la compartecipazione. Poi l'annuncio: presto un decreto per liberare le addizionali.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il federalismo municipale finisce in un pasticcio. Dopo una raffica di esternazioni il ministro Roberto Calderoli ha finalmente presentato la sua nuova proposta sul fisco dei Comuni alla Bicameralina. Un testo completamente rivisitato rispetto a quello dell'autunno, con numeri ancora tutti da verificare. Insomma, si ricomincia daccapo, con meccanismi complessi sia sulla cedolare secca sugli affitti, sia sulla tassa di soggiorno. E non solo: ai parlamentari il ministro annuncia anche l'imminente varo di un decreto che concede ai Comuni la libertà di agire sulle addizionali. Altro che rivoluzione federale: alla fine l'unica leva che si concede ai sindaci è quella di aumentare le addizionali, precostituendo le condizioni per un ulteriore aggravio fiscale sui cittadini.

Il testo scritto arriverà in parlamento solo oggi, mentre il termine per gli emendamenti è previsto per venerdì. La relazione tecnica arriverà martedì prossimo e il giorno dopo è fissato il voto finale. Per la Lega l'approvazione vale la legislatura. «Sono fiducioso - ha commentato Umberto Bossi - Se non avviene torniamo alle urne. Se si aspetta ancora l'Italia va a rotoli». Anche Calderoli semina ottimismo. «Ho fatto la mia proposta che raccoglie le osservazioni dei gruppi parlamentari - dichiara - Domani (oggi, ndr) la illustrerò alle commissioni bilancio di Camera e Senato. La proposta raccoglie un sostanziale consenso».

Viste le reazioni non pare proprio così. Le opposizioni restano scettiche e nessuno fa previsioni sui destini del decreto. Il fatto è

che ancora troppe incognite pesano sulla proposta Calderoli. «Prima di tutto i numeri: vanno tutti verificati di nuovo - spiega Marco Causi dal Pd - C'è poi il fatto che continua a mancare un tributo veramente comunale».

LA PROPOSTA

Di fatto l'Imu (imposta municipale unificata) sulle compravendite (che unificava tassa di registro, catastale e ipotecaria) resta allo Stato: i Comuni accedono a una compartecipazione tra il 20 e il 30%. La compartecipazione Irpef è fissata al 2,5%. Queste due misure assieme valgono poco più di 5 miliardi. Il resto dovrebbe essere garantito dalle tasse sulla casa (Irpef immobili, Ici sulla seconda casa e cedolare sugli affitti), ma qui spunta la prima ombra: anche con queste voci non si raggiungerebbero il 13,5 miliardi che oggi assicurano i trasferimenti. Insomma, resterebbe un «buco» difficile da coprire. «Manca l'autonomia dei Comuni e manca chiarezza sui fondi perequativi», aggiungono Walter Vitali e Rolando

Parlamento

Le opposizioni restano fredde: le cifre sono ancora da verificare

Nannicini dal Pd. La cedolare secca sugli affitti è fissata al 23%, mentre cala al 20% per chi accetta un canone agevolato. Si prevede la possibilità di detrazione per le famiglie con figli. Un meccanismo complicato, di cui ancora non si conoscono i costi economici. Ai Comuni andrebbe una quota del 30% del gettito della cedolare. «Con questo meccanismo ci si rimette - spiega Nannicini - Chi offre il canone agevolato ha già oggi sgravi fiscali più vantaggiosi di quelli prospettati». Insomma, mettere insieme autonomia e perequazione appare oggi un compito arduo. Altrettanto difficile sembra applicare la tassa di soggiorno. La nuova proposta prevede che l'imposta sia attribuita solo ai Comuni capoluogo di provincia. Gli altri Comuni dovranno coordinarsi



Monte Paschi si lancia nell'abbigliamento

Monte dei Paschi di Siena lancia la collezione di abbigliamento "1472", una linea di capi di moda firmati Jaggy e personalizzati con l'anno di fondazione della Banca più antica del mondo. Il progetto è stato presentato ieri a Milano dal presidente Giuseppe Mussari. Il 10% del ricavato dalle vendite della collezione sarà destinato a iniziative di solidarietà.

con le rispettive Province sul cui territorio insistono. Saranno infatti le Province a raccogliere il gettito e a deciderne la distribuzione. Così spiega il presidente della Commissione Enrico La Loggia. Ma anche in questo caso resta poco chiaro il rapporto tra Province e amministrazioni comunali. Senza contare che il solo parlare di

tassa di soggiorno ha fatto andare su tutte le furie le associazioni alberghiere e quelle dei rivenditori. Anche questo tassello difficile da sistemare nel grande puzzle del federalismo voluto dalla Lega. Altra novità riguarda le multe sulle case fantasma, che verrebbero quadruplicate. ♦

→ **L'accusa dei rilevatori**: «Potrebbe risultare un fittizio aumento di coloro che hanno lavoro»

→ **L'Istat replica**: «Le nuove norme sono dettate da Eurostat e valgono per tutta l'Europa»

Nuove statistiche: anche stagisti e tirocinanti tra gli «occupati»

240 rilevatori Istat: «Cambiano i criteri, c'è il rischio che gli occupati aumentino fittiziamente». L'Istituto: regole che valgono per tutta la Ue. Il nodo stagisti: dal 2011 per essere «occupati» basta un buono pasto.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

«Istat sopprimerà i disoccupati?». L'inquietante domanda arriva da un nutrito gruppo di intervistatori dell'Istituto nazionale di statistica, che hanno scritto al nostro giornale per lanciare un doppio allarme: sulle loro condizioni economiche e di lavoro, e sulla qualità dei dati raccolti in un settore decisivo, quello sulle Forze lavoro, che misura il numero di occupati e disoccupati nel nostro Paese. I rilevatori, 310, dopo 7 anni di precariato all'Istat, dal 2009 sono stati «esternalizzati»: restano precari, ma lo stipendio, che varia a seconda del numero di interviste realizzate, glielo paga la Ipsos di Pagnoncelli, che nel 2009 ha vinto un appalto da 14 milioni di euro per gestire queste operazioni. Ora i 240 firmatari

della lettera accusano: «Dal gennaio 2011 il questionario che sottoponiamo alle famiglie presenta importanti variazioni, si prevede che vengano considerate occupate categorie di persone che fino a dicembre 2010 non risultavano tali». I nuovi occupati sono apprendisti, tirocinanti e stagisti, «purché ricevano almeno un rimborso spese». E ancora: alcune categorie di agricoltori «la cui produzione costituisce una quota determinante dell'economia familiare». Infine, «lavoratori autonomi e coloro che stan-

Merito

Per essere censiti basterà avere un piccolo rimborso spese

Metodo

Novità anche per gli agricoltori e per il metodo delle interviste

no avviando una nuova attività». «Potrebbe risultare così un fittizio aumento dell'occupazione?», domandano i rilevatori. Che pongono un altro problema: e cioè che da luglio 2010 il metodo per sondare le famiglie è mutato, in modo a loro dire significativo, «senza che questa novità sia stata mai comunicata all'esterno da Istat». Come? Le famiglie vengono intervistate 4 volte di fila, a intervalli di circa tre mesi. Il protocollo prevedeva che la prima intervista fosse realizzata «faccia a faccia», e le successive tre, se possibile, al telefono. Da luglio, però, anche le prime interviste vengono fatte telefonicamente, almeno a quelle famiglie che ne possiedono uno fisso (fatta eccezione per gli stranieri). Risultato? «È evidente che, vista la complessità del questionario, senza almeno un incontro faccia a faccia è più difficile ottenere risultati accurati»,

spiega uno dei rilevatori, che chiede l'anonimato. E aggiunge un altro problema: il software troppo lento «che ci costringe a snervare le famiglie con lunghi tempi morti e offre un'immagine imbarazzante dell'Istat». Certo, pensa anche l'aspetto economico: per questi lavoratori il numero delle interviste, dopo luglio, si è praticamente dimezzato, e oggi con circa una ventina di interviste al mese il salario si aggira sugli 800 euro. La denuncia è secca: «Il rischio è che all'inizio del 2011 si diffondano dati inesatti su un eventuale aumento degli occupati», spiegano, annunciando che da aprile, se la questioni da loro sollevate resteranno senza risposta potrebbero «bloccare le rilevazioni».

ISTAT: SONO REGOLE EUROPEE

Istat nega con forza ogni rischio per la qualità dei dati. «Le modifiche agli indicatori sono previste da un regolamento europeo di Eurostat, che ogni anno inserisce dei cambiamenti uniformi in tutta l'Unione», spiega Gianlorenzo Bagatta, capo dell'area Forze lavoro di Istat. «I nuovi parametri sugli agricoltori sono stati decisi da Eurostat per limitare un fenomeno che incideva sui dati della Romania: in quel Paese chiunque avesse un orto veniva considerato occupato. Per quanto riguarda gli apprendisti, «già venivano considerati occupati, mentre la vera novità sono stagisti e i tirocinanti: basterà che dichiarino un piccolo rimborso spese, ma continuati, per essere considerati occupati». Avete misurato l'incidenza di queste novità? «Non ancora, ma si tratta di piccoli numeri. Gli stagisti non potranno incidere in modo percepibile, perché la gran parte di loro non riceve alcun compenso». Tutto risolto, dunque? La questione della decimazione delle interviste «faccia a faccia» viene confermata, anche se sul sito Istat compaiono ancora le vecchie regole. «Almeno il 40% delle prime interviste viene fatta al telefono», dice Bagatta, «la decisione è stata presa per ragioni di budget». «Ma non si è modificata la qualità delle nostre rilevazioni, il telefono è stato sempre usato in questo tipo di indagine». Un'ipotesi che non convince Fabrizio Stocchi, che segue Istat per la Cgil: «È un passo indietro grave, in tutto il mondo la statistica pubblica sta progressivamente abbandonando il telefono per l'approccio faccia a faccia. Al telefono il numero di errori aumenta. La scelta è dovuta a motivi di budget, che era stato sotto-stimato nel 2009 per dimostrare che esternalizzare i rilevatori era più conveniente rispetto all'assunzione». ❖

Anno 2011: l'Italia si prepara al censimento della popolazione

Anno cruciale, il 2011, per l'Istat, che si prepara a una nuova vita. Con il trasferimento delle funzioni finora svolte dall'Isae, infatti, l'Istituto di statistica si occuperà anche di previsioni e di analisi economica di breve, medio e lungo periodo e di studio di macro e microeconomia della finanza pubblica e di sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale. «Si tratta di un passo molto importante - ha dichiarato il presidente Istat, Enrico Giovannini - che realizza in Italia ciò che esiste per esempio in Francia già da molti anni». L'evento clou dell'anno sarà sicuramente il censimento generale della popolazione, che avrà come data di riferimento il 9 ottobre. «A differenza del passato stavolta i questionari arriveranno direttamente a casa grazie all'integrazione tra le anagrafi italiane - ha spiegato Giovannini - Il questionario si potrà compilare via

Apprezzamento

Giovannini: la politica ha riconosciuto il valore della statistica

web, direttamente sul sito Istat e con le massime garanzie di sicurezza, a prova di hacker». In alternativa, si potrà scegliere il formato cartaceo e riconsegnare il plico agli appositi punti di raccolta, che saranno indicati. Solo nel caso in cui non arrivassero le risposte con queste modalità un rilevatore andrebbe direttamente nell'abitazione.

CIFRE E POLITICA

Giovannini ha apprezzato il fatto che la politica abbia riconosciuto l'importanza della statistica in modo concreto nel 2010. Sono stati stanziati 600 milioni per il censimento, oltre ai fondi per l'Istituto relativi al triennio 2011-13. La politica si è «convertita» ai numeri? «Non dimentichiamo che quest'anno c'è stato il caso Grecia - ha spiegato Giovannini - Un caso che ha fatto capire i rischi che si corrono senza l'autonomia della statistica ufficiale». **B. DI G.**

Cugini e parenti si stringono con affetto a Maresa per la perdita del carissimo

ADRIANO GUERRA

Voghera
15-01-2011

19 Gennaio 2000 19 Gennaio 2011

Nell'undicesimo della scomparsa di

LUIGI REGALIA

la moglie, la figlia, la nipote, tutti gli amici lo ricordano con immenso affetto.

REALITY BERLUSCONI

Il caso Ruby e le altre: un cinepanettone abnorme impossibile da raccontare

Dietro lo scandalo La fiction diventata storia italiana, a sua volta fagocitata dalla realtà: pare la sceneggiatura di un film di Natale andato a male. E intanto e siamo travolti da cronache e intercettazioni: troppe forme di racconto a cui il Paese sembra incapace di far fronte



Silvio & le ragazze Una scultura raffigurante il premier Berlusconi esposta quest'anno a Valencia, Spagna



HELENA JANECZEK

SCRITTRICE

Sembra la sceneggiatura di un film di Natale, con Christian De Sica che implora di rilasciare Belen spacciandola per la nipote di Chavez», disse qualche mese fa Carlo Freccero, invitato da Gad Lerner a commentare la telefonata in questura, pietra di inciampo di Berlusconi. Parlava di una trama da neorealismo che, grazie alla trovata del primo attore, vira sulla commedia all'italiana - «questo genere così mortuario in fondo al suo vitalismo». La grande fiction diventata storia italiana che si infrange contro la realtà da cui viene superata e fagocitata. E Berlusconi che prima l'ha prodotta, poi ne è stato il protagonista sceso in campo, ora rischierebbe di esserne distrutto come il Dr Frankenstein dalla sua creatura.

La realtà che i giornali ci propongono attorno alla vicenda di Ruby è un incalzare di comunicati, interviste, dichiarazioni e articoli che a loro volta sottendono altri tipi di testo come le intercettazioni, i tabulati, i verbali. Ci sono troppe forme di «racconto» e troppo disparate. Troppi filoni, troppi personaggi, troppi luoghi. Il troppo stroppia. E il pubblico non apprezza più questo genere di esagerazioni. Predilige le *Isole* e le *Case*: sia quella del *Grande Fratello*, sia la villette di Cogne e di Avetrana. Unità di tempo, personaggi, luogo. Così Berlusconi continua a fare chiasso sul clamore, consapevole che la sua voce verrà amplificata più delle altre. Ma forse è soprattutto fiducioso che una storia dove entrano dozzine e dozzine di ragazze, tra cui addirittura una ex portaborse pdl, poi corriere della droga per una rete di narcos colombiani in combutta con mafia e camorra, e infine collaboratrice della Procura di Palermo, non convincerà la gente che segue i reality o Bruno Vespa. Tutto l'eccesso verrà scartato come - il punto è questo - inverosimile. E poco importa che non significhi sia falso.

Di tutte le forme di narrazione proposte da «Raiset» o da Medusa, nessuna sembra in grado di contenere tutti i materiali raccolti dai giornali. Come si fa, al giorno d'oggi, a rappresentare una realtà che sembra un romanzo d'appendice impazzito? La si smembra, la si riduce, la si uniforma. Da un lato c'è l'opzione del film di Natale, dall'altro quello della ragazza marocchina che finisce sulla cattiva strada: l'opzione «neorealista», buona per il nostro cinema d'autore, al patto però che non vi compaiano più nipoti di Mubarak o capi di stato ospitati durante i party.

Questa supposta inenarrabilità d'insieme ci fa cogliere una nostra più profonda inadeguatezza. Perché se fossimo i telespettatori di un altro paese, la vicenda di Karima-Ruby ci suonerebbe oltremodo familiare.

Senza tette non c'è paradiso è il nome di una telenovela colombiana che racconta la storia di Catalina, una povera ragazza che si prostituisce per una protesi al seno. Senza tette i nar-

cos non la vogliono e può scordarsi di farsi strada verso la tv o il cinema: l'unico paradiso che riesca a immaginare. La serie, nata dal romanzo di un giornalista che aveva fatto un'inchiesta sulla prostituzione minorile, ha avuto un tale successo in Colombia da aver ottenuto presto due remake altrettanto popolari: uno prodotto dall'emittente ispanico-statunitense Telemundo, l'altro iberico, trasmesso dalla ex-berlusconiana Telecinco. Tutti paesi del Centro- e Sudamerica hanno visto le due serie, ma anche Serbia, Romania. Ungheria. Bulgaria, Bosnia e Macedonia.

L'edizione italiana è finalmente approdata su Canale 5 il 6 ottobre, ma dopo due puntate è stata degradata su La5. La tv di Berlusconi sembra aver anticipato giusto di un pelo la realtà di Berlusconi, prima che qualcuno se ne accorgesse. Verrebbe da scomodare dietrologie, se gli indici di ascolto non fossero dati inequivocabili. Sarà stata pure la sfortuna di incappare nella rivelazione live del assassino di Sarah Scazzi, ma dietro al naufragio ci sono anche ragioni intrinseche al prodotto e al suo lancio in Italia. Prima di tutto il titolo: *Le due facce dell'amore!*. Grande storia d'amore impossibile fra una studentessa di giurisprudenza «che crede fortemente nel valore della legalità» e un boss della periferia romana, fiction per tutta la famiglia. Niente più tette da rifarsi disperatamente, niente prostituzione, almeno non nella presentazione ufficiale.

Questa scelta comunicativa di Canale 5, per quanto sintomatica, è solo l'atto finale di un processo graduale di edulcorazione. Nell'originale colombiano tutto è esplicito. Si vedono i quartieri miseri a fianco delle megaville dei narcos. Questi sono panzoni, vecchi o viscidati e allungano le mani in modi inequivocabili. Persino l'ultima scena in cui Catilina, dopo morte violenta, ammonisce dal paradiso che quella da lei imboccata non è la strada giusta, somiglia più alla morale brechtiana dell'*Opera da Tre Soldi* che a un finale edificante: un messaggio di cui comprendi che è impraticabile. Nella versione ispanoamericana pensata soprattutto per il Messico tutto è già più ripulito, artificiale, per questo ambivalente. Il mondo dei narcos diventa glam e appare anche un boss bello e desiderabile.

Ma la trasformazione più radicale avviene con il passaggio in Europa. La protagonista della sempre più patinata e inverosimile fiction spagnola, non si vende più per carriera, ma per amore. Ha perso la testa per un poco di buono e per lui è disposta a tutto: storia antica che c'entra poco con il punto di partenza, e che sarà la stessa proposta in Italia. Se ci fosse stato il coraggio di adattare l'originale colombiano, dai quartieri da *Romanzo Criminale* saremmo forse arrivati alla periferia di Napoli, ma non a Arcore. In Colombia, invece, *Sin tetas no hay paraíso* è stato l'apripista per molte telenovelas seguitissime, rispetto alle quali *La Piovra* fa ridere come affronto al buon nome dell'Italia. Narrazioni che parla-

no della corruzione di polizia e politica, creando dei feuilleton sporchi e duri che virano sul tragico.

Esistono paesi più evidentemente disastriati dell'Italia che hanno saputo rinnovare le forme con cui si raccontano, creando rappresentazioni fittizie poco censorie. Se questo è vero per la telenovela, vale anche per la letteratura «alta». In 2666, capolavoro postumo del cileño Roberto Bolaño, vi è una parte centrale dedicata agli omicidi seriali di donne a Santa Teresa. reinvenzione della città messicana di Ciudad Juárez. Fra quelle pagine terribili, calcate sulla cronaca giudiziaria, compare il personaggio di un donna, politico di grande potere, che fa indagare sulla scomparsa di un'amica, titolare di un'agenzia di eventi. Scopri-

pre così che quegli «eventi» erano orge. Festini frequentati non solo dai pezzi grossi dei cartelli, ma soprattutto delle istituzioni, inclusi i suoi compagni di partito. Bolaño, che in Messico ha vissuto, è un romanziere iperletterario, lontanissimo da ogni idea di piatto realismo. Eppure ha raffigurato lo stato di un paese e continente, dove tutto, a cominciare dalle donne, è diventato preda o merce disponibile per i potenti.

Non è solo per colpa di Berlusconi e del suo dominio sul nostro immaginario tenuto in un limbo datato agli anni '50 rivisitati negli '80, che faticiamo a creare narrazioni in grado di farci orizzontare nel nostro presente. Dovremmo mettere a fuoco un quadro molto più ampio e doloroso. Scopirci non troppo dissimili a quel «terzo mondo» che evochiamo con la spensieratezza di uno sfogo: non solo per certe aree geografiche o periferiche, ma per dinamiche trasversali sempre più estese e radicate. Forse è questa la morale che potremmo trarre dalla vicenda di Silvio e Ruby. Se la storia di Berlusconi è anche la storia dell'Italia, come dice Freccero, l'uomo che aveva creato «centomila posti di lavoro» e oggi mantiene un indotto di ragazze, riflette come uno specchio di Dorian Gray il declino di un paese che si credeva potenza economica mondiale. Per questo, Ruby Rubacuori è anche l'altra faccia di Fiat Mirafiori. La classe operaia ridotta a cinquemila voti, da sola e fino a ordine contrario, ha dovuto scegliere se permanere o meno in purgatorio, mentre nella Fabbrica Italia che sta ad Arcore sognava il paradiso chi vendeva il proprio plusvalore in carne e ossa - l'unico disponibile - a un vecchio ex imprenditore. ♦

Oltre la narrazione

Come si fa, oggi, a rappresentare una realtà che sembra un romanzo d'appendice impazzito?

Paragoni

Edulcorato il remake italiano della telenovela colombiana sulla ragazza prostituita per il seno

L'AUTRICE

Helena e le rondini

Helena Janeczek è nata a Monaco di Baviera nel 1964 in una famiglia ebrea-polacca. Si è trasferita in Italia nel 1983. Il suo ultimo libro è «Le rondini di Montecassino» (Guanda, 2010).

CINEMA & SOCIETÀ

→ **Esce** venerdì il film con Antonio Albanese che porta sullo schermo il leader del «Partito du pilu»

→ **Italia 2011** L'attore: «A confronto coi politici d'oggi, il mio personaggio è ormai un moderato»

Puttaniere, corrotto e ladro... Votate Cetto La Qualunque

Riferimenti a Berlusconi? Sarebbe stato fin troppo facile: eppure il Cetto La Qualunque di Antonio Albanese è un ritratto sarcastico della deriva politica italiana, senza più regole né morale.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Ignorante, puttaniere, corrotto, ladro. Sembra incredibile, ma stando alla cronache degli ultimi giorni - caso Ruby, festini a palazzo e indagini per favoreggiamento della prostituzione per Berlusconi - persino Cetto La Qualunque appare un moderato. Del resto la nascita del personaggio dell'imprenditore corrotto arrivato in politica come leader del Partito du pilu risale addirittura ad otto anni fa, quando Antonio Albanese gli diede vita per la tv, nel programma *Non c'è problema*. Ed oggi che arriva al cinema con *Qualunque* di Giulio Manfredonia - da venerdì in 600 copie per 01 - l'impressione è davvero che la realtà - ahinoi - abbia superato l'immaginazione. E lo dice apertamente lo stesso attore: «Il mio Cetto la qualunque è solo un moderato. Oggi c'è di peggio. Quando l'ho scritto tre anni fa poteva essere diverso ma adesso...». Secondo Albanese, infatti, si parlava «di pilu già dieci anni fa». Per questo identificarlo con Berlusconi «sarebbe troppo facile - prosegue - anzi non volevamo farci coinvolgere da cose troppo identificabili.



Veline Antonio Albanese in una scena di «Qualunque»

Il programma elettorale

«Il sostenitore di Cetto La Qualunque deve essere di bella presenza, deve essere automunito e deve essere uscito dal carcere da almeno ventiquattro ore».



Donne e politica

«Sotto una quarta di reggiseno non è vera passione politica. Mentre una ragazza in bikini sulla spiaggia sfoggia davvero un bel corpo da assessore...».





Il caso

Il film in corsa verso il festival di Berlino?

Una notizia che, se confermata, sarebbe piuttosto clamorosa. «Qualunque» di Giulio Manfredonia e con protagonista Antonio Albanese nei panni del politico corrotto e amante 'du pilu' Cetto La Qualunque, guarda alla 61/ma edizione del Festival di Berlino (10-20 febbraio). Probabilmente l'annuncio ufficiale del Festival arriverà solo oggi. Il film non sarà in concorso ma, a quanto pare, in una delle sezioni collaterali della Berlinale. L'ipotesi è suggestiva soprattutto in considerazione della scarsa attenzione di cui in questi tempi pare godere il cinema italiano all'estero. Insomma, «Qualunque» potrebbe riservarci delle sorprese...

Mai, ripeto mai, neppure una volta abbiamo voluto fare riferimento all'attualità. Le battute di Cetto politico che dice alla bella ragazza "hai un corpo da assessore" è vecchia di decine d'anni. Appartiene ad una politica che viene da lontano e che è la stessa che ha costretto i miei genitori ad emigrare a Lecco dal Sud».

Certo il caso Ruby riecheggia in modo assordante, ma Albanese taglia corto: «Non so che dire, certo

Ieri & oggi

«Lo abbiamo scritto tre anni fa, ma l'Italia è sempre questa»

sembra fatto apposta ma è anche vero che se il film fosse uscito sei mesi fa o due anni fa non sarebbe stato diverso».

LA SUA ASCESA

Eppure *Qualunque* sembra davvero un comico instant-movie. Quello che racconta il film, infatti, è l'inarrestabile «salita in politica», come dice lui, di un imprenditore corrotto calabrese che, dopo quattro anni di latitanza in America del

La campagna

Gazebo, gadget & co: il candidato senza politica

Nello scorso weekend in alcune città italiane sono stati allestiti gazebo per raccogliere firme a favore la candidatura di Cetto alle primarie sia di destra sia di sinistra. Ne sono state raccolte oltre 20mila. Al sostenitore di Cetto si suggerisce di portarsi sempre dietro l'opuscolo informativo e almeno 3 preservativi. Con questo vademecum ci sono anche gli adesivi, da attaccare nei posti più visibili dagli altri elettorali, sui semafori, sui cartelli stradali, sui grembiuli dei bambini e sulle ragazze disponibili, scegliendo con cura la zona che più attira l'attenzione. Tra i gadget anche le spillette da appuntare «anchemente sul petto di chi non promette il voto per Cetto La Qualunque».

Sud, torna al paese natale, con inevitabile amante «annessa». Pieno di soldi, rubati, ignoranza, disprezzo per le donne («si possono avere due macchine, due case, non capisco che problema c'è ad avere due mogli») e per ogni parvenza di legalità («le tasse sono come la droga: se le paghi una volta ci prendi gusto»), Cetto decide di candidarsi come sindaco, per battere l'avversario della lista civica che ha la colpa impronunciabile di stare dalla parte della giustizia. «Una cosa vergognosa - commenta - non sarà illegale?».

Comincia così la sua campagna elettorale, assistita da un insolito «spin doctor»: Sergio Rubini, pugliese doc che si spaccia però per milanese e pratica il Thai Chi per darsi un tono ascetico. La cura della sua «immagine» diventa quindi il primo obiettivo. Prima di tutto l'abbigliamento: un gessato con le strisce composte dalla scritta «vota La Qualunque». Poi via l'amante sudamericana che ha portato in casa scatenando le ire della moglie (Lorenza Indovina) e spazio invece alla «famiglia», ma a suo modo ovviamente. Il figlio «tontolone» («ti ho visto in motorino col casco e questa non è una cosa buona», lo rim-

provera) lo «vende alla giustizia» e lo fa finire in galera al suo posto. Via alle «signorine» che allietano i suoi bagni in piscina. E spazio alla messa della domenica.

IL SUO PROGRAMMA

Ma soprattutto spazio al programma elettorale, incentrato, naturalmente sulla parola d'ordine: «più pilu per tutti». E sulle promesse di qualunque tipo: dall'abolizione della bolletta del gas, della luce, dell'assicurazione ad un bonus di duemila euro per chi lo chiede.

Le spara a raffica Cetto le sue promesse elettorali. Tanto la sua *claque* è sempre pronta ad applaudire, proprio come nei tanti talk-show televisivi dei quali *Qualunque* evoca colori, luci sparate, finzione e una straripante cafonaggine che raggiunge il top proprio nel suo appartamento carico dei suoi ritratti.

«Tante volte con Antonio abbiamo discusso sulla necessità di portare al cinema Cetto», spiega lo sceneggiatore Piero Guerrera «e poi ci siamo resi conto che sì, è sempre attuale». Per Albanese, infatti, l'idea del film era in ballo da un po'. Poi è arrivata l'adesione della Fandango di Domenico Proccacci e di RaiCinema e si è concluso il progetto. Nato comunque, prosegue Albanese, «dalla voglia di raccontare l'Italia attraverso la

PARLA CON ME

Oggi alle 23.15 su Raitre a «Parla con me» gli ospiti di Serena Dandini saranno Antonio Albanese e Lorenza Indovina, che presenteranno il film «Qualunque».

comicità». E ci tiene alle parole. «Non mi piace parlare di satira - sottolinea - perché è stata maltrattata ed etichettata troppo. Preferisco la comicità, quella a 360 gradi». E quella che ha usato nel suo *Qualunque* per rendere «ridicoli questi personaggi. È la prima volta - conclude - che i politici mafiosi sono resi in questo modo. Perché normalmente, alla fine, si descrivono sempre con il cazzo grosso e il successo in mano. Mentre in realtà sono ridicoli proprio perché trattano male le donne, perché non hanno gusto, perché sono ignoranti». Ma gli italiani continuano a votarli. ❖

Più pilu per tutti

«Pilu a perdita d'occhio, container pieni di pilu e anche il Ponte sullo stretto deve essere asfaltato di pilu. E se non basta facciamo pure un tunnel, un buco mette sempre allegria».



GIUSTIZIA E LIBERTÀ? VADE RETRO!

**TOCCO
& RITOCO**

**Bruno
Gravagnuolo**

BGRAVAGNUOLO@
UNITA.IT



Davvero non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. E il professor Ernesto Galli Della Loggia è specializzato nel non voler sentire e capire la lezione dei fatti. Salvo a volte confessare di essersi sbagliato in tronco. È capitato col giudizio su Berlusconi, prima edulcorato a possibile liberale, poi identificato per quel che era (un populista dispotico). E con la guerra in Iraq, prima difesa poi derubricata ad errore nutrito di bugie. Ma sulla Fiat e dintorni, Della Loggia svela la sua indole: il paleo-liberalismo. In linea col sempre verde Ostellino con barbetta. E cioè scrive Della Loggia sul *Corsera*: evviva, con sì a Mirafiori cade la *vulgata* della Costituzione fondata sul lavoro! E quella dei diritti coestensivi, politici e sociali. Quanto a questi ultimi poi, continua il professore, essi non coincidono col lavoro e il suo valore, ma sono altro (assistenza, formazione, etc), e non spettano ai soli lavoratori. Quante baggiate e mancanza di rigore. Primo: che la Repubblica sia fondata sul lavoro non è *vulgata*, bensì dottrina gius-pubblicistica (da noi perlomeno), statuita da articoli precisi. Secondo, non è questione di eguale valore di diritti politici e sociali, ma di *nesso inscindibile* tra essi. Nel dettato costituzionale e nei fatti. Perché è ovvio che senza certe condizioni sociali la fruizione dei diritti civili e politici è impossibile. Terzo, alcuni diritti sono *ipsofacto* politici e sociali: il diritto di sciopero. Ergo indisponibili, e al riparo da rinunce contrattuali. Ben per questo Cgil e Fiom eccediscono *in nome della legge*. Quarto, il lavoro è centrale, nella dottrina costituzionale e nella concreta realtà sociale. Nel lavoro la persona si realizza e interagisce. Si riconosce autonoma, e decide di sé, guadagnandosi da vivere. Ed è il lavoro la base produttiva da cui attingere (equamente) le risorse per gli altri diritti sociali. Morale: senza lavoro non c'è cittadinanza, neanche per chi non lavora. Buffi assai questi «nuovi» liberali. Moraleggiano angelici su *libertà senza lavoro*. E su *lavoro senza libertà*. Angeli custodi della morale. Padronale. ❖

L'ANTICIPAZIONE



La giornalista Camilla Cederna

- **L'anniversario** La giornalista, «colonna» dell'Europeo e dell'Espresso, era nata a Milano nel 1911
- **La raccolta** contiene pagine di un lavoro che va dagli anni Cinquanta alla fine del Novecento

Cederna, penna nitida e creativa di mezzo secolo d'Italia

Pubblichiamo qui ampi stralci dalla prefazione di Oreste Pivetta alla raccolta di scritti di Camilla Cederna. Lezioni magistrali di giornalismo di una «cronista» acuta, scrupolosa e fulminante.

ORESTE PIVETTA

L'orrore si scopre nei particolari, scriveva Heinrich Böll (in *Opinioni di un clown*). Credo che molto di più si possa scoprire nei particolari, non tutto, ma qualcosa che assomiglia alla verità e che potrebbe essere la verità, forse perché la verità in questo mondo è orrore. Così, con questa idea, spesso leggo e rileggo alcune pagine scritte da Camilla Cederna a proposito di uno dei giorni più tragici della nostra storia contempora-

nea, il giorno in cui morì l'anarchico Giuseppe Pinelli, dopo che una bomba fece strage a Milano dentro la Banca dell'Agricoltura. Leggo e rileggo per me, per mia educazione e per mia emozione, leggo e rileggo quando mi capita di parlare di giornalismo con la pretesa di insegnare qualcosa, pretesa che accantonò affidandomi appunto a Camilla, che, fosse ancora tra noi, avrebbe cent'anni (era nata a Milano nel 1911). Così: «È lì tutta dritta nella sua vestaglietta rosa dal colletto ricamato, con un bel viso grigio di pallore e gli occhi intenti che han sotto un alone scuro. Parla piano per non svegliare le bambine, ma, decisa a non lasciarci entrare, socchiude appena la porta, e sta lì ben piantata in quella fessura, a difendere la sua casa». Ricordiamo che cosa era successo il 12 dicembre 1969: piazza Fontana, la caccia agli anarchici, l'invito a Giuseppe Pinelli, che era un ferroviere ed era un anarchico, a presentarsi in questura, lui che in questura va seguendo con il suo motorino la macchina del commissario Calabresi, l'interrogatorio che procede lunghissimo, estenuante, ben oltre i tempi fissati dalla legge, una finestra aperta, Pinelli che precipita nel

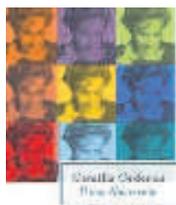
cortile della questura, Pinelli che poco dopo muore. (...)

Chi avrà voglia di leggere s'accorderà del puntiglio di Camilla, che si fa cronista scrupolosa, che non si stanca di inseguire notizie e possibili testimoni, di annotare particolari. Chi avrà voglia di leggere queste e altre pagine presentate in questa raccolta, sintesi di un lavoro che va dagli anni Cinquanta agli ultimi decenni del secolo scorso, lavoro nel quale si ritrovano le macerie della guerra e le sfilate di moda, il boom italiano e i progressi di paesi lonta-

La querelle con Indro
Quando Montanelli
l'accusò di essere una
«merlettaia del costume»

ni, le crisi politiche e le bombe. Camilla Cederna era una giornalista famosa, stimata e persino amata o persino temuta (per quanto scriveva, principalmente, dal dopoguerra, sull'«Espresso»), era colta e raffinata, aveva conosciuto personaggi di grande popolarità o di grande prestigio politico o intellettuale, frequentava le case importanti di Milano.

Da oggi in libreria Da Fellini a Berlusconi da Milano a Roma



Il mio Novecento
Camilla Cederna
pagine 448
euro 11,50
Rizzoli
Scrittori contemporanei

— **Da Fellini a Berlusconi, da Milano a Roma: un'inedita galleria di articoli di cronaca e costume a firma della grande giornalista milanese. Testimone eccentrica e acuta di mezzo secolo di vita italiana, Cederna ha raccontato sull'«Europeo» e sull'«Espresso» fatti, personaggi e costumi di un paese che attraversava profondi mutamenti. A cento anni dalla sua nascita, questo libro riunisce per la prima volta una serie dei suoi «cammei», pezzi magistrali di giornalismo.**

(...)Prender nota e interrogarsi e domandare, non fidarsi, non inchinarsi all'autorità, indagare ancora e riflettere e camminare quando è necessario tra un ufficio di polizia e un ospedale, senza timore di dover provare «com'è scomodo essere in una minoranza specialmente quando si ha ragione, quando s'è d'estrazione borghese e quando si è donne», come ritroverete scritto in una bellissima lettera (che chiude questa raccolta) indirizzata nell'aprile del 1972 a Indro Montanelli, che l'aveva accusata di un improvviso innamoramento di storie oscure e sanguinose («innamorata dei bombaroli») dopo esser stata per anni e anni una «merlettaia del costume». (...) Aveva scritto tanto e di tutto: di politici e di paesi lontani, di guerre di liberazione come fu quella in Algeria (e ritroverete qui il ritratto del colonnello Massu, capo dei paracadutisti francesi e stratega della repressione, il torturatore), di politica, di mafia, di ministri italiani, di casi italiani (per esempio lo scandalo Riva). (...)

Camilla Cederna è morta nel 1997. Ai suoi funerali non partecipò il sindaco, non partecipò un solo assessore, non parteciparono le autorità. In tredici anni nessuna amministrazione comunale trovò modo di assegnarle l'Ambrogino d'oro, la più importante onorificenza milanese, malgrado molti l'avessero chiesta

per lei. (...) Aveva cominciato a scrivere assai presto (nel 1939 sull'«Ambrosiano»). La moda era stata il suo primo interesse (tanto da dedicare la tesi di laurea alle «Prediche contro il lusso delle donne dai filosofi greci ai Padri della Chiesa») e di moda parlava il primo articolo pubblicato sul «Pomeriggio», edizione pomeridiana del «Corriere della Sera», il 7 settembre 1943, il giorno prima della firma dell'armistizio: La moda nera, sulle donne dei gerarchi a cominciare da Claretta Petacci. «Con raro tempismo» scriverà lei in Milano in guerra. Perché l'articolo le costò l'arresto in Valtellina, la prigione nel carcere di Sondrio, un processo al Tribunale speciale, una condanna a sette anni di reclusione (mai scontata) e gli insulti dei «camerati» giornalisti: arpia, la svergognata Cederna, cervellino di femmina (dalla «Voce repubblicana», organo, allora, dei fasci repubblicani di Milano).(...)

Nel 1945 è tra i fondatori dell'«Europeo», nel '56 segue Arrigo Benedetti all'«Espresso» e proprio sull'«Espresso» firmerà la sua famosa rubrica di costume «Il lato debole». *Il lato debole* fu anche il titolo di tre volumi (editi da Bompiani) che raccoglievano molti degli articoli di Camilla Cederna. Poi ci furono i libri e i saggi. Libri sui costumi e sui personaggi di un'epoca come *Noi siamo le signore*, *La voce dei padroni*, *Signore e Signori*, *Maria Callas*, *Fellini 8 e mezzo*, altri più recenti come *Nostra Italia del miracolo*, *Casa nostra*, *Viaggio nei misteri d'Italia*, *De Gustibus*. Saggi invece che più forte sentono l'impegno civile e che nascono dopo e attorno la tragedia di Piazza Fontana: *Pinelli, una finestra sulla strage*, *Sparare a vista*, *Giovanni Leone*. *La carriera di un presidente* (per questo dovette affrontare un processo per diffamazione, ma intanto Leone era stato costretto a dimettersi).(...)

Camilla Cederna scriveva con precisione, nitidezza, con semplicità, risultato probabilmente di lunga attenzione. Era fulminante nei tratti di penna, fantasiosa (e concreta) nelle immagini. Ha insegnato e credo che il risultato siano una infinità di imitatori, divenuti anche famosi, per lo più senza quella sua bravura di vedere e ascoltare. Anche questo, l'imitazione, è una conseguenza del successo, la prova di una qualità letteraria che è difficile raggiungere, se manca il cuore. ♦



Tragedie L'«intervista» a Francesco Nuti durante lo show «Stasera che sera» su Canale5

Tv del dolore, ultima frontiera Mediaset costretta a chiudere l'horror targato Barbara D'Urso

La notizia è che non sempre il cinema paga. Mediaset chiude dopo sole due puntate lo show «Stasera che sera», travolto dai pessimi ascolti e dalle polemiche. Domenica scorsa la penosa puntata con il numero su Francesco Nuti.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Un urlo silenzioso: la bocca semiaperta, il volto contratto. La telecamera sta lì, e lo guarda, per il piacere o il dolore degli spettatori. Ma il Dio Auditel ha tradito, nonostante i sacrifici offerti: lo show *Stasera che sera* - che il critico tv del *Corriere* Aldo Grasso ha definito «la più volgare ed efferata trasmissione della domenica» - chiude precipitosamente i battenti dopo due sole puntate, travolto dai pessimi ascolti e da uno tsunami di proteste. È che, all'apice di un delirio ultra-trash, domenica Barbara D'Urso, la conduttrice, aveva spiattellato lì la tragedia di Francesco Nuti, malato da anni: ecco a voi le pelose testimonianze di Mietta, di Pieraccioni e altri, le immagini della sua bimba, le promesse di meravigliosi progetti futuri e lui, l'ex Giancattivo in collegamento che rimane come scolpito in un'espressione terribile, di pianto e dolore. Poco prima ben cinque scrittori disquisivano nel medesimo studio sull'Unità d'Italia, non sia quanto consapevoli o compiaciuti dell'abisso della trasmissione e, subito dopo, l'immane balletto con natiche per aria e mutande inguinali.

Niente da fare: lo show è stato doppiato nella corsa agli ascolti da una pessima fiction su Rai1 e Mediaset ha visto bene di chiudere la trasmissione. «Quando un esperimento non rie-

sce è onesto interromperlo senza cercare scuse»: così ora dice, in una nota, il direttore generale Informazione Mediaset Mauro Crippa. «Innovare è sempre la strada giusta e ci riproveremo con fiducia. Un sincero ringraziamento a Barbara che ha mostrato coraggio e professionalità». Altro che.

La domanda, però, è: poterono di più le polemiche o i bassi ascolti? È vero che già lunedì i siti ribollivano di proteste e di commenti indignati per il numero sul regista e attore toscano, che anni fa ebbe un incidente domestico in seguito al quale cadde in coma. I commenti sui giornali non sono stati molto più teneri. Non ha funzionato, questa volta, la pornografia dei sentimenti che tanta fortuna ha portato ad altre trasmissioni, soprattutto in casa Mediaset? Oppure in effetti è la sensibilità del pubblico nel paese di una telenovela impazzita intitolata Bunga Bunga che sta cambiando?

A ME IL POPOLO!

D'Urso sembra non avere dubbi: solo un incidente di percorso. Anzi. «Torneremo più forti di prima», ha ieri declamato nel suo salottino di *Pomeriggio Cinque*, anch'esso in onda sulla rete ammiraglia Mediaset, in un surreale processo di autoassoluzione mediatica, utilizzando la propria debacle d'ascolti come trampolino di lancio per il ludibrio del solito bla bla pomeridiano. «Vorrei parlare a tutti i milioni di telespettatori che mi guardano ogni pomeriggio...». E vai con la sua variante personale di quel che è cinico e quel che non lo è, dibattito su eutanasia compresa: «È tv giusta quando si mostra per motivi etici il dolore di Welby? Quello non è cinismo e questo sì?». E al povero spettatore solo questo rimane: un urlo silenzioso, come quello di Nuti. ♦

ROMA - LAZIO

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
TIM CUP - OTTAVI DI FINALE

SENZA TRACCIA

RAIDUE - ORE: 21:05 - SERIE TV
CON ANTHONY LAPAGLIALE PAROLE CHE
NON TI HO DETTORETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON KEVIN COSTNER

THE VAMPIRE DIARIES

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON PAUL WESLEY

Rai1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica
07.00 TG 1 / TG 1 L.I.S.
07.35 TG Parlamento. News
08.00 TG 1
09.30 TG 1 - FLASH
10.00 Verdetto Finale Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Rubrica.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Bontà loro. Rubrica.
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE

SERA

20.30 RaiSport - Calcio. Tim Cup Ottavi di finale - Roma - Lazio
23.10 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.45 TG 1 - NOTTE
01.25 Sottovoce. Rubrica.
01.55 Rai Educational Rubrica.
02.25 Mille e una notte - Musica. Rubrica.

Rai2

06.00 Of The Pops Top 2010. Rubrica.
09.20 Zorro. Telefilm.
09.45 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Rubrica. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo e Milo Infante
16.35 La signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury, William Windom, Ron Masak
17.20 TG 2 Flash L.I.S.
17.25 RaiSport - Calcio: Tim Cup - Ottavi di finale. Sampdoria - Udinese
18.15 TG 2. News
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Senza Traccia Serie Tv. Con Anthony LaPaglia, P. Montgomery
23.25 TG 2. News
23.40 35° Rassegna della canzone d'autore. Show. "Premio Tenco 2010".
00.25 Ritratti musicali. Rubrica. Conduce Cristina Ravot.
01.00 TG Parlamento. Rubrica

Rai3

06.00 RAI News - Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 FIGU Rubrica.
09.05 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3 / TG3 Fuori TG
12.45 Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.00 Question Time. Rubrica.
15.45 TG3 L.I.S.
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
23.15 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational - Crash Storia. Rubrica.
02.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm
16.17 Sing sing. Film commedia (Italia, 1983). Con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Marina Suma
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Le parole che non ti ho detto. Film sentimentale (USA, 1999). Con Kevin Costner, Robin Wright Penn, Paul Newman. Regia di L. Mandoki
23.55 C'era una volta in Messico. Film azione (Messico/USA, 03). Con A. Banderas, Johnny Depp. Regia di Robert Rodriguez

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Rubrica.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco.
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'Improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Paperissima. Show. Conduce Gerry Scotti, Michelle Hunzker
23.00 Kalispera!. Show. Conduce Alfonso Signorini
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News
02.01 Striscia la notizia. Show
03.08 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

06.10 Dharma & Greg Telefilm.
08.35 Baywatch. Telefilm.
09.30 Life. Telefilm.
10.25 The closer. Telefilm.
11.25 Prison break. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Futurama. Telefilm.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 My name is Earl. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca e Paolo
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Incorreggibili. Telefilm.
17.35 Il mondo di Patty. Telefilm
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 Glee. Miniserie.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 The Vampire Diaries. Telefilm
23.40 Underworld. Film (GB, 2003). Con K. Beckinsale, Scott Speedman. Regia di Len Wiseman
02.00 Pokermania. Show
02.50 Studio aperto - La giornata
03.05 Media shopping. Televendita

La 7

06.00 Movie Flash. Rubrica
06.05 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (Ah)Piroso. Documentario.
10.50 Life. Rotocalco. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'Ispezzatore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La 7
13.55 Risvegli. Film (USA, 1990). Con Robert De Niro, Robin Williams. Regia di Penny Marshall
15.55 Regina di spade. Telefilm.
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La 7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 L'ultimo dei Mohicani. Film (USA, 1992). Con D. Day-Lewis, Madeleine Stowe. Regia di M. Mann
23.40 Tg La 7
23.50 NYPD Blue. Telefilm.
01.50 Movie Flash. Rubrica
01.55 Otto e mezzo. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

19.15 Men in Black. Film fantascienza (USA, 1997). Con W. Smith T. Jones. Regia di B. Sonnenfeld
21.00 Shutter Island. Film thriller (USA, 2009). Con L. DiCaprio M. Ruffalo. Regia di M. Scorsese
23.25 Boardwalk Empire - Ep. 1. Telefilm.

Sky Cinema Family

21.00 Hope Springs. Film commedia (GBR/USA, 2003). Con C. Firth H. Graham. Regia di M. Herman
22.40 Il giardino del perdono. Film drammatico (USA, 2010). Con N. Beharie J. Scott. Regia di P. Kaufman

Sky Cinema Mania

21.00 Vampiro a Brooklyn. Film commedia (USA, 1995). Con E. Murphy A. Bassett. Regia di W. Craven
22.45 L'albatross - Oltre la tempesta. Film avventura (USA, 1995). Con J. Bridges C. Goodall. Regia di R. Scott

Cartoon Network

19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.25 Ben 10 Ultimate Alien.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Leone il cane fuffone.
21.45 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
22.10 Star Wars: Clone Wars.

Discovery Channel

18.00 Tattoo Hunter. Documentario.
19.00 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Megacostruzioni. Documentario.
22.00 Carcere duro. Documentario
23.00 Miami Swat. Documentario.

Deejay Tv

18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Musicale
21.00 Invece No. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

16.00 Made. Show.
17.00 Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Pranked. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Vita di una teenager americana. Telefilm.
21.00 MTV Top 10. Musica.
22.00 I Soliti Idiotti. Show.


**PAGARE
UNA DONNA NO
MA CENTO SÌ**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Tutto il mondo ne parla. Il quadro è ormai chiaro nei particolari più schifosi e perfino i giornali del boss sono costretti a riferirne. L'importante, però, è che siano tenuti all'oscuro gli spettatori del Tg1, che in Italia sono gli unici minorenni da tutelare. Tutti gli altri possono superare anche lo shock del bunga bunga. Lunedì sera, all'*Infedele*, don Luigi Ciotti ha quasi urlato il suo disgusto, invocando la reazione etica di un Paese ormai mitridatizzato dalla oscenità che viene dall'alto, anzi dal basso

impero e dal basso premier. Anche i comici sembrano ormai spiazzati da un clima in cui quello che possono dire di più esagerato viene superato ogni giorno dalla realtà. E la povera sottosegretaria alla giustizia, Alberti Casellati, l'altra sera a *Otto e mezzo* non sapeva che faccia fare per la vergogna di dover ripetere il ritornello della «giustizia a orologeria» e far credere di credere a Berlusconi, quando dice di non aver mai pagato una donna. Ben sapendo che una no, ma cento sì. ♦



**I precari
della cultura
riaprono
il Metropolitan**

«Non ho mai visto tanta gente al cinema!» grida un manifestante inaugurando la riapertura del cinema Metropolitan, la sala romana chiusa qualche mese fa e occupata ieri sera dal Movimento dei precari della cultura. La protesta contro i tagli e la desertificazione della cultura continua con raid pacifici, irridenti e pieni di musica. Arriva subito la polizia: si tratta per poter restare. A dare man forte ai manifestanti ci sono gli onorevoli Vincenzo Vita e Beppe Giulietti. Si raggiunge una mediazione: gli agenti concedono un'ora per un'assemblea, poi si vedrà. Ma per gli occupanti, circa 200, l'idea è restare tutta la notte, proiettando gratuitamente i film di Monicelli e Fellini. Se riusciranno a passare la nottata, i manifestanti hanno indetto, per oggi, una grande assemblea cittadina con i lavoratori dello spettacolo, gli studenti, i ricercatori universitari, insomma i precari della cultura. Inoltre, si offrono di ospitare la conferenza stampa indetta dalla Fnsi, dal Movem e da altri movimenti. L'idea rimane quella di saldare il più possibile i vari aspetti della protesta. **LUCA DEL FRA**

NANEROTTOLI

Dignità a corte

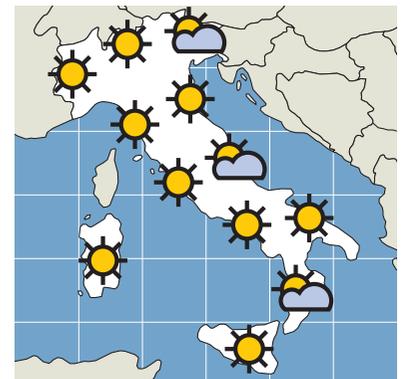
Toni Jop

Risponde: «Magari mia figlia fosse la preferita di Berlusconi»; rammarico per l'incertezza del fato che riguarda una ex infermiera candidata a interpre-

tare il ruolo di favorita, giusto per togliere il premier dall'ambiguità di una morale fondata sul leale ma niente chic «basta che respirino». Si deve voler bene a quest'uomo che con limpidezza interpreta la fragilità del nostro paese. Nel deserto di stupidità che abbiamo contribuito a creare, eccoci alle prese con uno specchio che riflette impietosamente il nostro lato oscuro. C'era una volta la dignità del debole e oppresso

che si riconosceva in un processo di coscienza collettiva; vite, azioni, lotte erano testimonianze di quella dignità individuale e sociale di fronte al potere. Acqua passata, la dignità oggi sta a corte: è più nobile e fortunato chi sta più vicino al sovrano. Su questa morale si fondano i regni e si sfondano le repubbliche. Qualcuno dica a quel padre: tirati su, sei un Uomo, il re è un volgare tiranno. ♦

Il Tempo

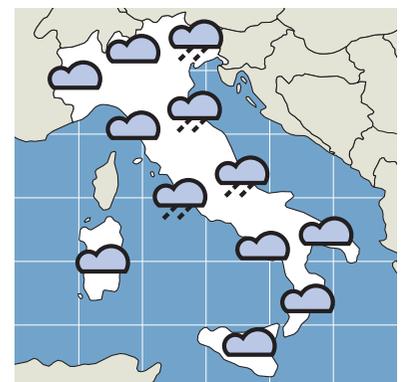


Oggi

NORD Cielo sereno o poco nuvoloso, qualche nube sul Triveneto.

CENTRO Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD Cielo sereno o poco nuvoloso.

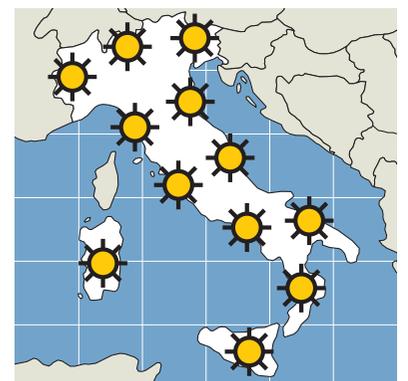


Domani

NORD Tempo in peggioramento con piogge su Triveneto ed Emilia Romagna.

CENTRO Cielo nuvoloso con piogge su Marche e Lazio.

SUD Cielo nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD Tempo bello ovunque, ancora nebbie e foschie diffuse.

CENTRO Soleggiato ovunque salvo velature e strati in transito.

SUD Bel tempo prevalente, pur con velature e strati in transito. Foschie o banchi di nebbia nottetempo lungo le coste adriatiche.



Rudy Voeller col presidente Dino Viola in un'immagine d'archivio (22 luglio 1988) al momento di prendere la guida della Roma

Intervista a Roberto Pruzzo

«Dino Viola che personaggio un presidente come un padre»

Vent'anni fa la scomparsa del numero uno giallorosso: il ricordo dell'ex bomber della Magica
«Era avanti coi tempi, dopo un solo anno voleva uno stadio privato. Poteva vincere altri 2 titoli»

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Vent'anni sono passati da quel 19 gennaio 1991 quando, per un tumore all'intestino, si spense all'età di 76 anni

Dino Viola. Uno dei più importanti personaggi del calcio italiano, il presidente che fece grande la Roma. Originario della Lunigiana, dopo esser entrato nella dirigenza giallorossa, nel 1979 rilevò la società allora gestita da Anzalone e in pochi anni, grazie al suo spirito imprenditoriale fece dell'allora «Rometta» una squadra di

vertice lungo tutti gli anni 80. Storiche le sue battaglie contro la sudditanza degli arbitri e lo strapotere del Nord. Dopo 11 anni di presidenza, arricchì la bacheca dei giallorossi di uno scudetto (1983) e 5 coppe Italia, oltre alla sfortunata finale di Coppa dei Campioni persa all'Olimpico con il Liverpool. Con lungimiranza scelse Ni-

ls Liedholm per guidare una rosa di campioni del calibro di Falcao, Conti, Tancredi, Di Bartolomei, Ancelotti, Chierico, Vierchowod. E Roberto Pruzzo, che con la lupa stampata sul petto ha vinto anche tre titoli di capocannoniere e che oggi lo ricorda così: «Se ne è andato un pezzo di noi, perché anche noi calciatori siamo diventati importanti con questa società. Il suo ricordo resta ancora indelebile».

Bomber, che tipo era Dino Viola?

«Un grande personaggio, che ho avuto la fortuna di conoscere e apprezzare. Tra noi c'era un grande rapporto, era una persona avanti coi tempi, aveva capito subito come andava il mondo del calcio. Dopo solo un anno già combatteva per avere uno stadio tutto suo, ma non glielo hanno permesso. La domenica sera spesso tornavamo in Toscana nella stessa auto, e assieme alla moglie Flora parlavamo

Ieri e oggi

«Ora i soldi fondamentali, con lui c'era un rapporto più umano e confidenziale anche nei contratti, non credo che esista più»

tanto di calcio e di arbitri, di gol come quelli annullati a Turone e dei famosi «centimetri» della Juve. Io gli spiegavo come era andata la partita, mi lamentavo del rigore non concesso o di un gol annullato e lui era lì ad ascoltare i miei sfoghi».

Eredità poi raccolta da Sensi. Quanto si somigliavano?

«Ho lavorato con entrambi e posso dire che al grande carisma tutti e due associavano la capacità di saper gestire situazioni molto complicate. Viola non aveva il capitale di Sensi ma le stesse competenze per combattere il calcio del Nord».

Un grande imprenditore che ha fatto della Roma un'azienda moderna. Oggi quanto manca un personaggio così?

«Oggi il fattore soldi è fondamentale, il capitale degli sceicchi anche, ormai per la grande competizione servono grandi investitori, ma la conoscenza del territorio resta basilare. Io da calciatore posso solo dire che avevo un rapporto con il mio presidente che andava oltre, anche nel fare i contratti, un rapporto più umano e confidenziale, quasi tra padre e figlio, che oggi credo non esista più».

Cosa non gli sarebbe piaciuto del calcio moderno?

«Sicuramente avrebbe amato i grandi calciatori perché era un esteta del bel calcio, e sono convinto che avrebbe combattuto certi procuratori che adesso spadroneggiano».

E il suo rapporto con la squadra?

Chi è

Un bomber di altri tempi che è stato una bandiera



Campione d'Italia con i giallorossi nel 1983, dei quali fu attaccante bandiera per 10 anni (fino al 1988) segnando 106 reti in 240 partite. Dal 1998 ha iniziato la carriera di allenatore, lavorando tra gli altri con Palermo, Foggia e Sambenedettese.

«Non era uno che si intrometteva nelle questioni tecniche, e non l'ho mai sentito criticare le scelte dell'allenatore. Allora i presidenti compravano i giocatori e lì si fermavano, per le altre cose c'erano i direttori sportivi. Oggi vogliono tutti fare la formazione e il lavoro di un presidente va molto oltre».

Ci racconti della strana coppia con

L'eredità

«Avrebbe amato i grandi calciatori da esteta del calcio, ma anche combattuto contro certi procuratori-padroni»

Liedholm...

«Vincete, sicuramente, nella strategia, nella scelta dei calciatori, e soprattutto nella scelta della Roma. Non so che rapporto avessero fuori dal campo, ma hanno fatto in modo che una squadra di provincia potesse lottare ai vertici. Se oggi la Roma è lassù, è soprattutto grazie alle basi poste da loro due».

Poteva vincere di più?

«Almeno altri due campionati, ma la Juve di allora, al di là dei "centimetri", era una squadra fortissima. Anche in Coppa Campioni meritavamo più di una finale, ma per quel poco che abbiamo fatto tanto male non siamo andati».

Casualità ha voluto che stasera si giochi il derby di Coppa Italia. Cosa si attende?

«Che sia onorata la memoria di Viola con una bella partita, nell'etica dello sport, da chi è in campo e anche fuori».

Sculli lascia Genova e «sposa» la Lazio Per Ballardini c'è Floro Flores

Giuseppe Sculli e Antonio Floro Flores. Sono ancora gli attaccanti a muovere il risiko del calciomercato di gennaio, col Genoa protagonista di giornata. Lascia la Liguria, infatti, l'attaccante calabrese ex Messina che approda alla Lazio mentre il ferraris si prepara a salutare Floro Flores, l'ultimo acquisto che si veste di rossoblù dopo quattro stagioni all'Udinese. «Sono pronto per questa battaglia e spero di regalare subito una grande gioia ai tifosi della Lazio», le prime parole in biancoceleste di Sculli. Che Reja ha già convocato per il derby di Coppa Italia di questa sera. L'ex attaccante del Genoa ha firmato un contratto che lo legherà alla Lazio fino al 2015: 3 milioni il costo del cartellino che il club del presidente Lotito pagherà in due rate. «Sono contento di essere arrivato proprio adesso - ha aggiunto ai microfoni della radio ufficiale biancoceleste - Il derby è una partita speciale, e spero che il mister mi porti subito in panchina. Sono carico e pronto per questa sfida. È vero che non ho mai segnato in un derby, ma mi piace molto giocare. Nel mio pic-

L'ex rossoblù

«Reja mi ha chiamato in settimana e mi ha convinto a venire qui»

colo ne ho giocati diversi a Genova in cinque anni, ma qui sarà molto diverso. È una partita che, nel bene e nel male, ti lascia sempre qualcosa addosso. Bisognerà giocare con il cuore e la grinta».

A Genova arriva invece in prestito da Udine Floro Flores. E sempre restando in casa dei rossoblù il presidente Preziosi ha annunciato anche l'arrivo di Konko: «Arriva tra due giorni, a Genova ha lasciato un ottimo ricordo». Dopo Sculli, difficile che il Genoa che si privi di una pedina preziosa come Mimmo Criscito, che il Milan cerca con insistenza. «Non si muove almeno fino a giugno, nemmeno con le bombe - ha spiegato preziosi - Mi spiace solo per Sculli, ma ha chiesto di andare via per motivi suoi». L'altro affare fatto della giornata arriva da Catania che ha ceduto Gennaro Delvecchio all'Atalanta. Il trasferimento - secondo quanto si legge sul sito della società etnea - avviene a titolo temporaneo con diritto di riscatto del cartellino. ♦



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Sorpresa a Catania: Giampaolo se ne va

CATANIA Marco Giampaolo non è più l'allenatore del Catania: il tecnico e la società etnea hanno deciso «congiuntamente di risolvere il rapporto contrattuale tra le parti». Reduce dall'1-1 interno contro il Chievo, il Catania è quattordicesimo in classifica con 22 punti (assieme a Parma e Bologna), a +3 sulle terzultime Cesena e Lecce.

Coppa Italia: Roma-Lazio

Oggi e domani in programma gli ottavi di finale di Coppa Italia. Nel tabellone c'è il derby di Roma, all'Olimpico (ore 20.45) c'è Roma-Lazio, la vincente affronterà la Juventus il 26 gennaio. Dall'altra parte, già qualificati Palermo e Parma (si affronteranno il 25 gennaio alle ore 21), oggi tocca a Sampdoria-Udinese (ore 17.30). La vincente affronterà chi prevale domani tra Milan e Bari (ore 21).

Nella capitale la Roma è distratta dalle vicende interne. A tenere banco, è più la sfuriata dell'ultimo scontento - in ordine di tempo - più che la sfida con la Lazio di domani sera. Protagonista è sicuramente Vucinic che domenica ha palesemente contestato la sostituzione. Così, per l'ennesima volta, Ranieri deve parlare di una situazione che ormai sem-

bra diffondersi facilmente nello spogliatoio, con i giocatori scontenti. Nonostante questo però, il tecnico assicura. «Il gruppo è allegro, tranquillo e si allena bene. Queste piccole cose che succedono penso siano frutto di una grande voglia di fare, di partecipare. Hanno tutti voglia di dare una mano per questa rincorsa». E sulla sfida con la Lazio: «Noi faremo di tutto per vincere. Questa partita non è un intralcio. Noi vogliamo anche la coppa Italia e domani dalla Roma mi aspetto una vittoria». E poi. «Per gare come queste l'allenatore deve parlare meno, i ragazzi si caricano da soli perchè sentono l'euforia dell'ambiente. I ragazzi sono pronti». Abbiamo provato anche i calci di rigore. Cosa mi aspetto dalla Lazio? Io penso e parlo solo della Roma. In queste partite non ci sono favorite».



GLI AMICI DELLA MEMORIA

VOCI D'AUTORE

Igiaba Scego
SCRITTRICE



Juan Pablo Ordóñez e Melina Wazhima sono due artisti audiovisivi dell'Ecuador. Il loro collettivo, *Ñukanchik People*, nei primi giorni del 2011 ha girato l'Europa per presentare il progetto *Amame*. Il 12 Gennaio sono arrivati a Roma, nei locali del centro sociale *Esc*, dove sono stati introdotti da una loro collega e compatriota Maria Rosa Jijon. L'incontro è stato molto intenso, perché Juanpablo e Melina lavorano su materiali sensibili: la memoria, gli affetti, la nostalgia. *Amame* infatti è l'acronimo di "archivio della memoria visiva della migrazione ecuadoriana" e raccoglie più di cento ore di videolettere e documenti audiovisivi che le famiglie ecuadoriane (separate dall'emigrazione) si sono scambiate dal 1976 ad oggi. L'Ecuador ha un quarto della popolazione fuori dal territorio nazionale e la migrazione è un evento che riguarda quasi ogni famiglia. Nell'archivio *Amame* (<http://proyectoamame.blogspot.com>) ci sono storie quotidiane e straordinarie: matrimoni, funerali, battesimi, comunioni, ma anche cene tra amici, dichiarazioni d'amore, minitour nelle case di migrazione per far vedere ai parenti che si sta bene nonostante tutto. Vhs, betamax, dvd, cd, mini-dv disegnano una storia collettiva, fatta di lacrime e sorrisi, fatta di parole e silenzi. *Ñukanchik People* infatti lavora su questa memoria invisibile che rischia ogni minuto di scomparire. Un lavoro fatto affinché le nuove generazioni non dimentichino. Ora è anche in preparazione un documentario (<http://www.videocartas.blogspot.com/>) che raccoglie i filmati di chi migra e di chi resta, tutto rispettando il volere delle famiglie che hanno generosamente donato queste videolettere. Un lavoro sulla memoria che sarebbe bello ripetere anche in Italia sia per i migranti che vivono qui, sia per la memoria, spesso obliata, dell'emigrazione italiana. ♦



LA SUA VITA E' APPESA A UN RAMO

Sostieni il progetto Foreste su
www.wwf.it/foreste

Numero Verde
800.99.00.99

WWF Italia ONG Onlus

© NATUREPL.COM/ANUP SHAH / WWF

www.unita.it



Ecco le carte

LEGGI GLI ATTI DELL'INCHIESTA SUL CASO RUBY

lotto

MARTEDÌ 18 GENNAIO 2011

Nazionale	37	53	9	51	21	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar					
Bari	72	54	38	1	63	10	50	55	61	87	90	26	42			
Cagliari	20	40	81	54	13	Montepremi				3.243.534,41	5+stella					
Firenze	64	43	55	19	73	Nessun 6 Jackpot	€	5.443.418,87		4+ stella	€	27.503,00				
Genova	87	43	55	11	15	Nessun 5+1	€			3+ stella	€	1.537,00				
Milano	6	54	17	75	22	Vincono con punti 5	€	30.408,14		2+ stella	€	100,00				
Napoli	27	68	47	64	82	Vincono con punti 4	€	275,03		1+ stella	€	10,00				
Palermo	54	41	68	36	39	Vincono con punti 3	€	15,37		0+ stella	€	5,00				
Roma	45	82	30	11	86											
Torino	61	64	76	65	37											
Venezia	83	48	5	17	46	10eLotto	5	17	20	27	38	40	41	43	45	48
							54	55	61	64	68	72	81	82	83	87